

# L'Unità

1,20€ Domenica 8 Maggio 2011 Anno 88 n. 125

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

**Non ho tempo di fare il sottosegretario. Non lo voglio fare, non mi piace, non mi dice niente... Scilipoti è un vincente.** Domenico Scilipoti, 7 maggio 2011



## Libia, naufraga barca con 600 migranti

**Decine di vittime** fra cui donne e bambini → DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 26-27



## Vilmo, che porta speranze in Bosnia

**I nuovi mille** Su un furgone stampelle, miele, medicine. Ma Ora... → FANTOZZI A PAGINA 25

## I giovani scrittori sono di destra?

**La polemica** Corteggiati e dominati dal mercato → GOFFREDO FOFI A PAGINA 24

### Silvio Berlusconi

A Milano i soliti pesanti insulti  
«Il pm cancro da togliere»  
Sulle nomine Bossi ci ripensa

### Giorgio Napolitano

«Giudici uccisi. baluardi di democrazia. Basta offese»  
Intervista a Giovanni Bachelet



→ ALLE PAGINE 4-13

### FILO ROSSO

#### CONDANNA E PERDONO

Concita De Gregorio

**P**otrebbe anche darsi, in questo nostro sciagurato Paese, che il tizio milanese autore dei manifesti "via le Br dalle Procure", tal Lassini, risultasse votatissimo. → A PAGINA 2

### IL CASO

#### PERDONO LA LEZIONE DI SABINA ROSSA

Tobia Zevi

→ A PAGINA 7

### L'INTERVISTA

#### GOTOR: MORO LE LETTERE E I MISTERI

Bruno Gravagnuolo

→ ALLE PAGINE 32-33



SEQUESTRO MORO,  
SENTENZA DI MORTE  
DAL 9 MAGGIO CON L'UNITÀ A SOLO €7,90


**CONCITA  
DE GREGORIO**

 Direttore  
cdegregorio@unita.it  
<http://concita.blog.unita.it>
**FILO ROSSO**

## CONDANNA E PERDONO

**P**otrebbe anche darsi, in questo nostro sciagurato Paese, che il tizio milanese autore dei manifesti «Via le Br dalle Procure», tal Lassini, risultasse votatissimo. (Sono certa che non si dimetterebbe, in quel caso, esibendo il consenso popolare come assoluzione). Berlusconi, che non ha detto una parola di censura nei suoi confronti, di certo se lo augura. Del resto è vero che l'accostamento ignobile è giusto di una stilla più azzardato di quelli che il presidente del Consiglio ci ammannisce quotidianamente. Ieri, riferito al pm di Milano: «Un cancro da estirpare». Il cancro: quello che aveva promesso di sconfiggere. Probabilmente pensava ai giudici: la sua riforma della Giustizia la cura.

Nel giorno in cui i magistrati vengono additati dall'uomo che guida il paese come una malattia mortale il presidente della Repubblica lima il discorso che rivolgerà domani ai familiari delle vittime del terrorismo: il 9 maggio è quest'anno dedicato proprio ai magistrati uccisi da bande armate, le vittime delle Br tra questi. Tutta la celebrazione ruota attorno alla figura e al ruolo dei giudici: «Non tollererò sul loro conto altre offese», dice e scrive Napolitano nella prefazione di un libro dedicato a Bachelet. Abbiamo intervistato il figlio Giovanni: a proposito di quegli anni e di questi. Lo scontro istituzionale, dunque, fra le due prime figure dello Stato si sposta oggi sul tema della Giustizia. Quella che per Berlusconi è un'ossessione privata e per Napolitano una colonna dell'architettura democratica.

Che si debba difendere a prescindere l'operato

della magistratura, che non si possa cioè discutere di quel che non funziona e persino di eventuali errori senza per questo essere arruolati nella fila del berlusconismo anti-pm è un danno collaterale della campagna d'odio personale che il premier ha condotto in questi anni per sfuggire alle conseguenze dei suoi gesti, ai processi. Perché errori giudiziari ce ne sono, invece, e carenze, e in qualche caso eccessi di protagonismo. Potrebbero esserci anche gli strumenti per prevenire e correggere le debolezze strutturali e personali se solo fossimo nelle condizioni di discuterne serenamente, di sedere attorno ad un tavolo senza che il posto principale fosse occupato dal principale degli indagati dal suo risentimento. Non si riforma la giustizia con chi la rifugge e la addita al pubblico disprezzo. Non con Berlusconi.

Siamo invece eternamente sospesi su un terreno scivolosissimo dove il concetto di giustizia e quello di vendetta si confondono, dove il tema della condanna si sovrappone a quello del peccato, l'assoluzione al perdono. Sia il perdono declinato nella variante del voto popolare («mi voto, dunque...») o comprato: il mercato delle indulgenze è storia antica, altrettanto lo è la pratica di mettere a tacere le convinzioni col denaro. È la corruzione la moderna forma di censura/autocensura. Nei giornali, in politica.

Scrivete oggi Tobia Zevi: «I principi alti e giusti che informano la nostra Carta sono oggetto di attacchi quotidiani. Per questo la pubblica opinione è alla ricerca di nuovi (o vecchi) ancoraggi ideali a cui appigliarsi. Ecco che la certezza del diritto, la pena che rieduca, il giusto processo non appaiono più sufficienti. Ci vuole un'altra dimensione, quella - religiosa, etica - del perdono, che non dovrebbe avere nulla a che fare con la giustizia. La dimostrazione che, come ha scritto qualcuno, nel nostro immaginario il «reato» sta progressivamente slittando verso la nozione di «peccato». Un passaggio molto pericoloso e molto incerto». Ecco, questo. ♦

## Duemilaundici Un paese di santi e sottosegretari

di Francesca Fornario

**D**ialogo tra Berlusconi e Cicchitto: «Napolitano è arrabbiato perché Calero era stato eletto con Veltroni e tu lo hai nominato addirittura tuo consigliere personale». «Già. Ho deciso di non diffondere le foto della cerimonia per evitare reazioni violente da parte degli elettori del Pd». «Ma così alimentiamo le teorie del complotto, di quelli che non ci credono che uno eletto nel principale partito d'opposizione possa passare nel principale partito di maggioranza. Diranno che è un sosia, che il vero Calero è andato in Africa». «Ma no, ci crederanno, hanno creduto alla storia di vincere andando da soli. E poi c'è pure Cesareo che era stato eletto con il Pd ed è passato con noi che l'abbiamo fatto sottosegretario. E, come Calero, è passato dall'Api». «Rutelli mi ricorda tanto quell'attore, Patrick Swayze». «Perché è morto?». «No, è per quella scena del film *Ghost*. Quando lui si spara davanti a qualcuno e agita le mani per farsi riconoscere e quello gli sorride, gli va incontro e gli passa attraverso». «E quei due dell'Idv, Razzi e Scilipoti». «Con quello che costano ho fatto le rate, li nominò segretari a luglio con la maxi-rata finale». «Però Napolitano dice che se la maggioranza cambia devi chiedere un nuovo voto di fiducia». «Uhm, allora noi convinciamo qualcuno dell'opposizione a votare la fiducia». «E come?!». «Li nominò sottosegretari». «Ok. Ma poi Napolitano dice che se la maggioranza cambia devi chiedere un nuovo voto di fiducia». «Uhm, allora noi convinciamo qualcuno dell'opposizione a votare la fiducia». «E come?!... Aspetta, la so». ♦


 Privatizzare  
la gestione  
dell'acqua  
migliorerà i servizi

 Il nucleare  
è sicuro  
e fa risparmiare  
sulle bollette

 vota ~~SÌ~~ ai referendum

# NON FARTI PRENDERE PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

 Per informazioni sui referendum visita il sito [www.wwf.it](http://www.wwf.it)





## Staino



## L'ALLEGRO CHIRURGO

**VOCI  
D'AUTORE**

**Francesca  
Rigotti**

DOCENTE DI FILOSOFIA



eri a Milano, durante un'iniziativa politica di Letizia Moratti, Berlusconi ha definito i Pm milanesi un "cancro da estirpare". Ancora. Credevamo avesse imparato qualcosa. Invece, nel corso delle sue campagne politiche, ha continuato a celebrare la propria capacità di medico del paese, l'unico a conoscere la terapia e i rimedi per salvarlo. Oggi fa di più e diventa l'allegro chirurgo pronto a tagliar via dal corpo dello Stato l'escrescenza maligna della magistratura che "lo perseguita". E questo è grave, perché nella sua beata ignoranza il cavaliere ignora (o forse no?) di attingere a un fertile campo metaforico privilegiato da molti uomini politici del passato, ma soprattutto da Mussolini, e da Hitler con lui: la metafora del politico medico e chirurgo dello stato. A questo tema dedico uno studio più di venti anni fa (*Il medico-chirurgo dello Stato nel linguaggio metaforico di Mussolini*, in AA. VV., *Cultura e società negli anni del fascismo*, Milano 1987). Speravamo sinceramente che quelle tristi metafore, nelle quali si paragonava l'avversario - preferibilmente "l'ebreo" o "il comunista" - a un microbo, a un bacillo, a un parassita, a un cancro da estirpare, fossero state dimenticate. E invece siamo da capo ma con due aggravanti: prima, il fatto che queste cose si sanno perché c'è chi le ha studiate e analizzate; seconda, la constatazione che proprio chi usa tale linguaggio il cancro l'ha avuto e dovrebbe andar piano a usare queste espressioni, almeno per rispetto nei confronti dei malati. O vuole magari, il Cavaliere, trasmettere il messaggio che lui è più forte di ogni cancro, da quello alla prostata a quello rappresentato nel suo immaginario dalla magistratura? Vuol dirci che sconfiggerà il cancro virtuale dei Pm come ha sconfitto quello reale, miracolando se stesso come i "re taumaturghi" miracolavano i malati di scrofola nel Medioevo?❖

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Ferrara e il paradiso degli Ex

Dopo che il Tg1 aveva debitamente oscurato lo sciopero generale, è arrivato Giuliano Ferrara a spiegarci che, oltre tutto, era una manifestazione sbagliata, in quanto «sciopero politico». Come se esistesse uno sciopero non politico. Comunque, Ferrara non si è accontentato di condannare la scelta di milioni di lavoratori, pur avendo ipocritamente premesso che, sia chiaro, lo sciopero è un diritto e come tale va ammesso. Ma, trattandosi appunto di sciopero politico, secondo lui è estraneo alla difesa dei lavoratori. Ergo, la Cgil e la

sua segretaria Susanna Camusso si sarebbero presa la grave responsabilità di trascurare i loro iscritti per inseguire parole d'ordine scandalosamente antiberlusconiane. Ferrara ne ha dedotto che, se i salari, nel corso degli ultimi decenni, hanno perso il loro valore e la precarietà dilaga, la responsabilità è della Cgil. Così, sillogismo dopo sillogismo, Ferrara mira a dimostrare che l'antiberlusconismo è il male assoluto, da cui derivano tutti gli altri. Una sorta di peccato originale che la sinistra deve scontare per assicurare al paradiso degli Ex.❖

# Tutti i giorni su Youdem

**ore 17.30 Lineamondo**  
approfondimenti e scenari della politica internazionale  
Conducono  
**Alessandro Mazzarelli  
Gabriella Radano**

**ore 18.15 Agenda Italia**  
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)  
Conducono  
**Cristiano Bucchi  
Antonella Madeo**

**ore 19.15 PdOggi**  
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica  
Conducono  
**Maddalena Carlino  
Alessandra Dell'Olmo  
Agnese Rapicetta**

**ore 20.00**  
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO  
VA IN REPLICA  
ALLE 21.00  
E ALLE 9.30  
DEL GIORNO  
SUCCESSIVO**

**YOUDEM.tv**  
in streaming e sul canale 813 di Sky



→ **Domani** la «Giornata della memoria» voluta da Napolitano per le vittime del terrorismo

→ **Al Colle** attesa anche la famiglia di Roberto Peci, giustiziato trent'anni fa dalle Brigate Rosse

# «Baluardi della democrazia» Il Colle ricorda i pm uccisi

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Il «Giorno della memoria» sarà celebrato domani al Quirinale. Un omaggio alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice. Napolitano ha voluto dedicarla ai servitori dello Stato che hanno pagato con la vita la loro lealtà.

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA  
mciarnelli@unita.it

Rispondere all'«intollerabile offesa alla memoria di tutte le vittime delle Br, magistrati e non». Fare sentire forte la volontà collettiva, che nel Paese c'è al di là delle esasperazioni, a rifuggire dalle contrapposizioni oltre le quali «possono insorgere le più pericolose esasperazioni e degenerazioni». Dimostrare solidarietà e comunanza verso quanti «hanno pagato con la vita la lealtà verso le istituzioni», alle loro famiglie provate da un dolore che non si placa, a quanti hanno raccolto il testimone di chi è caduto sotto i colpi del terrorismo.

Domani al Quirinale sarà celebrata il «Giorno della Memoria» per ricordare le vittime del terrorismo e

**L'omaggio**

«A quanti hanno pagato con la vita la lealtà verso le istituzioni»

delle stragi di tali matrici. Fissata per legge nel giorno anniversario dell'uccisione di Aldo Moro quest'anno la giornata sarà dedicata in particolare ai servitori dello Stato che sono caduti per mano delle Brigate Rosse e di altre formazioni terroristiche. Tra loro si collocano in primo luogo i dieci magistrati che sono stati assassinati per difendere la legalità democratica.

**LA DEDICA**

La decisione di questa dedica speciale fu presa dal presidente Napolitano davanti alla «ignobile provocazione» del manifesto affisso a Mila-

no contro i magistrati che intimava «fuori le Br dalle Procure» su iniziativa rivendicata di un candidato del Pdl. Con una lettera al Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Michele Vietti, il Capo dello Stato rese nota la sua indignazione e la sua intenzione. La cerimonia sarà dedicata ad ogni caduto. Ma in particolare ai magistrati Emilio Alessandrini, Mario Amato, Fedele Calvo, Francesco Coco, Guido Galli, Nicola Giacumbi, Girolamo Minervini, Vittorio Occorsio, Riccardo Palama e Girolamo Tartaglione. In un tempo in cui il presidente del Consiglio si ostina a definire

**I 10 pm in cima alla lista**  
La cerimonia dedicata a quelli colpiti perché difendevano la legalità

esponenti della magistratura, è irrilevante quanti e quali, come «un cancro da estirpare» e rappresentanti di «un potere eversivo» risuona ancora più forte il monito del presidente della Repubblica a non andare, nelle contrapposizioni politiche ed elettorali, oltre determinati limiti che non dovrebbero mai essere superati nel confronto democratico anche su posizioni distanti o opposte.

Il Capo dello Stato nel suo discorso di domani tornerà certamente sul suo più volte ripetuto invito «al senso della misura e della responsabilità da parte di tutti» ma non mancherà di richiedere il dovuto rispetto per quanti ogni giorno lavorano al servizio della «legalità democratica» indossando quella toga che è il simbolo di un'autonomia e di un'indipendenza che non debbono essere per alcuna ragione messe in discussione e «costituiscono principi inderogabili in rapporto a quella divisione tra i poteri che è parte essenziale dello Stato di diritto».

→ **SEGUE A PAGINA 6**

# Le 10 chiavi della nuova città

## 1 Inclusione dei nuovi italiani nelle liste elettorali, giunte comunali e commissioni di lavoro.

Per una partecipazione più incisiva dei nuovi italiani nella comunità locale e una possibilità di contributo nell'ambito di tutte le politiche per la città, è opportuno garantire nuove forme di rappresentanza non solo nei tavoli che interessano l'immigrazione.

## 2 Estensione del Servizio Civile Volontario ai giovani figli di immigrati.

Chi nasce e cresce in Italia, non divenendo automaticamente cittadino italiano, è escluso anche dall'opportunità di partecipare al Servizio Civile Nazionale.

## 3 Finestre di comunicazione interculturale sui media locali.

Una pagina settimanale sul quotidiano della città, una trasmissione radiofonica o un programma settimanale sulla tv locale per raccontare le trasformazioni della città in chiave multiculturale, dando voce ai nuovi cittadini e alle novità rappresentate dalla presenza di nuove culture in città.

## 4 Albo comunale dei mediatori socio-culturali.

Un riconoscimento delle professionalità e competenze italiane e di origine straniera. L'albo serve a selezionare le competenze, migliorare il coordinamento e progettare nuove opportunità di formazione per i mediatori.

## 5 Commissione multiculturale per la prevenzione e soluzione dei conflitti.

Un gruppo composto da mediatori e specialisti nella prevenzione, gestione e soluzione dei conflitti. Pronto a intervenire nei casi di emergenza e realizzare progetti a medio e lungo termine, in particolare, nei quartieri ad alta concentrazione di immigrati.

## 6 Tavolo permanente di dialogo con le comunità religiose.

Un'occasione di confronto e promozione del dialogo interreligioso e con le minoranze religiose presenti e attive nel territorio. In particolare si prevede un percorso di dialogo e promozione di un Patto di cittadinanza per la moschea, da siglare tra i cittadini e le comunità islamiche locali.

## 7 Consulta cittadina degli immigrati

Un coordinamento tra le associazioni di immigrati per favorire un facile e diretto dialogo con l'amministrazione comunale e coordinare iniziative e attività comuni.

## 8 Costituzione della Casa delle Culture.

Un luogo per la promozione della conoscenza reciproca tra le comunità di origine straniera, i cittadini italiani e dedito al coordinamento delle iniziative sui temi dell'interculturalità e della partecipazione attiva degli immigrati

## 9 Lingua, cultura italiana ed educazione civica.

Potenziamento delle proposte di formazione dirette ai cittadini stranieri di lingua e cultura italiana. Introduzione di moduli formativi di educazione civica da programmare anche in collaborazione con le comunità di immigrati.

## 10 Lettera di benvenuto al nuovo cittadino italiano.

Il sindaco della città dovrà inviare una lettera a tutti i nati nel Comune da genitori stranieri al compimento del loro diciottesimo anno di età per comunicare loro l'opportunità e l'urgenza di provvedere a richiedere la cittadinanza italiana.





**VITTORIO BACHELET** ■ Professore di diritto amministrativo alla Sapienza, dirigente nazionale di Azione Cattolica, eletto anche vicepresidente del Csm e amico di Aldo Moro, viene assassinato da un commando delle Brigate Rosse, di cui fa parte Annalaura Braghetti, nell'atrio della Facoltà di Scienze Politiche dell'ateneo romano. È 12 febbraio 1980: viene ucciso al termine di una lezione, mentre conversa con la sua assistente Rosy Bindi.



**ROBERTO PECCI** ■ Entrato nelle Br nel '75 ed uscito quasi subito, fu sequestrato dalle Brigate Rosse in seguito al pentimento del fratello Patrizio Peci, a sua volta ex esponente di spicco dell'organizzazione terroristica e primo «pentito» delle Br. Accusato di tradimento, fu ucciso il 3 agosto 1981 dopo cinquantacinque giorni di prigionia con 11 colpi di mitragliatrice, probabilmente come messaggio intimidatorio verso i collaboratori di giustizia.

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

Negli anni scorsi, in questo giorno, si sono incontrate per la prima volta al Quirinale la vedova del commissario Calabresi e di Giuseppe Pinelli, è stato ricordato Walter Tobagi. Quest'anno ci sarà la famiglia di Roberto Peci che trent'anni fa fu giustiziato da un commando guidato da Giovanni Senzani che si vendicò in questo modo atroce del presunto «tradimento» del fratello Patrizio. Ci sarà la giovane Roberta, la figlia che il padre non l'ha mai conosciuto, con la mamma che ne attendeva la nascita ed a cui fu strappato in modo così tragico il marito.

Nel corso dell'ceremonia sarà illustrato il libro che il Csm ha dedicato ai caduti di una categoria in frontiera. Nel segno di Vittorio Bachelet che magistrato non era ma che del Consiglio fu vicepresidente. Il volume si apre con un omaggio di Napolitano e con una prefazione di Michele Vietti. Biografie, ricordi, scritti per non dimenticare. Perché nessuno dimentichi.

E perchè questo non accada sarà attivato anche un portale, la «Rete degli archivi per non dimenticare» a cui aderiscono Archivi di Stato e Soprintendenze Archivistiche con un ricco patrimonio privato. Intende raccogliere non solo la memoria che c'è ma anche valorizzare il patrimonio, il più diverso, a cui hanno lavorato negli anni istituzioni, persone, organizzazioni. Alla base del portale c'è la pubblicazione della presidenza della Repubblica intitolata «Per le vittime del terrorismo nell'Italia repubblicana». Dal 1962 al 2003 ci sono state 379 vittime. Delle loro vite e della loro fine è stata ricostruita la storia. ♦

## Intervista a Giovanni Bachelet

# «Tuteliamo la memoria Con i Pm il premier usa le parole dei brigatisti»

**Il figlio di Vittorio** «La magistratura non può essere definita contropotere politico. I precari? Realtà drammatica, ma il paese oggi è migliore di allora»

**CLAUDIA FUSANI**  
ROMA

**E**sercitare la memoria è esercizio da praticare tutti i giorni perché il rischio è ribaltare le cose, raccontare altre vicende, mettere i giusti dalle parte sbagliate. Questo è il torto peggiore che si possa fare alla storia e alla memoria delle persone». Giovanni Bachelet aveva 25 anni quando il 12 febbraio 1980 suo padre Vittorio, professore ordinario alla Sapienza, appena conclusa una lezione fu ucciso da sette proiettili calibro 32. Nel commando brigatista c'erano Anna Laura Braghetti, due anni prima tra i carcerieri di Aldo Moro, e Bruno Seghetti, entrambi condannati all'ergastolo.

**Onorevole Bachelet, l'Italia ha bisogno più di altri paesi di esercitare la memoria?**

«Tutti i paesi ne hanno bisogno: la Francia sa ancora poco di quello che successe a Vichy; quando studiavo in Germania, negli anni ottanta, celebravano la Capitolazione, a ricordo della guerra persa. La memoria è la principale garanzia per la democrazia, che per definizione è una conquista continua e come tale non è mai per sempre. Detto questo, bene ha fatto il presidente Napolitano a dedicare la giornata ai magistrati vittime dei terroristi. Ha rimesso subito le cose a posto, ha evitato dimenticanze o, peggio ancora, ricordi alla rovescia».

**Si riferisce a «Fuori le Br dalle procure», il manifesto esposto a Milano. Episodio su cui lei è intervenuto in aula**

**prima ancora del presidente...**

«Avevo osservato che sarebbe stato più giusto paragonare chi un tempo si definiva prigioniero politico, come i brigatisti, a chi oggi non si vuol fare processare. Era una gentile allusione al presidente del Consiglio che concepisce la magistratura come contropotere della politica. Qualcosa del genere lo fecero le Br».

**I manifesti sono idea di Lassini.**

«No, il copyright è di Berlusconi».

**Tasso di disoccupazione a due cifre, l'economia che stagna. E la rabbia sociale in crescita. Siamo di nuovo un paese a rischio terrorismo?**

«Non credo. Allora c'era un'area di consenso ultraminoritaria ma diffusa in nome e per conto della classe operaia protagonista di una rivoluzione con forti, seppur sbagliati, fonamen-



ti ideologici. Oggi a me pare che non ci sia nulla di tutto questo. All'epoca la classe operaia era forte e in espansione e riusciva ad imporre l'agenda».

**I precari sono un esercito.**

«Drammatica realtà. Ho la sensazione però che chi non lavora e non è rappresentato non sia ancora saldato con piattaforme ideologiche. E alla fine la tendenza è quella di non andare a votare. Così, anche, vincono le destre».

**Un paese fatto solo di individualisti che non coltivano più ideologie, neppure quelle giuste?**

«Il paese in questo senso si è evoluto. Non si arriva più a sparare credendo così di affermare le proprie idee. Gli omicidi di Guido Rossa e di Aldo Moro hanno segnato la fine di ogni possibile ambiguità».

**24 magistrati uccisi, dieci dai terroristi e gli altri dal crimine organizzato. Cosa suggeriscono questi numeri?**

«Se non ci sono più i presupposti sociali ed economici per alimentare terrorismi nazionali, lo Stato non è ancora riuscito a debellare il crimine organizzato. Questa è la vera emergenza».

**Anniversario di Moro. Quanti pezzi mancano alla verità?**

«Molti, sia a quella giudiziaria che a quella storica. Ma è giusta la direzione che va nel senso di dire che quello

**I manifesti su Br e giudici**

**«Sarebbe stato più giusto paragonare chi un tempo si definiva prigioniero politico, come le Br, a chi oggi non vuol farsi processare»**

fu un colpo di stato, un modo per mettere fuori gioco chi in quel momento, come Moro, aveva immaginato con il compromesso storico un nuovo equilibrio politico».

**Rosy Bindi è stata l'ultima a vedere suo padre vivo. Ne parlate?**

«Preferiamo altri ricordi, come quando mio padre mi diceva "...non fare come Rosy che ha perso la copia della tesi. Usa la carta carbone».

**Il giorno dei funerali, lei dedicò la sua orazione funebre a Pertini, a Cossiga, ai magistrati, alle forze dell'ordine, a tutti coloro che "nelle diverse responsabilità continuano in prima fila la battaglia per la democrazia". Pregò anche per gli assassini di suo padre...**

«Lo rifarei, perché sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta di morte per altri. Non mi è piaciuto quando Obama è arrivato in tv e ha detto: "Bin Laden è morto, giustizia è fatta". Lo disse anche qualche mio compagno di classe quando arrivò la notizia dell'uccisione del commissario Calabresi». ❖

# Sabina Rossa, il perdono come «gesto di civiltà»

La lezione della figlia dell'operaio ucciso dalle Br, che si è spesa a favore della libertà condizionale per l'ex terrorista Gagliardo. Ma è giusto attribuire alla vittima un ruolo in questi casi?

## L'intervento

**TOBIA ZEVI**

ASSOCIAZIONE HANS JONAS

**U**na lezione straordinaria, quella impartita da Sabina Rossa, deputata Pd e figlia di Guido, sindacalista ammazzato dalle BR: quando il magistrato di Sorveglianza, giorni fa, ha concesso la libertà condizionale a Vincenzo Gagliardo, tra gli assassini di suo padre, la parlamentare ha commentato semplicemente: «Un gesto di civiltà. Nel nostro paese nessuna pena può essere a vita e io stessa mi sono spesa per il rispetto di questo principio di democrazia».

Rossa si è impegnata attivamente perché al terrorista fossero attribuiti i benefici di legge già destinati a tanti ex-brigatisti. Un atteggiamento degno della più grande ammirazione: capita quasi sempre che le vittime, comprensibilmente, provino sentimenti di odio verso chi ha causato la morte della persona cara.

Pensiamo ai familiari di chi viene investito da un auto. I giornali si affrettano - in modo scorretto? - ad accaparrarsi subito dopo l'incidente una professione di ira funesta da parte di genitori o fratelli. Ebbene, qui accade l'opposto: la vittima non si indigna per la scarcerazione dell'omicida di suo padre, non vuole «buttare la chiave», bensì se ne compiace in nome di un principio di civiltà, di democrazia, consapevole che qualunque detenzione non potrà ridarle indietro suo padre (come usa dire con un'espressione poco felice).

**A questo punto**, però, occorre ragionare un attimo da un altro punto di osservazione. Gagliardo, contrariamente alla maggioranza dei suoi ex-compagni, si è sempre rifiutato di pubblicizzare la sua doman-

da di perdono alle vittime (indirette): non è giusto chiedere perdono, ha spiegato, per ottenere benefici personali; non è corretto strumentalizzare, si potrebbe chiosare, un atto tanto nobile nella duplice veste di chi lo chiede e di chi, eventualmente, lo concede. Mi pare una concezione inappuntabile.

Rivolgersi alle proprie vittime, riaprendo ferite passate, allo scopo dichiarato di uscire di galera non è del tutto limpido. Forse si tratta di una questione terminologica. Nel libro «Il girasole» Simon Wiesenthal, il «cacciatore» di nazisti, raccontava di essere stato avvicinato, ebreo prigioniero, da un tedesco morente che implorò il suo perdono per l'omicidio di decine di ebrei.

Il giovane Wiesenthal rifiutò, ma si interrogò tutta la vita sulla propria scelta, coinvolgendo nella riflessione decine di pensatori di tutte le estrazioni culturali e religiose. Nella maggioranza delle opinioni, spesso molto distanti, emerge un consenso verso la decisione del giovane ebreo, poiché solo chi ha subito direttamente il torto è titolato a concedere il perdono. Nessun

**LUCA PALAMARA (ANM)**

**«Negli anni di piombo si usavano le armi, ma oggi serve attenzione perché delegittimare i giudici è operazione molto rischiosa: si mette in discussione la tenuta dello stato di diritto».**

altro, anche se membro dello stesso popolo. Il perdono attiene alla dimensione privata e non a quella pubblica, di cui fa parte il diritto.

**E questo ci conduce** all'ultima questione. La vicenda di Gagliardo mostra alcune evidenti contraddizioni nell'esercizio della giustizia. Innanzitutto l'ex-brigatista punta il dito contro la palese burocratizzazione della domanda di perdo-

no. Non ci sto, afferma l'uomo, a chiedere perdono pubblicamente, semmai lo faccio a voce in un parlatorio del carcere. Cosa che in effetti pare sia avvenuta.

Ma questo episodio manifesta forse un vulnus più grave nella struttura del nostro sistema giudiziario: è lecito attribuire alla vittima (sempre indiretta), ufficiosamente, un ruolo, e un potere, nel percorso rieducativo del carnefice? Il diritto non si fonda proprio sulla separazione netta della relazione tra la vittima e il carnefice a partire dalla condanna? Non si rischia altrimenti di accettare un conteso simile più che altro alla vendetta?

Intendiamoci, nulla impedisce al magistrato di consultare, tra gli altri (prefetto, polizia, consulenti specifici), anche i familiari delle vittime prima di stabilire la scarcerazione. Ma questa consultazio-

## Controcorrente

**Non capita quasi mai che la vittima faccia prevalere tali ragioni**

## Il perdono

**La dimensione etica e religiosa va separata dalla giustizia**

ne non può essere determinante per la concessione dei privilegi previsti dal sistema penitenziario (come accade per esempio con l'attenuante specifica garantita dal risarcimento).

**L'uso improprio** del termine «perdono» testimonia forse un'ultima, pericolosa, distorsione. Nel senso comune la fiducia nelle istituzioni, e dunque anche nei cardini del diritto, non è mai stata così bassa. I principi alti e giusti che informano la nostra Carta sono oggetto di attacchi quotidiani. Per questo la pubblica opinione è alla ricerca di nuovi (o vecchi) incoraggi ideali a cui appigliarsi.

Ecco che la certezza del diritto, la pena che rieduca, il giusto processo non appaiono più sufficienti.

**Ci vuole un'altra** dimensione, quella - religiosa, etica - del perdono, che non dovrebbe avere nulla a che fare con la giustizia. La dimostrazione che, come ha scritto qualcuno, nel nostro immaginario il «reato» sta progressivamente slittando verso la nozione di «peccato». Un passaggio molto pericoloso e molto incerto. ❖



→ **La retromarcia** «Sui sottosegretari il Colle ha ragione, alcuni avevano votato contro il governo»

→ **Dubbi su Milano:** «Se non si vince subito diventa difficile». De Corato (Pdl): puro autolesionismo

# «Contrordine padani» Bossi si scusa col Quirinale

Foto Ansa



Il leader della Lega Umberto Bossi

**Il Senatour si scusa col Quirinale:** «Ha ragione, dopo il rimpasto serve passaggio in Parlamento». Lodi al Colle per la firma sul federalismo: di lui ci si può fidare. Bossi sempre più scettico sul voto a Milano, l'ira del Pdl.

**ANDREA CARUGATI**

ROMA

«Contrordine padani». Dopo alcune ore di riflessione, Umberto Bossi ritrova la stella polare del Quirinale. E si allinea al monito del presidente Napolitano, che ha indicato al governo un passaggio parlamentare dopo l'informata di nuovi sottosegretari. Venerdì sera Bossi si era schierato col Cavaliere, definendo inutile il percorso suggerito dal Colle. Ieri la plateale retromarcia. «Diciamo che riflettendoci sopra...devo chiedere scusa al presidente Napolitano sulla faccenda dei sottosegretari, perché ha ragione», ha detto Bossi. «Devo dire che la questione sollevata dal Presidente ha una sua ragione, visto che ci sono tra i nuovi nominati anche alcuni che avevano votato contro il Governo. Il passaggio in aula è necessario».

**MANI LIBERE**

La Lega dunque torna a smarcarsi dal Cavaliere, dopo la ricucitura "di facciata" del voto alla Camera sulla Libia. E conferma di muoversi in "proprio". Non a caso ieri Bossi è tornato per l'ennesima volta a Gallarate, per sostenere la sua candidata sindaco Giovanna Bianchi Clerici (membro del cda Rai) che corre contro il Pdl (e alleata di Fli) e disertando l'appuntamento milanese con Berlusconi e Moratti. Un ruolo decisivo nella retromarcia del Senatour l'ha giocata la firma del Quirinale al decreto sul federalismo regionale, arrivata proprio ieri. Una notizia a lungo attesa dai big leghisti, visto che il via libera definitivo del governo al decreto più importante della riforma federalista era arrivato ai primi di aprile. Una firma che ha fatto archiviare le polemiche Colle alla velocità della luce: «Il nostro Presidente è uno di parola, gli dico grazie Presidente, le sono grato», ha detto Bossi E ancora: «Tutta la Lega ha sempre stimato questo presidente e anche questa mattina (ieri, ndr) ha dimostrato di essere una persona seria ed equilibrata, firmando il federalismo fiscale». Poi ha aggiunto, svelando la vera ragione del suo entusiasmo: «C'era chi pensava che in campagna elettorale avrebbe dato contro alla Lega, invece ha fatto il suo lavoro. Il "vecchio" è uno che le cose le fa ab-

bastanza giuste». Tra le ragioni del dietrofront leghista, anche i crescenti malumori di molti militanti, che da mesi chiedono di abbandonare la barca berlusconiana e hanno mal digerito l'approdo dei Responsabili al governo, sfogandosi sul forum online di Radio Padania al grido di «Nomine immonde, Bossi è irriconoscibile, straccio la tessera!». La Lega dunque è pronta anche a un nuovo voto di fiducia dopo le amministrative. «Non vedo tutte queste paure, secondo me il governo prenderà un sacco di voti», dice Bossi. A via Bellerio i calcoli dicono almeno 320 deputati di maggioranza. Se ci sarà un voto, la Lega non mancherà di cogliere l'occasione per proporre una sorta di programma di fine legislatura, con dentro altri "paletti" in salsa padana, come il decentramento dei ministeri lontano da Roma.

Sul voto a Milano, Bossi continua a mostrare un certo scetticismo. Anche i sondaggi di via Bellerio confermano che la vittoria della Moratti al primo turno è tutt'altro che scontata. «Se non si vince al primo turno, poi diventa difficile, perché i milanesi vanno al mare e in montagna, dopo un anno in città scappano...». «In lista c'è anche Berlusconi», ricorda maliziosamente il Senatour. Un modo per ribadire che «se si perde Milano è lui che perde». Furioso il vicesindaco di Milano De Corato (Pdl): «Affermazioni che, a una settimana dal voto, fanno male a tutto il centrodestra, insinuano un dubbio autolesionistico». ❖

## IL CASO

### Bianca Berlinguer: contro di me attacchi anonimi

Il direttore del Tg3 Bianca Berlinguer denuncia attacchi anonimi nei suoi confronti e in una nota precisa: «Vengo a sapere che un documento anonimo raccattato da un giornalista del Tg1 viene inviato a un indirizzario di dirigenti, delegati sindacali Rai e operatori dell'informazione. Il testo si qualifica da solo, tanto è zeppo di accuse maleodoranti costruite su informazioni totalmente false, scambi di persona e attacchi infamanti a me e alla mia direzione. Ho informato il direttore generale e ho dato mandato al mio avvocato di tutelare la mia immagine in ogni sede giudiziaria opportuna... Mai nella storia di questa azienda, nella quale lavoro da più di venti anni, era capitato di assistere a una tale degenerazione del clima».





# Il Colle aspetta che Berlusconi risponda Le Camere: «Pronti»

Sulla sollecitazione di Napolitano a proposito delle modifiche nella maggioranza Schifani e Fini convocano le capigruppo

## Il caso

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA  
mciarnelli@unita.it

**A**ssunzione di responsabilità e cambio di passo. Il giorno dopo l'esplicita nota del Colle sulla necessità che in Parlamento venga chiarita la natura delle modifiche progressivamente intervenute

nella maggioranza e nel governo diretta espressione di essa, i presidenti di Senato e Camera, con una nota congiunta hanno annunciato che alla ripresa dell'attività parlamentare sarà convocata la conferenza dei capigruppo per dare una risposta alla sollecitazione del Capo dello Stato. Fini poi ha ancor di più tenuto a ribadire che «il messaggio di Napolitano è inequivocabile: chiedeva che il Parlamento fosse informato dal presidente del Consiglio sulla natura della maggioranza formata con l'ingresso

nella formazione di governo di esponenti di un nuovo gruppo parlamentare» e in questo senso bisogna procedere. E nessun problema se si «dovesse arrivare al voto». La Lega ha fatto marcia indietro rispetto alla sorpresa iniziale «vuoi vedere che Napolitano ha ragione?». Tesi sulla quale Casini non mostra dubbi. «Che sia cambiata la natura del governo è chiaro a tutti gli italiani. Perché si sono presi dei trasformisti che erano stati eletti con l'opposizione e li si è remunerati dandogli dei posti di sottosegretari. Per cui il popolo grida e credo sia giusto che ci sia una certificazione parlamentare di questo».

Berlusconi per l'intera giornata ha

evitato l'attacco aperto al Colle, meglio magistrati e Consulta, anche se ha difeso la possibilità di cambiare partito e condizionare la maggioranza, come si fa con una stanza d'albergo.. Ma i suoi hanno continuato a discutere della questione negando nella sostanza la legittimità della richiesta di Napolitano.

**Dal Colle nessuna** presa di posizione. Un silenzio che conferma che tutto quello che c'era da dire lo era stato affermato con semplicità e chiarezza nella nota diffusa il giorno prima. Anche se certamente avrà sorpreso la sorpresa del premier che pure era stato, senza fornirli, richiesto di chiarimenti sui cambiamenti nella compagine governativa rispetto alla coalizione che ha vinto nel 2008 le elezioni politiche. Tanto più che altri aggiustamenti sono stati annunciati dal premier che intende far pesare i nuovi entrati anche negli aggiustamenti del programma di governo. Di qui l'opportunità di una verifica in Parlamento. Nel rispetto delle prerogative esclusive di Governo e Camere. ♦

## GLI ALPINI

Messaggio di Napolitano al raduno degli alpini «simbolo di impegno incondizionato e di un generoso spirito altruistico al di là e al di sopra di egoismi locali e interessi particolaristici»

**LUNEDÌ  
9 MAGGIO 2011  
DALLE ORE 18  
ALLE ORE 24**

**TESTIMONIANZE  
CULTURA  
PROPOSTE  
PER CAMBIARE  
IL LAVORO**

**Roma**  
Caffè letterario  
via Ostiense 95

**Napoli**  
Sit-in, Via Marina 19

**Torino**  
Caffè del Progresso  
Corso San Maurizio 69

**Milano**  
Energolab  
via Plinio 38  
Agharti pub  
via Vigevano 1

# 4 SERATE PRECARIETÀ

Stefano Fassina  
Emilio Gabaglio  
Cesare Damiano  
Piero Fassino  
Fausto Raciti  
Ettore Martinelli  
Matteo Mauri

**Roma Caffè Letterario  
ore 18.30**

**Pier Luigi  
Bersani**



## Alla corte di Silvio

Nella capitale  
«lumbard»



Mario Mantovani



Letizia Moratti



Iva Zanicchi

→ **A Milano** Berlusconi torna ad attaccare magistrati, l'Islam i comunisti. «Consulta estratta a sorte»

→ **Palasharp** Lega mai nominata. «Se al comune prendo meno di 53mila voti mi fanno la festa»

# L'ossessione di Re Silvio «Pm cancro da estirpare»

«Pm milanesi che sono un cancro da estirpare» mentre «per entrare nel Csm ci sarà l'estrazione a sorte»: il premier ha trasformato il comizio per il candidato sindaco Moratti in un violento attacco ai magistrati.

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO  
mventimiglia@unita.it

Il "fortino" è quello milanese del Palasharp, luogo di sport e convention assortite, che questa volta, in vista del voto comunale, ospita un premier ufficialmente accorso in sostegno della traballante poltrona di sindaco occupata da Letizia Moratti, ma in realtà ancora una volta in soccorso di se stesso, alla disperata ricerca di un sicuro bagno di folla capace di esorcizzare il "cul de sac" politico e giudiziario nel quale è finito ormai da mesi. Per questo un Silvio Berlusconi meno clownesco e più astioso del solito se la prende soprattutto con la magistratura, il che non sarebbe una gran notizia se non fosse che lo fa sparando ad alzo zero contro magistrati che «sono un cancro da estirpare» ed illustrando una riforma della giustizia che è un po' a metà fra Il Grande Fratello (quello di Orwell) e lo Stato libero di Bananas, dove si "rischia" di finire dentro il Csm con un'estrazione a sorte, fatta magari negli studi di Colono Monzese.

**LA CONTESTAZIONE**

Ce n'è poi per il traditore Fini, per un Parlamento pieno di deputati



Silvio Berlusconi

«che non hanno nulla da fare» e quindi da dimezzare con una legge di iniziativa popolare, per le scuole zeppe di insegnanti di sinistra «a cui bisogna impedire di educare i figli delle famiglie che la pensano diversamente». Senonché, nel bel mezzo dei suoi strali il premier si becca pure un'inattesa contestazione dagli spalti, con un anziano che lo insulta e viene immediatamente allontanato insieme ad un malcapitato giornalista

che cerca di capire l'accaduto. Cose che succedono, appunto, dentro un fortino, concetto che ti si stampa in testa vedendo le "cammellate" con gadget arcoriani scaricate dai pullman e, soprattutto, davanti all'impressionante dispiegamento degli uomini in completo nero della security, a segnalare un crescente allarme intorno alle escursioni pubbliche del premier.

Prima dell'arrivo del

"presidente", evocato come in un mantra da chiunque si impadronisca del microfono, c'è tempo per una rapida sfilata dei pidiellini che si apprestano a competere in Lombardia. E qui c'è la novità politica, l'unica, della giornata, ovvero l'assenza della Lega. Non solo quella, prevedibile, in platea, ma anche nelle parole degli intervenuti. E non è un caso che a mostrarsi uno dopo l'altro sul palco ci sono i candidati azzurri per





**Ignazio La Russa**

Busto Arsizio, Gallarate e Treviglio, tutti centri dove il Pdl si presenta da solo in competizione con la Lega.

Il Palasharp è gremito, con circa cinquemila persone che fra sventolii di bandiere e qualche coro da stadio cercano di rendere movimentato persino il monocorde intervento della Moratti, le cui capacità oratorie appaiono in perfetta sintonia con quelle mostrate nel governo comunale. Davanti ad una platea assortita di ministri e maggiorei del partito, il sindaco se la prende con i centri sociali, le moschee, la sinistra senza idee che non garantisce la sicurezza, in un deja vu che tanto preoccupa i sondaggisti del Pdl, i quali la vedono ben lontana da una vittoria al primo turno contro Giuliano Pisapia.

A dirigere il traffico degli interventi c'è l'uomo in grande ascesa, Mario Mantovani, senatore e coordinatore regionale azzurro, che però in caso

### **Contestazione**

#### **Dagli spalti un anziano lo insulta e viene allontanato**

di sconfitta della Moratti rischia un brusco risveglio. Intanto deve scomparire anche lui quando appare "il presidente". Detto dell'intemperata contro i pm milanesi, «Un cancro da estirpare», e dell'alt all'Islam, «No alle moschee visto che lì non è permesso costruire chiese», restano soprattutto i passaggi grotteschi. Come i buoni per pagare la scuola privata destinati «alle famiglie povere vittime di insegnanti di sinistra», piuttosto che l'illustrazione dei progetti dell'opposizione una volta tornata al governo. «Vogliono reintrodurre l'Ici, tassare i Bot e mettere un'imposta patrimoniale per colpire i redditi delle famiglie», proclama in un crescendo il presidente del Consiglio. E visto che, come non si stanca di ripetere, «sono i comunisti di sempre», non è detto che nei prossimi giorni non rispolveri pure lo spettro dei mangiatori di bambini. Cosa non si fa per salvare Letizia. E per se stesso, come confessa proprio il Cavaliere: «Se a Milano prendo meno delle 53mila preferenze dell'altra volta la sinistra mi mangia vivo».❖

## **Il rispetto di Ignazio: «A sinistra solo brutte» Bindi: «È bello lui...»**

### **Gaffe del ministro della Difesa a una cena elettorale Si scusa con la Concia ma poi la accusa di «fare propaganda» Tutte le sue gag: da «Lukashenko chi?» a Belen al fronte**

### **Il caso**

**FEDERICA FANTOZZI**

ROMA  
ffantozzi@unita.it

**F**inirà con Milano mutata in agone della guerra belli contro brutti? Di certo, se le donne forti del PdL - Santanché, Ravetto, Rizoli - organizzano eventi su eventi per far dimenticare all'elettore femminile l'«effetto Minetti» (che, sondaggi alla mano, preoccupa), gli uomini remano in direzione opposta.

Pochi giorni fa, a una cena elettorale, il coordinatore lombardo Mantovani (modestamente, sponsor politico di Lassini) aveva incendiato i fan: «Il Pd deve accontentarsi di donne come Bindi e Concia!». Sulla scia della bestemmia di Berlusconi sulla presidente del Pd a Ballarò.

Ieri il ministro La Russa, già "gasato" per essere fischiato quasi quanto il premier, ha voluto essergli secondo anche sul piano della galanteria: «Dicono che Silvio fa eleggere solo le donne belle - ha gridato al microfono - Non è vero, ci sono alcune elette non belle da noi, ma non raggiungono l'apice della sinistra».

La questione impazza sui forum al femminile (ma anche sul sito del *Giornale* non sono teneri con il macho-ministro): l'epiteto più gentile è «non sei Mister Universo». Bindi, che nel 2005 a *Gente* lo aveva impalmato come il più brutto del Parlamento insieme a Dini, ribadisce la constatazione: «Bello lui».

Paola Concia contestualizza: «È da vecchi zozzoni. E se i criteri fossero estetici lui non sarebbe eletto». Per la poveretta è il secondo *choc* dopo lo sfogo di Alessandra Mussolini fermata in Transatlantico dal pidellino Giancarlo Mazzuca con la domanda - seria - se volesse essere inserita nella sua classifica di "onorevoli lato B". «In che mondo viviamo?» si erano chieste entrambe.

La risposta è arrivata: in un mon-

do popolato da La Russa. Che alla Concia ha telefonato: «Le ho detto che il mio rispetto per le donne è totale. Lei mi ha risposto che fa fa propaganda». Concia allibisce: «Falso»

La colpa - *digiamolo* - è dei «toni comiziali». Gli stessi che d'anni fa avevano provocato la reazione ufficiale dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati quando il titolare della Difesa aveva detto che l'organismo «non conta un fico secco».

In realtà, all'ex colonnello aenni-

no non servono comizi per inanellare gaffe che deliziano il web. Dal recente «Lukashenko, chi è?» (spettacolare la rettifica: si riferiva all'ignoto mittente di un sms, non al dittatore bielorusso) al lapsus che gelò un convegno di magistrati: per lui Falcone e Borsellino studiavano «all'Ucciardone» anziché all'Asinara. Poi la minacciata guerra commerciale al Brasile sul caso Battisti, il progetto (fallito) di paracadutare Belen alle truppe in Afghanistan stile Marlene Dietrich. Ma la madre di tutte le gaffe, la famosa chiacchierata con Gasparri e Matteoli alla Caffettiera intercettata da un cronista, gli costò il rapporto con Fini: «È malato, gli tremano le mani» disse. Quella volta non bastarono le scuse.

Si consoli però: se il manifesto per competenza bellica gli preferisce Paperoga o Ciccio di Nonna Papera, «più seri e professionali», Gian Antonio Stella lo iconizza disneyanamente nel gaudente pappagalino José Carioca. In coppia con una donna: l'amica Daniela Santanché, versione fattucchiera Amelia.❖

## **LE PASSIONI DELLA POLITICA**

Ciclo di incontri della Fondazione Italianieuropei e del Centro Studi PD

### **Speranza**

**Remo Bodei**

Professor of Philosophy,  
University of California, Los Angeles (USA)

**Piero Coda**

Ordinario di Teologia sistematica,  
Istituto universitario Sophia, Loppiano (FI)

**Roma, 9 maggio 2011, ore 17-19  
Camera dei Deputati, Sala del Mappamondo  
Piazza Montecitorio**



Centro Studi PD



#### **Modalità di partecipazione**

Per partecipare agli incontri è necessario confermare la propria presenza scrivendo a [segreteria@italianieuropei.it](mailto:segreteria@italianieuropei.it) [centrostudi@partitodemocratico.it](mailto:centrostudi@partitodemocratico.it) o telefonando allo 06/45508600. Per gli uomini è obbligatorio indossare giacca e cravatta.

## Tra i lidi della Romagna

### Centrodestra allo sfascio

«La maggioranza non riesce a parlare al Paese dei problemi veri, aggiusta soltanto i problemi suoi»

### Balle fiscali

«Loro hanno messo la patrimoniale nei decreti sul federalismo e alzato le tasse invece di abbassarle»

### Il governo Scilipoti

«Bossi? Chissà cosa dirà domani... Mi dispiace per lui, ma è al governo con Scilipoti, ne prenda atto»



Bersani con Andrea Gnassi, candidato sindaco del Pd a Rimini. «Mi raccomando con 'sto ragazzo qua», ha detto il segretario Pd ai riminesi.

→ **Maggioranza** Lavoro, redditi, servizi. Cosa dicono? Nulla. Non vivono più, sopravvivono

→ **Maroni e la legalità** «A Napoli noi candidiamo un prefetto. Lui sta con Cosentino»

# «Sulla patrimoniale sfido il Cavaliere in televisione»

**Lunga giornata sulla Riviera Romagnola per il segretario del Pd: iniziata a Rimini e finita nell'antica capitale dell'Impero romano d'Occidente. «Berlusconi prende il parlamento in ostaggio».**

**ENRICO ROTELLI**  
RIMINI

La sinistra vuole mettere la patrimoniale? «Perché non proponiamo a Berlusconi di venire in televisione? Con me magari. Facciamo una bella sfida perché di sentire queste balle ci siamo stancati. Si metta in un contraddittorio: loro hanno alzato le tasse, venga in tv come in ogni paese normale» È appena approdato a Marina di Ravenna Pierluigi Bersani, nemmeno il tempo di mettere piede in spiaggia per l'incontro a sostegno del candidato sindaco (uscente) Fabrizio Matteucci che lo raggiungono le parole di Berlusconi al Pa-

lasharp di Milano. Alle quali replica lanciando il guanto di sfida televisiva.

Ne ha ancora Bersani, in questa lunga giornata sulla Riviera Romagnola, iniziata a Rimini e finita nell'antica capitale dell'Impero romano d'Occidente. Interviene sulle nomine dei sottosegretari e la verifica dei capigruppo parlamentari dopo le osservazioni del presidente della Repubblica Napolitano. «Non rincorro il voto in più o in meno che Berlusconi può comprare. Ormai questa maggioranza è allo sfascio. Non riesce più a parlare dei problemi del Paese, prende il Parlamento in ostaggio finché non risolve i suoi. Del lavoro, dei redditi, dei servizi che mancano ai cittadini, cosa dicono? Nulla. Non vivono più, sopravvivono. Giorno e notte nelle Camere a parlare del processo breve, poi lungo. Ma solo dei suoi processi, perché per i cittadini continuano ad essere lenti»

«Poi la legge dove mette tutte e

due i piedi nella vita delle persone. Ma quanto si starà attaccati a dei tubi in ospedale non lo deciderà Cicchitto, lo deciderà qualcun altro». In quanto a Bossi, e al suo «ripensamento» sulle osservazioni del presidente Napolitano Bersani dice che «ha un problema, quello di farsi raffigurare nel governo Berlusconi – Bossi – Scilipoti. Questo è il punto. Mi spiace per i leghisti ma sono al governo con Scilipoti. Devono pren-

### Spagge americane

«Con un diritto di 90 anni qui calano gli immobilieri Usa»

dere atto, purtroppo per loro ed anche per noi».

### OTTIMISMO

A Rimini e a Ravenna si vota per le amministrative, «e dobbiamo vincere bene, molto bene dove possiamo,

perché venga un segnale per tutta l'Italia». Si dichiara ottimista per la competizione bolognese, sente «una bella aria». E se arriverà il risultato «noi chiederemo che si cambi l'agenda politica del Paese: basta con i problemi suoi, parliamo dei problemi dell'Italia». Tocca il decreto per lo Sviluppo, sul demanio marittimo mette in guardia centinaia di bagnini e chioschisti da Cattolica a Ravenna: «se mettiamo un diritto di superficie per 90 anni, qui calano gli immobilieri, quelli grossi, americani». Polemizza con la sortita napoletana di Maroni, sulla legge per candidature impresentabili. Legge? «Basta un codice etico. Se il centrodestra candida i camorristi cosa facciamo, aspettiamo le leggi? Noi abbiamo candidato il prefetto Mario Morcone, che Maroni conosce bene perché l'ha messo a capo dell'Agenzia per i beni sequestrati alla mafia. Lui invece è andato a garantire per Lettieri, che a sua volta garantisce per Cosentino». ♦





## 3 domande a...

**Luca Mangoni**

**«Da Elio e le Storie Tese alla politica: mi candido a Milano e faccio sul serio»**

Luca Mangoni è un architetto milanese, ma il grande pubblico lo conosce meglio come complice storico di Elio e le Storie Tese, per i quali si presta da molti anni a interpretare il ruolo di bizzarro performer nei loro dischi e soprattutto nei loro concerti, dove possiamo incontrarlo vestito da “Supergiovane” o da “Shpalman”. Una persona seria, ma dotata di grande humor e senso dell'ironia. Così la sua candidatura alle Comunalì di Milano, nello schieramento di Centro-sinistra (lista “Milly Moratti per Pisapia”) inevitabilmente suscita sorrisi e qualche perplessità. Invece è una cosa seria, però con una strategia comunicativa che si muove sui binari dell'ironia e del gioco, con l'appoggio dei suoi amici “Elii”.

**Ma così non si corre il rischio di disorientare gli elettori?**

«Prova a sentire le canzoni di Elio - risponde Mangoni - c'è molta ironia ma al fondo le cose che dicono sono vere e serie. Del resto tutti i candidati fanno i seri o i seriosi, ci vuole qualcuno che la metta giù in modo un po' ironico».

**Ma in caso di vittoria i problemi da affrontare non sarebbero da ridere, come la mettiamo?**

«Io sono molto affidabile, anche quando faccio il pirla sul palco con Elio e le Storie Tese, e le cose che ho fatto come architetto sono lì, stanno in piedi e son fatte bene».

**Quindi?**

«Se ne avessi la possibilità lavorerei sull'efficienza della macchina comunale, con cui ho a che fare tutti i giorni per il mio lavoro e che lascia molto a desiderare. Mi impegnerei per il verde pubblico, per l'edilizia sociale, anche recuperando le tante aree dismesse di Milano. Mi piacerebbe anche impegnarmi nel campo della cultura e dello spettacolo, degli spazi che mancano, delle agevolazioni per le attività culturali». «Mangoni candidato ideale», recita il suo slogan: visto mai che sia davvero così? **FEDERICO FIUME**



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni, due giorni fa a Napoli per sostenere il candidato sindaco del centrodestra, Gianni Lettieri

# E Bobo fa campagna nei commissariati Interrogazione Pd

**Il Pd vuole far luce sugli incontri a Bologna di Maroni insieme al candidato della Lega col prefetto e in commissariato. Bersani: «Ha detto che firma il patto per la sicurezza se vincono. E a Napoli sostiene l'uomo di Cosentino...»**

**SIMONE COLLINI**

ROMA  
scollini@tin.it

Il Pd attacca Roberto Maroni e presenta un'interrogazione parlamentare urgente per sapere se è vero che il ministro dell'Interno abbia accompagnato il candidato sindaco della Lega a Bologna dentro una caserma per incontrare insieme i sindacati di polizia, oltre a partecipare con lui a un incontro con il prefetto, il questore e il commissario Anna Maria Cancellieri. «Se così fosse si tratterebbe di una vera scorrettezza», dice il responsabile Sicurezza del Pd Emanuele Fiano, che ha già scritto l'interrogazione per la Camera. Ad aggravare la posizione del titolare del Viminale, impegnato questo fine settimana in un tour elettorale che l'ha portato in Campania, Emilia Romagna e Lombardia, c'è anche un annuncio fatto sotto le due

Torri, e cioè che se al Comune vincerà il candidato della Lega Manes Bernardini (sostenuto anche dal Pdl) la città avrà un patto territoriale ad hoc per la sicurezza.

**TRADITO IL RUOLO ISTITUZIONALE**

Un comportamento che per Pier Luigi Bersani è «inaccettabile» e che, di fatto, costituisce un «tradimento del ruolo istituzionale» di chi, stando a capo del Viminale, ricopre un incarico molto delicato. Tanto più alla vigilia di un voto che coinvolgerà 13 milioni di ita-

**Bersani**

**«Da parte del ministro inaccettabile tradimento del ruolo istituzionale»**

liani. Il leader del Pd, ieri impegnato in una serie di iniziative elettorali proprio in Emilia Romagna, è andato su tutte le furie quando ha saputo delle mosse del ministro dell'Interno: «Sostanzialmente, Maroni ha detto che farà l'accordo sul patto per la sicurezza a Bologna solo se vincono Lega e Pdl. Vada a dirle da un'altra parte queste sciocchezze, magari tra i suoi pae-

sini lassù, ma non in Emilia Romagna. Un ministro deve fare il ministro, non l'agit prop. Qui siamo abituati a sapere qual è il ruolo delle istituzioni. Maroni si dia una regolata o su questo andiamo sul duro davvero».

**MARONI LETTIERI E COSENTINO**

Ma non c'è solo la tappa bolognese a venire contestata. Nei giorni scorsi una delegazione del Pd composta tra gli altri da Fiano, Andrea Orlando (responsabile Giustizia Pd) e Walter Veltroni (in quanto membro della commissione Antimafia) aveva incontrato alla Camera Maroni per lanciare l'allarme su possibili rischi di infiltrazione camorristica alle consultazioni e per chiedere una stretta vigilanza ai seggi. Dopodiché il ministro è andato a Napoli a dire che «Lettieri rappresenta la lotta contro ogni illegalità», che serve una nuova legge «per evitare ogni inquinamento delle liste» e che se la Prefettura ha bocciato dei candidati dalle liste di centrodestra perché condannati in via definitiva il candidato del Pdl non ha «responsabilità». Parole condannate da Bersani, che fa notare che anche in assenza di una legge per le liste pulite il Pd si è dotato di un «codice etico» che dovrebbero adottare anche gli altri partiti e che la legalità a Napoli la può garantire solo il candidato del centrosinistra Mario Morcone, «che lo stesso Maroni ha nominato all'Agenzia per la confisca dei beni mafiosi», e non Lettieri, che «ha dichiarato di essere un uomo di Cosentino e di mettere la mano sul fuoco per lui». ♦

Intervista ad Antonio Bassolino

# «A Napoli si deve vincere e Morcone è l'uomo giusto. Il rischio è cancellare tutto»

**L'ex sindaco** «Decisivo arrivare bene al ballottaggio. Iervolino lasciata sola? Ha lavorato in piena autonomia. La città non l'ho mai dimenticata»

Foto Ansa



L'ex presidente della regione Campania Antonio Bassolino

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

**N**apoli è stata, è e rimarrà sempre la più grande passione della mia vita. Ora posso dirlo: la più bella esperienza è stata quella da sindaco. Il sindaco di Napoli è un ambasciatore, un capo di Stato. Quando andavo all'estero da Presidente della Campania, spesso mi presentavo come il presidente della Regione di Napoli, l'unica città che ha dato il suo nome a un regno». È un Antonio Bassolino grintoso e determinato, «sembra il Bassolino del '93» esclama uno dei suoi collaboratori storici, quello che, nella sede della Fondazione Sudd, accoglie Mario Morcone per consegnargli simbolicamente il testimone. A un patto, però: «Che la sua candidatura rappresenti la leva per avviare un grande rinnovamento nel centrosinistra. Ci sono sia l'uomo che le premesse. E Morcone darà il meglio di sé da sindaco». **Rinnovamento anche rispetto alla sua esperienza?**

«Io trovo assurda la linea della discontinuità, perché ci ha fatto perdere due volte. Ma Mario Morcone dovrà essere diverso sia da me che dalla Iervolino, e questo è già nei fatti: basta guardare non solo il suo curriculum, ma la bella campagna elettorale che sta facendo. Ho lavorato molto perché si ar-

## Rinnovamento?

**«Io trovo assurda la linea della discontinuità. Ci ha fatto perdere due volte. Ma Mario dovrà essere diverso sia da me che da Rosa»**

rivasse all'individuazione di un candidato con le caratteristiche di Morcone, per sottoporlo a primarie confermatrice. Invece abbiamo preferito contattarci su più aspiranti, salvo poi non convalidare il risultato: ammetto che la mancata proclamazione del vincitore mi ha fatto arrabbiare, ma è durato poco. Questo appartiene al passato. Ora si guarda avanti. Per vincere».

**Iervolino dice di essere stata abbandonata. Si sente chiamato in causa?**

«Rosetta ha agito in piena autonomia, assumendosi la responsabilità di tutte le scelte. Io l'ho sempre sostenuta, non credo si riferisse a me».

**Le due sconfitte consecutive del centrosinistra sono coincise con un suo sostanziale disimpegno. Ora, torna a fare politica: cos'è cambiato?**

«Molte cose. La linea del partito, per esempio: nelle precedenti occasioni tutto potevano chiedermi, tranne di fare campagna elettorale contro me stesso. E poi il candidato individuato: la persona giusta per questa fase».

**Che idea si è fatto di Morcone?**





«All'inizio lo conoscevo poco. Più lo conosco, più mi convinco che è stata una felicissima indicazione. È un lavoratore instancabile, che conosce la regola fondamentale per creare consensi intorno alla propria opera: fare tutto con il proprio cuore e le proprie mani. Non è poco, su una scena politica dominata da gente che cammina con

**Occupazione**

**«Quello che faccio ora?**

**Presiedo la fondazione, rifletto, scrivo.**

**Do una mano, insomma.**

**E continuerò a darla»**

la ricetta in tasca per tutti i problemi. Napoli, in questa fase, ha bisogno di concretezza, esperienza, managerialità pubblica».

**E la politica?**

«La politica si deve rinnovare. Lo ha fatto una prima volta nel '93, quando inalberammo la bandiera delle istituzioni, ricacciando indietro gli interessi di parte. Sono seguiti anni duri, di problemi enormi e di lavoro massa-

crante. Ora, per le caratteristiche di questo centrodestra, c'è il rischio che si torni a prima del '93. Napoli non se lo può permettere; io quella città non l'ho dimenticata. Per questo la battaglia va combattuta fino in fondo».

**La sua parabola è la sintesi della città degli eccessi: prima osannato, poi scaraventato nella polvere.**

«C'è stata un'enfasi eccessiva nel magnificare i risultati delle prime giunte, la stessa enfasi, in negativo, si è ripresentata quando le cose hanno cambiato corso. Ma tutto questo appartiene al passato».

**Domani tornano i militari per rimuovere i rifiuti.**

«Le pratiche miracolistiche non esistono. Due giorni, due settimane: illusioni. Avevo previsto tutto. Niente contro l'impiego dei militari, ma dove saranno messi, i rifiuti, considerato che nel 2008 furono chiuse le uniche 3 discariche che potevano ospitarli? Chiamai Berlusconi e Letta, chiesi loro di coinvolgere l'opposizione. Hanno scelto il calcolo elettorale».

**E hanno perso.**

«Una sconfitta annunciata. La sconfitta di chi ha sempre un piano chiavi in

**IL CASO**

**Il sindaco racconta:  
«Berlusconi  
mi odia dal 1994»**

— Bilancio di 10 anni da sindaco per Rosa Russo Iervolino. «Avremmo potuto fare di più, se fossimo riusciti a non sbranarci». Uno sfogo contro Berlusconi: «Mi odia da lungo tempo, da quando da "reggente" del Ppi, nel 1994, gli negai i voti per avere la maggioranza in Senato, anche se ci propose tre posti da ministro». Una critica al Pd che «non mi è stato accanto, non ha avuto l'umiltà di capire prima di giudicare». Non ha mai pensato di mollare, «chi giura fedeltà ai cittadini, non scappa». Ma le accuse le hanno fatto male. «Sulla mia amministrazione è stato detto tutto e il contrario di tutto. Per fortuna nessuno si è mai azzardato a mettere in dubbio due cose contro le quali avrei reagito in modo selvaggio, cioè onestà e trasparenza». Guai a dirle che per qualcuno era alle dipendenze di Antonio Bassolino: «Il mio rapporto con lui è sempre stato di lealtà, mai di dipendenza».

mano».

**Napoli e Milano saranno decisive per i nuovi scenari nazionali.**

«Ho incontrato Andrea Geremicca otto giorni prima che mancasse. Con forza, mi ripeté la stessa domanda più volte: «Ce la facciamo?». Noi apparteniamo a una generazione che non molla mai. Nei mesi scorsi ci siamo fatti male da soli, ma ora stiamo combattendo bene: da queste elezioni uscirà un centrosinistra rinnovato. A Napoli sarà decisivo arrivare bene al ballottaggio».

**Lei ha vinto 4 elezioni dirette: che percezione ha?**

«C'è un sentimento profondo di sinistra che in questa città non muore mai, e che può aiutare tutto il Pd a strutturarsi come alternativa credibile di governo al centrodestra. Lo dico da ulivista della prima ora e socio fondatore del partito: si è aperta una fase interessante, che può portarci lontano».

**E Bassolino, che farà?**

«Quello che faccio ora: presiedo la fondazione, rifletto, scrivo. Do una mano, insomma. E continuerò a darla». ♦

[pianeta]



**ENERGIE.  
RINNOVARE  
MIGLIORA.**

**Cortezza** degli incentivi per le energie rinnovabili  
**Sostegno** a cittadini e imprese



→ **Le assise** di Confindustria si chiudono con toni morbidi. Sull'ultimo decreto giudizio in chiaroscuro

→ **Lungo applauso** all'ad di Thyssen. Affondo della presidente contro la sentenza sul rogo

# Marcegaglia salva il governo e attacca il sindacato

Chi si attendeva una "frustata" è rimasto deluso: dalle assise di Bergamo escono le vecchie ricette. Nessun affondo contro l'esecutivo nonostante gli interventi non abbiano risparmiato critiche. Duello con Fiom e Cgil.

**BIANCA DI GIOVANNI**

INVIATA A BERGAMO

Altro che frustata: è stata poco più di una carezza. Dopo settimane di allarmi mediatici sull'«emergenza Italia» e contro il governo che «fa solo parole e niente fatti», Confindustria cambia rotta e ripete le solite

giaculatorie: più riforme, più liberalizzazioni, fisco più semplice, privatizzazioni (addirittura dell'Ice), più crescita. Sempre lo stesso menù. Nessun affondo sul governo, neppure sulla "malapolitica" delle troppe poltrone (e dei relativi costi) che pure fino a ieri era stato un chiodo fisso dell'impresa. All'esecutivo non si chiede neanche di alleggerire il fisco. Se possibile stavolta c'è qualche asprezza in più sul fronte del lavoro e dei modelli contrattuali: con la Fiom utile bersaglio e la Cgil a fare da antagonista. La linea dell'intesa del 2009 non cambia. Anzi, diventa ancora più ferrea. Chiudendo l'Assise di Bergamo davanti alla stampa, Emma Marcegaglia non dimentica di prendere le difese dell'amministratore della Thyssen Krupp Harald Espenhahn (presente all'Assise e applaudito dalla platea), appena condannato per omicidio volontario a 16 anni. «Con queste sentenze si allontanano gli investimenti», dichiara la presidente, aggiungendo naturalmente che «per carità, la sicurezza sul lavoro è importante».

Foto Ansa



La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia sul palco di Bergamo

## TURBOLENZE

Che dire? Forse il governo con l'ultimo decreto è riuscito ad «addomesti-

## GRECIA ANCORA IN CRISI

Un anno dopo aver ottenuto un piano di sostegno da 110 miliardi da Ue, Bce e Fmi in cambio di un rigido programma di riduzione del deficit, la Grecia torna ad aver bisogno di misure di aiuto.

care» anche Viale dell'Astronomia, oltre che le famiglie impaurite dal nucleare e dalle bollette dell'acqua. Così il vertice ha tentato di temperare le turbolenze filtrate dalla riunione a porte chiuse. Oppure (altra ipotesi giornalistica), il fatto è che per Marcegaglia è iniziato il conto alla rovescia: a gennaio inizieranno le consultazioni per la successione. Già qualche nome inizia a circolare, ma i più giurano che il duello finale si giocherà tra Andrea Moltrasio (vicepresidente per l'Europa) e Giorgio Squin-

**Stefano Fassina** (Pd) «La richiesta di riforme riproposta all'inizio del quarto anno di legislatura certifica che il governo Berlusconi ha vissuto alla giornata, senza una strategia di politica economica»



**Maurizio Zipponi** (Idv) «Le banalità pronunciate sulla Thyssen presuppongono che la presidente di Confindustria non abbia letto la sentenza. Se l'avesse fatto si sarebbe vergognata di certe gravissime affermazioni»







zi, patron della Mapei e presidente di Federchimica.

Sia come sia, Marcegaglia è tornata quella di sempre: abile equilibrista. Eppure l'evento aveva tutti i numeri per lasciare un segno, che purtroppo non si è visto. Dopo quasi vent'anni, e dopo una crisi spaventosa, 5.700 imprenditori che si riuniscono per discutere come procedere avrebbero potuto segnare una svolta. Luigi Abete parla di «situazione di emergenza», in cui «dipende anche dalle imprese costruire». Confindustria vuole presentarsi come punta di diamante della classe dirigente, che costruisce la sua ricetta per migliorare il Paese. Insomma, si dà attuazione a quello che il premier aveva chiesto: fate qualcosa anche voi. E Marcegaglia esegue. «Non vogliamo più chiedere al governo, ma vogliamo fare noi qualcosa in più per aiutarlo». Così, via a una decina di tavoli tematici, che producono una agenda interna: modernizzare l'associazione, puntare a crescere e internazionalizzarsi, e chiedere poche ma chiare riforme. Fisco, libertà d'impresa e concorrenza. Sull'ultimo decre-

### Le richieste

**Si facciano le riforme.  
E sui contratti  
nessuna apertura**

to del governo «il giudizio è articolato», spiega Marcegaglia. Bene il credito d'imposta sulla ricerca, ma le risorse non sono ancora certe. Bene la parte fiscale, quella sui controlli più leggeri, quella sull'edilizia. Male invece il credito d'imposta per le assunzioni a sud «che non ha mai funzionato e potrebbe provocare assunzioni elettorali». Bene anche la proposta sulle spiagge: «le nostre associazioni del turismo la apprezzano», replica secca la presidente. Questo sarebbe il nuovo sviluppo dell'Italia, che «d'altra parte ha molte coste».

Appena poche parole, ma ancora di meno si dice sui precari. Come aiutarli? «Con la crescita», ma certo «non tutti si possono assumere a tempo indeterminato». Sulle relazioni industriali il percorso è segnato già dal 2009: contratti derogabili, flessibili e esigibili (il Marchionne pensiero). «Non siamo interessati a dividere il sindacato - dice Marcegaglia a Susanna Camusso - La nostra idea è di andare ancora più avanti, addirittura prevedendo un opting out (possibilità di scelta) per contratti aziendali diversi da quello nazionale». Quanto alla Fiom, che ha scelto la via giudiziaria per le relazioni industriali, il commento è netto: «registriamo un ritorno a un sentimento anti-industriale». ♦

### IN BREVE

**«Sono stati tre anni di nulla  
le imprese lo ammettano»**



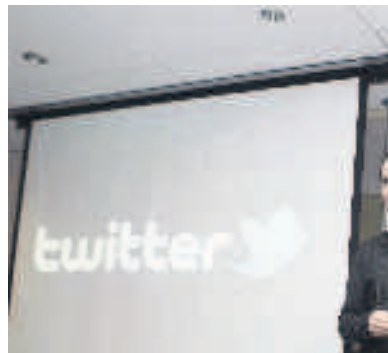
«Mi aspetto due cose da Confindustria: una che tirino un bilancio di tre anni di promesse e di annunciati scosse e piani e di nulla che succede; e che provino a voltare pagina sugli accordi separati che ha solo portato guai per tutti». Così la leader Cgil prima dell'inizio dell'assise di Bergamo

**In platea anche l'ad Thyssen  
condannato per il rogo**



Anche l'ad di ThyssenKrupp, Harald Espenhahn, a Bergamo. Il manager è stato condannato a 16 anni e mezzo per il rogo del 6 dicembre 2007. I dirigenti della Thyssen avevano commentato: «Siamo associati a Confindustria, e abbiamo bisogno di garanzie. Confindustria ci deve rappresentare».

**Twitter sbarca alle assise  
e «buca» la blindatura**



Le assise di Confindustria sbarcano su Twitter e un anonimo che si firma semplicemente «imprenditore» ha scritto di essere «annoiato dagli interventi che si stanno susseguendo»: «Sono confusi e noiosi meglio non ci siano giornalisti a sentire questa roba. Le proposte sono poche».

### Intervista a Cesare Rinaldi (imprenditore)

## «Decreto e spiagge? Solo fuochi d'artificio Non risolvono nulla»

**«Molti interventi sono stati critici con il governo  
e la politica. Serve un nuovo modello  
per non continuare a competere al ribasso»**

**B.D.G.**

INVIATA A BERGAMO  
bdigiovanni@unita.it

Questo incontro? Non era solo utile, era inevitabile». Cesare Rinaldi, imprenditore genovese, sta prendendo una boccata d'aria verso le cinque di pomeriggio, dopo essere rimasto per l'intera giornata chiuso nella sala della Fiera di Bergamo dove Confindustria riunisce gli iscritti a porte chiuse. Di interventi ne ha sentiti parecchi: le critiche fioccano. Emma Marcegaglia non potrà che raccogliere il malcontento dei suoi colleghi: ma sbaglia, perché la presidente invece smorza molto i toni. I giudizi di Rinaldi appaiono molto più netti. La sua azienda si occupa di petrolio e trasporti: settori decisivi per lo sviluppo. Come l'Eni? «Sì, ma voglio ricordare che non ci sono solo i big. In Italia si parla sempre degli stessi, e non si sa che l'Assopetroli, a cui io aderisco, è un consorzio di 900 aziende private, le quali coprono il 50% del consumo del Paese. Nessuno sembra accorgersi che una fetta importante di distribuzione è in mano ai privati». C'è tutto l'orgoglio del fare impresa, in questa rivendicazione del suo ruolo. Quell'orgoglio che qui, a Bergamo, sembra ferito e amareggiato dai ritardi della politica.

**Cosa si aspettava venendo qui?**

«Mi aspettavo quello che ho trovato. Molti interventi sono stati critici con il governo e con la politica in generale. Non poteva essere diversamente. Mi pare che qui la politica non abbia capito che dopo la caduta del muro il mondo è cambiato radicalmente. L'unica possibilità che abbiamo per ripartire è uscire da una situazione di mancanza di regole

certe, di concorrenza sleale a tutti i livelli. Serve un nuovo modello di sviluppo, che salvaguardando i diritti di tutti, non continui a competere al ribasso, andando a cercare sempre il minor prezzo. Esiste un prezzo giusto per ogni cosa».

**A dire la verità gli italiani pagano prezzi più alti di altri, per esempio la benzina, visto che lei è petroliere...**

«Quando parlo di prezzo mi riferisco alle gare pubbliche. Se si chiedono ribassi del 50% rispetto al preventivo, significa che qui qualcosa non va. O il preventivo è falso, o c'è qualcuno che produce sottocosto».

**Insomma, l'Italia non regge la competizione nella globalizzazione?**

«Non solo l'Italia, tutta l'Europa. Sembra un organismo ridotto a un club di banchieri. Invece ci vorrebbe più politica, un fisco comune, un modello comune. Così come siamo, siamo spinti a competere

**Non ci sono solo i big**

**L'Assopetroli associa  
900 aziende ma si parla  
sempre degli stessi**

sui costi, o evadendo o non pagando i contributi».

**Eppure la Germania compete.**

«Perché loro hanno puntato sulla qualità, noi invece abbiamo un livello basso di ricerca, di istruzione, di formazione. Puntando sulla quantità perdiamo».

**Qui c'è anche un po' di autocritica...**

«Certo, non mi tiro indietro, quando le cose vanno male gli errori li hanno fatti tutti».

**L'ultimo decreto del governo? Le spiagge?**

«Solo fuochi d'artificio. Non è la soluzione ai nostri problemi». ♦

## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



SARA DI GIUSEPPE

## I nipotini di Gheddafi

Tripudio per la morte di Osama bin Laden, indifferenza quasi generale dei politici e dei media per il raid Nato in Libia che ha ucciso, con un figlio di Gheddafi e sua moglie, tre nipoti del rais. I bambini dei tiranni sono meno bambini degli altri? Chiedere perdono del loro assassinio non aumenta i voti né gli share d'ascolto?

**RISPOSTA** ■ I nipotini di Gheddafi non c'entravano nulla con la follia del nonno che la sorte aveva scelto per loro ed è davvero un peccato che la disumanità dei bombardamenti cui anche noi stiamo partecipando avrebbe dovuto essere evidenziata in modo molto più forte dalla nostra stampa e dalla nostra televisione dopo la testimonianza del vescovo di Tripoli. Dire, come ha fatto la Nato, che Saif 2 anni, Carthage 3 anni, e Mastoura 4 mesi «non erano un target dell'Alleanza» appare in realtà abbastanza cinico se quelli di cui si parlava nella deliberazione dell'Onu erano interventi volti a tutelare la popolazione civile dagli attacchi di un dittatore fuori controllo. Quella che tanti come me sentono il bisogno di ascoltare oggi, infatti, è una qualche spiegazione seria sulle forze e sugli armamenti di cui Gheddafi ancora oggi dispone, su chi si è arricchito facendoglieli avere e sulla possibilità di liberare la Libia dalla sua presenza. Senza ucciderlo. Muoia Sansone con tutti i filistei è un motto che poco si addice, davvero, ad un'alleanza che si ispira a principi di democrazia e rispetto di tutti gli esseri umani.

MARIO PASTI\*

## Succede, a Ferrara

Succede che ho un figlio che va alle scuola materna, quella comunale intendo scelta appositamente perché le scuole comunali a Ferrara da tempo funzionano bene, il personale docente e non è ben preparato e viene messo nelle condizioni di dare il meglio; succede che lo scorso anno a luglio il governo emette un decreto il 78/2010 che costringe i comuni a non spendere per il personale più del 40% del bilancio pena il blocco delle assunzioni; succede che l'Amministrazione

Comunale che per il personale spende il 43% decida di seguire le direttive governative diminuendo il personale da stipendiare scuole comprese quindi le cuoche passano alle cooperative il personale ausiliario alle cooperative e a settembre parte delle insegnanti; succede che le cooperative decidano di far lavorare di più il proprio personale pagandolo meno, brevi contratti a termine e a chi ha qualcosa da ridire non viene rinnovata l'assunzione, 750 euro per 35 ore lavorative sono un insulto; succede che i genitori non ci stanno e scendono in piazza, si riuniscono e incontrano l'Istituzione Scuola e il sindaco, ci litigano, li ascoltano, suggeriscono

percorsi diversi; succede questo da luglio, da luglio ad oggi per non ottenere niente ed io continuo con gli altri genitori a protestare a chiedere incontri per non arrenderci alla miseria.

\* genitore scuola materna Casa dal Bambino, Ferrara

DAVIDE ZOTTI\*

## I test Invalsi

Tra il 10 e il 13 maggio prossimi, un campione rappresentativo della popolazione scolastica, dalle scuole elementari a quelle superiori, sarà sottoposto ai famigerati test Invalsi, questi con risposte multiple preconfezionate a cui apporre delle crocette; essi dovrebbero rappresentare lo strumento che il Ministero dell'Istruzione ha adottato per valutare gli apprendimenti e quindi il sistema-scuola. Non si tratta qui di demonizzare i test, come strumento di valutazione, ma di capire se essi rappresentino il mezzo più adatto per cogliere il complesso mondo dei saperi, dei percorsi, delle strategie di apprendimento che la scuola mette in atto per svolgere al meglio il ruolo che la Costituzione le ha assegnato: essere uno strumento compensativo in grado di aiutare chi è più in difficoltà, permettere l'accesso a quel sapere sul sapere che è, scusate il bisticcio di parole, il sapere critico. L'Invalsi però non si accontenta di banalizzare il lavoro scolastico, vuole anche frugare nella vita dei vostri figli, sapere con chi vivono, se i genitori sono separati, quali lingue o dialetti parlano a casa, il titolo di studio dei genitori, quanti libri sono presenti in casa e se hanno a disposizione una scrivania o una cameretta tutta per loro. Tutto in nome della ricerca, della scoperta di improbabili correlazioni, ovviamente nessun progetto di controllo di orwelliana

memoria! Come scriveva Aristotele nell'Etica Nicomachea "Non deliberiamo intorno ai fini, bensì intorno alle cose che riguardano i fini... come e attraverso quali mezzi li potremo realizzare". Non metto in dubbio la necessità di una seria valutazione di sistema, ma è palese l'incongruità di una rilevazione standardizzata a crocette per valutare la complessità dei processi di apprendimento che la scuola pubblica, con sempre maggior fatica, tra tagli e pseudoriforme, cerca di attivare. Di fronte a queste forme di misurazione e di controllo, anche della vita intima dei cittadini, bisognerebbe forse civilmente rispondere riprendendo ad usare lo strumento dell'obiezione di coscienza, rifiutandoci di mandare i figli a scuola nel giorno delle prove, rifiutandoci noi insegnanti di diventare mute comparse nel nostro ambiente di lavoro, impedendo che la scuola si trasformi in un quizzificio (perdonatemi l'orribile neologismo) per teste malfatte.

\* professore di filosofia e scienze sociali al Liceo Carducci di Trieste

RENATO ROBERTI

## Incoerenze

Non che debba suscitare dispiacere, ma le manifestazioni di giubilo per l'uccisione di Bin Laden hanno un che di macabro. E che dire delle incredibili esternazioni di quella Deputata (?) con quel cognome, che rievoca tanto un'altra epoca politica, di cui non parrebbe proprio degna? Quanto al blitz non illudiamoci di conoscere come si svolti i fatti. Una cosa è certa: un Bin Laden vivo e chiamato a rispondere in un processo avrebbe potuto causare più di un imbarazzo. La miglior lotta al terrorismo si potrà fare solo perseguendo la pace e la giustizia nel mondo.



## La satira de l'Unità

virus.unita.it





**Blog**

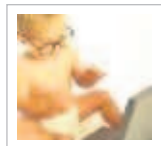
contatti  
[www.unita.it/blog](http://www.unita.it/blog)



**Mila Spicola**  
**La ricreazione non aspetta**  
 Pensieri di una lavora-  
 trice della conoscenza

**Testate la vostra conoscenza in italiano**

Qual è la risposta esatta? «Collega le due frasi usando un pronome relativo: A. Hanno intervistato delle persone. B. La maggior parte si è dichiarata contraria alla caccia.  
[laricreazioneonline.blogspot.com](http://laricreazioneonline.blogspot.com)



**Randomante**  
**Più satira per tutti**

**Il diritto di replica di Al Qaeda**

Al Qaeda confermato: «Bin Laden è morto». Lo ha accertato una squadra in immersione che ha messo il cd di Barbara Streisand. Bin Laden non ha bestemmiato come al solito.  
[randomante.blogspot.com](http://randomante.blogspot.com)



**Ella Baffoni**  
**Città e città**  
 Idee e mattoni

**Torbella è brutta? E loro ne vogliono due**

Non demolire e nemmeno ristrutturare, ma riqualificare Tor Bella Monaca. È la proposta di un gruppo di ricerca universitario con ingegneri e architetti di tutt'Italia. Alemanno vuole demolire? Non c'è bisogno.  
[cittaeccitta.blogspot.com](http://cittaeccitta.blogspot.com)

**Social Quel giorno di maggio del 1978**



**Lorenzo Damuggia: Dedicare più spazio a scuola**

Avevo 10 anni, quel 9 maggio del '78. Mio fratello era alle scuole superiori e mi raccontò che interruppero le lezioni con un messaggio: "Mantenete la calma; a Roma...". Non ci rendevamo conto, eravamo nel pieno degli anni di piombo e a Padova furono intensi. Chi è nato dopo purtroppo ne ha sentito parlare poco. Invece delle guerre puniche a scuola bisognerebbe parlare di più del 900, gli anni di piombo e delle stragi.  
[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)



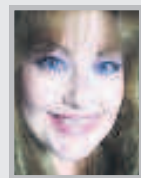
**Antonella Colantoni: Aria pesante**

Io avevo 16 anni ma lavoravo già, in un negozio del centro di Roma, la notizia fu talmente sconvolgente che il pomeriggio restammo chiusi: non era mai successo. Si respirava un'aria pesante, di vero terrore. Non ci potevo credere, pochi giorni prima, durante la pausa pranzo, lo avevo visto passeggiare a Villa Borghese insieme alla sua scorta.  
[www.unita.it](http://www.unita.it)



**Manuela Duffy: Mia madre in lacrime**

Avevo 9 anni, e me lo ricordo benissimo ... mia madre era in lacrime ... credo che da allora è finito tutto ... conosciamo la storia del nostro paese ...  
[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)



**Pat Ferrer: Un prima e un dopo**

Io c'ero! Ero incinta ed hanno fermato Roma... ero a 14 km da casa e me la son fatta a piedi... I soldati dell'esercito entravano nei condomini, nelle case, guardavano nelle soffitte e sotto i letti!! Ci siam sentiti tutti violati... ma pensavamo che lo ritrovavano e si salvava. Invece! La mia vita e quella di tanti è cambiata... troppo cambiata! Ci siam chiusi su noi stessi e il "fuori" faceva paura!! Sì, c'è un "prima" e un "dopo" il delitto MORO!!  
[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)



**Claudio Pierucci: A lezione da De Mauro**

C'ero. Il 16 Marzo quando fu rapito ero a lezione da Tullio de Mauro. Entrò un bidello e gli disse qualcosa all'orecchio. Interruppe la lezione e disse "E' successa una cosa incredibile, hanno rapito Aldo Moro". A piedi andammo al centro di Roma, in un'atmosfera di grande confusione e di attesa per qualcosa che poteva accadere. C'ero anche il 9 Maggio e ricordo il centro di Roma completamente bloccato, con i blindati della polizia ovunque e gli elicotteri che giravano in cielo. Mi sembra ieri, e invece sono passati 33 anni!  
[www.unita.it](http://www.unita.it)



**Fabiana Console: I miei genitori in lacrime**

Io ero piccola, avevo 5 anni, ma ricordo mamma e papà che piangevano. La via dove abitavo a Brindisi cambiò nome da via Liguria a via Aldo Moro ed mi chiedevo il perché. Da grande ho studiato Moro per la tesi di laurea e ho capito.....  
[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)

**l'Unità**  
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
 Concita De Gregorio

**CONDIRETTORE**  
 Giovanni Maria Bellu

**VICE DIRETTORI**  
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

**REDATTORE CAPO** Paolo Branca (centrale)  
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

**ART DIRECTOR** Loredana Toppi

**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associats

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO**  
 Fabrizio Meli

**CONSIGLIERI**  
 Edoardo Bene, Marco Gulli

**www.unita.it**

**VIDEO**  
**Chi voleva Moro morto? Da lunedì il Dvd dell'Unità**

**VIDEO**  
**Il David ai cospiratori di «Noi credevamo»**

**L'INEDITO**  
**E Mussolini disse: «Sparate su chi protesta»**

**lotto** **SABATO 7 MAGGIO**

Nazionale	I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar					
	49	74	76	66	13	3	4	22	43	65	67	10	33
Bari	43	83	20	28	59	Montepremi		3.587.525,12		5+stella		€672.661,00	
Cagliari	2	40	68	37	74	Nessun 6 - Jackpot		€ 17.026.907,50		4+ stella		€ 26.186,00	
Firenze	54	77	7	50	73	Al 5+1		€ 717.505,02		3+ stella		€ 1.484,00	
Genova	59	83	78	33	11	Vincono con punti 5		€ 26.906,44		2+ stella		€ 100,00	
Milano	33	82	49	55	46	Vincono con punti 4		€ 261,86		1+ stella		€ 10,00	
Napoli	87	55	39	78	81	Vincono con punti 3		€ 14,84		0+ stella		€ 5,00	
Palermo	83	13	12	33	73	10eLotto		2 7 13 18 20 29 33 37 38 40		43 44 54 55 59 68 77 82 83 87			
Roma	87	38	19	12	78								
Torino	44	29	61	18	51								
Venezia	37	18	56	53	16								

## NAPOLITANO E IL RIBALTONE SILENZIOSO DI BERLUSCONI

### LA VERIFICA DELLE CAMERE

**Nicola  
Tranfaglia**  
UNIVERSITÀ  
DI TORINO



Uno degli aspetti più dispe-  
ranti della cronaca politi-  
ca di questo periodo, è  
costituito dalla completa  
ignoranza della Carta costituziona-  
le che caratterizza i vertici del Pdl, a  
cominciare dall'attuale capo del go-  
verno.

Di fronte al secco comunicato  
del Capo dello Stato al quale spetta  
- secondo l'articolo 92 - la nomina  
del presidente del Consiglio e, su  
proposta di questo, «dei ministri e  
dei sottosegretari», che ricorda  
all'on. Berlusconi che «sono entrati  
a far parte del governo esponenti di  
gruppi parlamentari diversi rispet-  
to alle componenti della coalizione  
che si è presentata nell'aprile 2008  
alle elezioni politiche» e che, dun-  
que, si impone una valutazione del-  
le Camere del mutamento interve-  
nuto.

Un'affermazione quella del presi-  
dente della Repubblica del tutto  
ineccepibile secondo le regole costi-  
tuzionali di cui è garante e custode.  
Poco importa che il Pdl, colto di sor-  
presa dal comunicato, parli di già  
avvenute «ripetute verifiche nelle  
sedi parlamentari»: siamo di fronte  
ancora una volta a un malinteso, o  
verrebbe piuttosto da dire all'aper-  
ta malafede degli onorevoli Gaspar-  
ri e Cicchitto.

È chiaro che il presidente Napo-  
litano non mette in dubbio che la  
maggioranza parlamentare di cui  
gode l'onorevole Berlusconi sia an-  
cora esistente ma si limita a ricor-  
dargli che una verifica sulla compo-  
sizione del governo (e quindi della  
maggioranza parlamentare) è ri-  
chiesta esplicitamente dal testo co-  
stituzionale e che a questa regola  
deve anche lui attenersi. Ed è a que-  
sta richiesta, non ad altre più gene-  
riche, che il presidente del Consig-  
lio come capo della maggioranza  
parlamentare, è chiamato a rispon-  
dere nelle prossime settimane.

Ma ci fermeremo all'apparen-  
za del contrasto, e non alla sua so-  
stanza, se il discorso restasse nel

campo istituzionale e non coinvol-  
gesse la politica nazionale.

Quest'ultima attraversa purtrop-  
po un momento di grave crisi che ri-  
guarda la società italiana nel suo  
complesso.

Lo sciopero di venerdì della Cgil  
con manifestazioni in molte città ita-  
liane che hanno visto, insieme con  
le lavoratrici e i lavoratori, anche mi-  
gliaia di studenti medi e universitari  
esprime un disagio sociale, econo-  
mico e culturale, oltre che politico,  
che non è il caso di sottovalutare.

Il Parlamento sarà chiamato pre-  
sto ad approvare leggi ad perso-  
nam, come quella sulla  
«prescrizione breve» e l'altra di sicu-  
ro contraria alla Costituzione che si  
propone di vietare le intercettazioni  
telefoniche ( indispensabili per la  
lotta contro le mafie) e di fronte a  
quel che ci aspetta non c'è da stupir-  
si se le opposizioni parlamentari  
chiedano ogni giorno che la legisla-  
tura termini e che si arrivi a un con-  
fronto elettorale. ♦

### ACCADDE OGGI

**Da l'Unità dell'8 maggio '76**

**FRIULI, BILANCIO SPAVENTOSO**  
Cresce il numero dei morti, dei fe-  
riti e dei senzatetto dopo il terri-  
bile terremoto che la sera del 6 mag-  
gio ha devastato il Friuli. Manca-  
no viveri, acqua e medicinali

## CRONACHE DI UN MONDO INGIUSTO

### DIO È MORTO

**Andrea  
Satta**  
MUSICISTA  
E SCRITTORE



Giustizia non è fatta. An-  
che se è stato ucciso un  
criminale, il peggiore  
della terra, giustizia  
non è fatta. Arriverò ultimo a scri-  
verlo, meglio, vuol dire che una  
coscienza civile esiste. Ma giusti-  
zia non è fatta. A me hanno ferito  
le scene di giubilo, la gente che si  
abbracciava come si fosse vinto  
un derby all'ultimo minuto.  
«Quelli sono americani», sento  
commentare. «Giustizia è fatta»,  
sento ripetere. È la frase cui ci  
dobbiamo abituare? Una porta  
nel vuoto? Parole che Obama ha  
rubato a Bush? Uno slancio nel  
terrore? Quali altre cose entre-  
ranno nel nostro alfabeto, ora?  
Ma c'è il dolore di un padre che  
ha perso il figlio a Ground Zero.  
La tragedia di tremila padri che  
hanno perso tremila figli può tra-  
dersi nelle lacrime di gioia, di  
due immigrati a cavalcioni di un  
ponte a Los Angeles? Si possono  
abbracciare avvolti nella bandie-  
ra americana a migliaia di chilo-  
metri di distanza? Lo possono fa-  
re sapendo di ogni cosa solo ciò  
che la Tv racconta, quando vuo-

le, come vuole, prima sì, poi no,  
poi forse, poi invece...?

«Giustizia è fatta», può essere  
il grido di dolore di un popolo op-  
presso. È ammissibile nel borde-  
ro di una cultura egemone? È sta-  
ta abolita la tortura? È stata  
abolita la tortura? Ho apprezza-  
to molto le righe di Carlo Lucarel-  
li venerdì qui su l'Unità. «Nessu-  
no tocchi Caino», vorrei dire. Osa-  
ma era Caino. Ce lo siamo detti  
sempre. Non certo sono cattoli-  
co. Non si può imporre il perdo-  
no. Ma amarlo sì. E si può impor-  
re un pensiero in cui vendetta e  
giustizia coincidono? L'hanno se-

### Il mondo senza Osama Hanno ucciso il peggiore dei criminali ma giustizia non è fatta

guito in diretta satellitare, il bli-  
tz. Ci sta. Perché, però, si sono fat-  
ti riprendere mentre lo seguiva-  
no in Tv e hanno diffuso le immag-  
gini di loro che guardano il blitz?  
Videogame? Ferita narcisistica?  
Crime fiction? È un altro film su-  
gli indiani, questo? A proposito,  
dove sono finiti gli indiani? Parlo  
degli indiani quelli con le penne.  
Sono mai stati al cinema, gli in-  
diani? Si sono mai visti cavalcare  
nello schermo? Si sono mai visti  
cadere da cavallo? E morire? E  
morire massacrati dalla carica  
del «7° cavalleggeri»? Sono morti  
per davvero gli indiani? Qualcu-  
no ricorda dove fosse rivolto l'ul-  
timo lampo dei loro occhi, l'ulti-  
ma luce? Era terrorista chi l'ha  
spenta? Una breve sul nostro  
giornale di ieri riporta «250 bam-  
bini uccisi in Nigeria per strego-  
neria, bruciati e sepolti vivi». È  
una breve? È uno scherzo? Se ne  
può sapere di più? È vero? Allo-  
ra, invadiamo la Nigeria? La bom-  
bardiamo? C'è il petrolio in  
Nigeria... A tutto ciò che succede  
in Africa serve un altro zero in  
fondo, perché conti qualcosa?  
Gli accordi di Schengen erano al-  
ti, belli e nobili come una fami-  
glia reale. Erano utili finché non  
servivano davvero? Ora che sa-  
rebbero importanti li revochia-  
mo? ♦

## Maramotti





→ **Il caso** Un imprenditore chiama in causa l'ex premier e Finmeccanica per alcune false consulenze→ **Soldi** a Italianieuropei e partito? Bersani: «Una bolla sul nulla, la magistratura faccia il suo lavoro»

# Finmeccanica, D'Alema e il Pd

## La storia dell'appalto fantasma

Esce ora un verbale in cui un imprenditore, Pio Piccini, parla di un affare da realizzare con un consulente di "Italianieuropei": un appalto mai andato in porto. Finmeccanica: nessun contratto stipulato con costoro...

**ROBERTO BRUNELLI**

ROMA

Soggetto: un affare milionario, nel campo delle intercettazioni, che però non si è mai consumato. Protagonisti: un consulente della Fondazione *Italianieuropei* che si dice «amico personale di Massimo D'Alema» e un imprenditore umbro, Pio Piccini, che in un interrogatorio riferisce di aver promesso di versare denari alla fondazione che fa riferimento all'esponente pd e altri al medesimo Partito democratico. In cambio, la sua azienda doveva essere favorita nell'assegnazione dell'appalto di cui sopra. Strana storia. In cui lo stesso imprenditore ieri, dopo il gran risalto dato alla vicenda da alcuni giornali, parla con l'Ansa per dire: «Mai avuti rapporti diretti con D'Alema, riferiti a questioni di natura imprenditoriale o illecita... risulta pacifico che sono stato oggetto di una vera e propria strumentalizzazione». Bersani dal canto suo non ha dubbi: «La magistratura può tranquillamente fare il suo lavoro. È una bolla sul nulla».

Il tutto nasce da un verbale del settembre scorso in cui Piccini, ex presidente del gruppo Omega e già nei guai nell'ambito del fallimento della Eutelia, racconta ai pm Ielo, Cascini e Greco dei suoi rapporti con Vincenzo Morichini. È qui che cade l'asino: costui è, tra le altre cose, consulente di *Italianieuropei*. Dice Piccini di aver conosciuto Morichini appunto nella sede della fondazione e che Morichini gli avrebbe proposto «un rapporto come consulente per gestire tutta una serie di rapporti nel mondo romano, principalmente legato a società come Finmeccanica». In ballo c'è un appalto per la «internazionalizzazione delle intercettazioni telefoniche», ma prim'ancora



La sede di Finmeccanica a Roma, in Piazza Monte del Grappa a Trastevere

il consulente gli chiede 15 mila euro per la fondazione dalemiana, versamento effettuato nel 2009 dalla Omega, mentre un altro contributo, della stessa entità, è stato versato successi-

### Pio Piccini

«Mai avuti rapporti con l'ex premier, sono stato strumentalizzato»

vamente dalla Temis, altra società di Piccini.

Nettissima *Italianieuropei* in proposito: «I due contributi sono stati regolarmente iscritti a bilancio, con rilascio delle relative ricevute». E Morichini? Presto detto: «Aveva un regolare contratto per la promozione di fondi». In sostanza, visto che la fondazione vive di donazioni e sostegno di privati, è evidente che si appoggia a soggetti che si occupano di *fund raising*. Le car-

te, fanno sapere da *Italianieuropei*, sono a disposizione di chiunque. Anzi, afferma il segretario generale Andrea Peruzzi, che *Italianieuropei* «si riserva di porre in essere le necessarie azioni a tutela della propria immagine e dei propri interessi».

Secondo Piccini l'operazione Finmeccanica doveva essere un affare da 8-9 milioni l'anno. L'affare avrebbe fruttato a Morichini, oltre a 2500 euro al mese, una quota «di un po' di più del 5% l'anno», che - secondo Piccini - alla fine dei giochi sarebbe andata «una parte a Morichini stesso e una parte alle due strutture». In pratica, la fondazione e il Pd. Tutto questo però non è avvenuto: l'appalto non c'è stato, né i guadagni successivi. Il Gruppo Finmeccanica, dicendosi «totalmente estraneo alla vicenda», afferma nessun contratto è mai stato stipulato con Piccini e che, «conseguentemente, nessun pagamento è stato mai effettuato». ♦

### Benedetto XVI: «Serve una nuova generazione di uomini politici»

È iniziata ieri la due giorni di vista di papa Benedetto XVI nel Nord-Est. E da Aquileia Ratzinger è tornato a chiedere «alle Chiese che sono in Italia, l'impegno a suscitare una nuova generazione di uomini e donne capaci di assumersi responsabilità dirette nei vari ambiti del sociale, in modo particolare in quello politico». L'impegno dei giovani nella Cosa pubblica è la richiesta di Ratzinger, che chiede alla società di individuare persone nuove, «capaci di edificare una "vita buona" a favore e al servizio di tutti», per la «promozione del bene comune: il bene di tutti e di ciascuno». E a questo impegno, aggiunge il Papa, «non possono sottrarsi i cristiani, che sono pellegrini verso il cielo, ma che già vivono quaggiù un anticipo di eternità».

Benedetto XVI ha lanciato il suo appello parlando nella Cattedrale di Aquileia in apertura del Convegno Ecclesiale delle diocesi del Triveneto. E con le sue parole il Papa ha chiamato i cattolici del Nordest a testimoniare il Vangelo «con delicata fierezza» per produrre una «cultura fatta di amore per la vita, dal concepimento fino al suo termine naturale, di promozione della dignità della persona, di esaltazione dell'importanza della famiglia, fondata sul matrimonio fedele e aperto alla vita, di impegno per la giustizia e la solidarietà». Ratzinger ha detto: «Siate cristiani convinti, pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi». Benedetto XVI ha poi invitato ad «umanizzare gli spazi della convivenza civile». ♦

→ **Finita la protesta** dei tunisini respinti dalla Francia e rimasti per giorni nei corridoi dell'ex dogana  
→ **Decisivo l'intervento** della Regione Liguria che ha assicurato tutti sul piano di accoglienza

# Ventimiglia, finito lo sciopero della fame I migranti si fidano delle promesse

Si è interrotto ieri lo sciopero della fame dei migranti tunisini che sono stati respinti alla frontiera francese. «Ci sono state fatte promesse serie - dice il loro portavoce - speriamo di poter lavorare in Italia o in Francia».

**PAOLO ODELLO**

VENTIMIGLIA  
p.odello@libero.it

Sciopero della fame sospeso e protesta dei migranti tunisini rientrata, alla stazione di Ventimiglia sembra essere ritornata la calma. Al termine dell'incontro fra una delegazione del consiglio regionale ligure, esponenti dei partiti di maggioranza dal Pd a Sel e alla Federazione della Sinistra, e l'assemblea dei migranti, l'accordo è stato raggiunto, con la mediazione dell'Arci regionale. Un incontro breve, che si è tenuto nel corridoio dell'ex dogana francese, sotto lo striscione che da giorni informa viaggiatori e curiosi della protesta messa in atto da qualche decina di migranti guidati da un portavoce ufficiale: messieur Jamal. Lui ha dato il benestare all'accordo spiegando, prima in arabo e poi in francese, a un'assemblea attentissima, il cambio di strategia: «Ci hanno fatto delle promesse serie e per questo interrompiamo lo sciopero, sperando di poter ottenere semplicemente la possibilità di lavorare in Italia o di poter and-

**L'assessore Vesco**  
«Cercheremo di far rientrare nel piano chi vuol restare qui»

re liberamente in Francia». Enrico Vesco, assessore regionale con delega al lavoro e all'immigrazione, parlando anche a nome dei colleghi di maggioranza, aveva appena fornito precise rassicurazioni sul fatto che «la vostra situazione sarà presa seriamente in esame. Cercheremo an-



La protesta dei giorni scorsi dei migranti tunisini al confine di Ventimiglia

zi di far rientrare nel piano di accoglienza regionale gli immigrati in possesso di un permesso di soggiorno regolare che decidono di fermarsi in Italia. E questo vi darà modo di avere una sistemazione dignitosa nei vari centri allestiti in regione, mentre per chi invece vuole raggiungere la Francia metteremo in atto altre strategie». «Non escludo - ha poi aggiunto - che si possa anche pensare ad azioni dal sapore più squisitamente politico, fra queste anche un pullman per accompagnarvi oltre la frontiera francese ma al momento appare più importante dare adeguata sistemazione a chi desidera fermarsi in questo paese». Terminata la traduzione è scoppiato l'applauso. Che si cercasse una via di uscita dall'impasse in cui la presenza quasi costante di centri sociali e improvvisati "attivisti umanitari" aveva costretto gli immigrati a una trattativa senza controparte, era chiaro già dalle prime ore del-

## SAVONA

### Operaio ucciso da una ruspa in un vivaio

Un uomo di 35 anni, Massimiliano Arado residente a Finale Ligure, è morto ieri mattina a seguito di un incidente sul lavoro che si è verificato nelle vivaio forestale di Pian dei Corsi nel Comune di Rialto, nel ponente savonese. L'uomo stava lavorando per rimettere in funzione la benna che era rimasta bloccata a causa di un guasto meccanico quando improvvisamente la ruspa lo ha colpito uccidendolo sul colpo. Nell'incidente è rimasto ferito anche un collega della vittima, Manuel Marengo che è stato trasportato all'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure. La ruspa è stata posta sequestrata dai carabinieri, mentre la Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità nell'incidente.

la mattinata. Nell'atrio della stazione si respirava aria di attesa alla notizia di un prossimo arrivo di politici italiani. L'aspettativa di chi finalmente si sentiva protagonista e non più soltanto alibi per garantire visibilità ad altri era palpabile. Mohar e Yussef hanno ancora al

**Speranze oltre frontiera**  
Allo studio una iniziativa per accompagnare in Francia chi vuole andare

braccio la fascia bianca che li identifica come scioperanti. «Io sono riuscito a passare la frontiera ma sono stato fermato a Nizza, les gendarmes mon pris a la gare - racconta Yussef - Due giorni al centro di identificazione di Nimes e poi sono stato riportato qui ora se ci riprovo e vengo di nuovo fermato i francesi mi riportano in Tunisia». Poi aggiunge: «ringrazio in

Foto di Luca Zennaro/Ansa





anticipo tutti quelli che possono aiutarmi a raggiungere la Francia, la c'è mio fratello ma non può venire a prendere, anche lui non è in regola con i documenti». Mohar annuisce. Anche lui, dice, ha un qualche imprecisato parente che lo aspetta. Non proprio in regola con i documenti francesi. E dice anche che avrebbe un lavoro, au noir ovviamente, se soltanto riuscisse a passare oltre quella maledetta frontiera: «Seulement otto chilometri daumage». Loro due hanno aderito allo sciopero della fame. «Non potevo rimanere ad aspettare senza fare niente, un sogno è sempre meglio di niente» spiega Yussef. Anche lui appare soddisfatto delle promesse. Un sogno, una speranza è sempre meglio di niente. Finito lo sciopero ci si accalca di nuovo intorno al furgone che a ore fisse distribuisce i sacchetti con viveri e acqua. Circa 200 quelli distribuiti ieri. Ora lo si può fare alla luce del sole, senza litigare con chi pretendeva di imporre a tutti lo sciopero. E forse si potrà anche tornare a dormire al centro, dove da giorni ci sono venti posti letto vacanti. ♦

## A Lampedusa è di nuovo emergenza sbarchi più di 800 arrivi, altri 700 soccorsi in mare

Si ricomincia a contare e sono numeri grossi: 842 persone per due imbarcazioni. La prima con 187 profughi. Mentre la seconda conta un numero vertiginoso di migranti, addirittura 655. Numeri poi declinati in 101 donne e 22 minori. Tutti sono di origine sub-sahariana e arrivano dalla Libia. Ma sono persone che ieri notte, nella disperata ricerca di un approdo oltremare per sfuggire la disperazione, hanno sfiorato la morte. Il timone del barcone sul quale viaggiavano in 655 ha subito, infatti, un'avaria che ha spinto l'imbarcazione alla deriva, aiutata dalle raffiche di scirocco che gonfiavano il mare fino a raggiungere una misura Forza 3. Il naufragio è stato evitato solo grazie all'intervento di tre militari della Guardia di Finanza. I tre militari si trovavano a bordo delle motovedette che avrebbe scortato i profughi fino alla costa di Lampedusa.

Ma quando la catena del timone si è rotta si sono imbarcati nel natante in avaria per riparare il guasto. Solo così la "carretta" libica ha potuto riprendere la navigazione e approdare in tarda notte sull'isola siciliana. L'altra imbarcazione, con

### Motovedette al lavoro Una imbarcazione in avaria segnalata a 35 miglia a sud dell'isola

187 profughi, godeva, invece, di un gps satellitare installato a bordo che ha guidato i profughi fino al porto italiano. A bordo di quest'ultimo, per la prima volta dall'inizio dell'ondata migratoria, è stato riconosciuto uno scafista poi isolato al Cpsa di Lampedusa in attesa di ascoltare le testimonianze degli altri imbarcati.

Si ripopola l'isola, subito dopo il trasferimento, giovedì, con la nave Excelsior di oltre mille migranti sbarcati nei giorni precedenti. Ieri mattina, invece, il vento non ha permesso l'approdo del traghetto "Flaminia". Così il centro di prima accoglienza di contrada Imbriacola è nuovamente colmo: ospita al momento oltre 1100 extracomunitari, in gran parte provenienti dall'area sub sahariana, ma anche da paesi del Nord Africa come Tunisia, Marocco e Algeria. Numeri destinati a peggiorare ulteriormente visto che le motovedette della Guardia Costiera e delle Fiamme gialle, con l'ausilio di un elicottero, sono salpate nella serata di ieri in soccorso di un barcone in avaria 35 miglia a sud di Lampedusa. A bordo, secondo le prime informazioni ci sarebbero almeno 700 persone.

MANUELA MODICA

PER LA  
**TUA CITTÀ**  
PER IL  
**NOSTRO PAESE**

ELEZIONI AMMINISTRATIVE  
15/16 MAGGIO 2011

**LUNEDÌ 9 MAGGIO 2011**  
**PIER LUIGI BERSANI**  
IN LOMBARDIA

**PAVIA, ORE 10.30**  
**PIAZZA DELLA VITTORIA**

Presentazione dei candidati del PD

Partecipa il candidato  
Presidente alla Provincia  
**DANIELE BOSONE**



partitodemocratico.it  
**YOU EMERGENCY**

## In breve

Foto Ansa



Massimo Ciancimino

## Ciancimino jr indica l'archivio segreto del padre

■ Trovato l'archivio segreto di Vito Ciancimino. È stato proprio il figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo Massimo, in carcere con l'accusa di aver fabbricato un falso documento per accusare l'ex capo della Polizia De Gennaro, a condurre i magistrati in uno sgabuzzino, finora mai aperto dagli inquirenti, della sua casa. Da dove sono state prelevate cinque scatole di documenti ora al vaglio della polizia Scientifica e della procura.

## Trovati proiettili nello stabilimento Fiat di Termoli

■ La Digos di Campobasso indaga sul rinvenimento all'interno dello stabilimento Fiat di Termoli di tre proiettili calibro 7,65. Due operai, mentre stavano trasportando un bancale che era stato scaricato alcune ore prima da un tir proveniente da Bologna, hanno notato cadere un proiettile. Da un successivo esame ne hanno trovato altri due nascosti in un tubo. Sul posto sono intervenuti gli agenti della Digos che hanno ascoltato i due operai.

## Aperta un'inchiesta sul gratta e brucia della ThyssenKrupp

■ La Procura della Repubblica di Torino ha aperto un'inchiesta sul gioco telematico, una sorta di "gratta e brucia", apparso alcune settimane fa su Facebook, nel quale l'obiettivo era bruciare i visi dei sette operai morti nel rogo dell'acciaieria ThyssenKrupp. La Polizia postale di Torino ha contattato la sede mondiale del social network chiedendo informazioni per risalire all'autore del gesto. L'inchiesta è condotta dal pm Guariniello.

## LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Goffredo Fofi



# I giovani scrittori sono di destra?

Anche nella letteratura domina tra le nuove generazioni chi accetta l'attuale stato delle cose, chi è corteggiato e dominato dal mercato

**P**erché aspettarsi che i giovani siano di per sé portatori di novità positive? La storia del mondo è sempre proceduta per sete di dominio e per scontri all'interno dei dominanti e per rivolte dei dominati, per contrapposizioni di idee e di progetti nell'organizzazione e nel controllo delle società. In definitiva: per guerre civili, per contrasti tra gli interessi degli uni e degli altri. Il breve periodo delle speranze dei socialisti o dei riformatori borghesi è trascorso da tempo e quelle idealità, quei progetti sono stati sconfitti dalla brutalità del capitale e dalla sua capacità di imporre e condizionare, e più di recente dalla capacità di "manipolare il consenso" attraverso i media e il mercato. Senz'altro progetto che quello del privilegio per pochi e per i loro complici e servi e oggi, quel che è peggio, senz'alcuna preoccupazione per il futuro comune. Il capitalismo prima o poi morirà tanta è la sua incoscienza e la sua capacità di distruggere, niente dura in eterno, ma perché avrà trascinato tutti nella sua morte o avrà provocato una mutazione tale da far assolutamente dimenticare cos'è stato l'umano, la parte buona della sua condizione e della sua storia.

I giovani, cresciuti dentro una società condizionante e castrante, non potranno che essere ancor più condizionati degli adulti, alcuni dei quali, volendo, potrebbero fare ancora qualche paragone con qualche pezzetto del passato. I giovani che vorranno reagire, per spinta intellettuale e cioè per personale curiosità di capire e immaginare, o per una sete di giustizia che miracolosamente ancora sopravvive in loro, non saranno molti ma per fortuna ancora ci sono. Le strade che seguiranno so-

no imprevedibili, e dovranno per forza essere "nuove" di fronte all'enorme novità della storia che essi sono e noi siamo obbligati a vivere. Parlo di minoranze, ancora una volta. Non è difficile distinguere all'interno di una generazione la destra, la sinistra e gli ignavi – questi ultimi "zona grigia" per eccellenza. massa più o meno supina o invadente, maggioranza silenziosa ieri, maggioranza chiassosa oggi nell'illusione che le dà il mercato di essere "protagonista" per il tramite del consumo. "Pecore matte" o fedeli pedine in mano ai Grandi Fratelli.

### Il nostro tempo

Intelletuali e artisti  
sono anche loro  
il prodotto  
di questa società  
e di questo contesto

### Il ruolo degli editori

Il flusso della merce  
impone superficialità  
e astuzia  
nella scelta degli stili  
e degli argomenti

Perché questa distinzione non dovrebbe valere anche per le categorie che ci ostiniamo a definire intellettuali e artisti? Non sono anche loro il prodotto di questa storia e società, di questo contesto? Non sono forse anche loro – con più determinazione di altri – obbligati a trovare il proprio posto nel mondo così com'è, quello in cui sono cresciuti e da cui hanno succhiato i valori o, più facilmente, i disvalori, i modelli che si sono imposti o sono stati imposti alla collettività? Scomparse tantissime occasioni profes-

sionali, e però tutti con un grado di istruzione di base più o meno fragile (tutti laureati, insomma, ma non tutti automaticamente "colti", anzi, dato il tipo di scuola, spesso il contrario), vedono che uno dei pochi modi per farsi strada è quello di inserirsi nei meccanismi della produzione di merci culturali o artistiche, dove persone non più intelligenti e dotate di loro hanno conquistato rapidamente fama e denaro. Seguono allora qualche corso dei mille di cui, pagando, possono usufruire, e insomma si fanno furbi. E molti di loro un ascolto lo trovano, sia pur transitorio e della fragilità di cui sono fatte le mode. I giovani con ambizioni di scrittori sono oggi (chissà per quanto ancora) molto corteggiati e corrotti dal mercato, dalla "produzione". Gli editori se li contendono e il risultato è l'invasione di merci ripetitive, scadenti, conformiste. Il flusso della merce impone superficialità e astuzia nella scelta degli stili e degli argomenti, gli editori spingono i migliori ad accettare la logica dei peggiori, la distribuzione premia il prodotto ben confezionato e con qualche appeal attuale – la peggior cronaca, la solita recita dei sentimenti e delle tragedie del privato, le "grandi questioni", nazionali e internazionali e anche inter-etiche ed esotiche di cui parlano i giornali.

Anche in letteratura domina "la destra", e possiamo tranquillamente considerare i giovani scrittori come un altro dei tanti fenomeni "di destra" di questa Italia, visto che accettano questo stato delle cose e vi cercano il loro bene, il loro posto al sole. Non sempre è "giovane" chi afferma di esserlo e c'è oggi una gioventù scrivente e servile che è, benché perlopiù fatta da ignavi, perfettamente "di destra". ♦





# I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

## Il colloquio

FEDERICA FANTOZZI

ROMA  
ffantozzi@unita.it

**A** Tuzla Vilmo Ferri è un'istituzione. Più conosciuta e solida del governo. Una volta al mese il suo Ducato rosso sale lungo le strade sterrate portando vestiti, scarpe, panettoni, miele, pasta. Ma anche poltrone dentistiche, strumenti musicali, stampelle e sedie a rotelle per le vittime delle mine.

Dal '92 questo roccioso bolognese dal cuore tenero, che scrive poesie, piange «come un disperato» per i «suoi» bambini, pianta querce anti-frane sull'Appennino, va avanti e indietro con la Bosnia: «Più di 300 viaggi. Ci metto 12-14 ore, a seconda del carico. Tutta una tirata e mai da solo. Muoversi di notte è necessario per passare le frontiere: altrimenti i croati mi darebbero problemi». Di che genere? «Non l'arresto: porto viveri mica armi. Ma la guerra è stata terribile. Non va più di moda, ora si parla di Libia, ma nella ex Jugoslavia è ancora vita quotidiana. Ci sono 15 campi profughi, 15mila sfollati: donne, bambini senza casa negli inverni sotto zero. Per fortuna 4 anni fa l'Alto Commissariato Onu mi ha nominato socio onorario. Il loro tesserino è un buon lasciapassare».

Ai bosniaci Vilmo ha donato 70mila paia di scarpe. Il suo riferimento è *Tuzlanska Amika*, un'associazione che aiuta donne che hanno subito stupri etnici. Ma non si limita al trasporto merci. È in contatto con medici e carabinieri. Raggiunge gli aeroporti dei voli militari: Pisa, Venezia, Verona, Ciampino. «Accolgo i bambini feriti o ammalati e li porto negli ospedali bolognesi, al Sant'Orsola. Spesso vittime degli effetti dell'uranio impoverito: piccoli colpiti da tumori ossei e leucemie. Quando la cura è finita, se sono guariti bene, li riporto a casa in furgone. Gli piace il viaggio, il panorama dal finestrino, le soste all'Autogrill».

Non tutti ce la fanno. «Questi mali sono brutte bestie, veloci e robusti». Allora Vilmo soffre, ma non dimentica e non demorde. «Qualcosa bisogna fare». È la stessa filosofia del piantare alberi: «Tutti hanno la patacca del Wwf sulla macchina. Io quest'inverno ho interrato 500 querce sui monti emiliano-romagnoli. I cretini non danno ossigeno, le piante sì. Amo le querce, sono nobili: non si ammalano mai, hanno radici profonde».

## Il furgone di Vilmo che porta in Bosnia scarpe, miele, stampelle e bambini guariti

Dal '92 il suo Ducato rosso consegna provviste e medicine a Tuzla  
E porta negli ospedali i piccoli feriti dalle mine o colpiti da leucemie  
Adesso chiede aiuto: «Mi serve un nuovo van, il mio si è rotto»



Vilmo Ferri con il suo furgone carico di pacchi in partenza per la Bosnia

L'amore per la natura lo ha imparato in Amazzonia, a scuola dall'ecologista Chico Mendes poi assassinato dai latifondisti. Dove trova gli aiuti? «Me li dà la gente. Ma devo fermarli o riempirei tre container al mese. Io ho spazio al massimo per una decina di cartoni. Non sono un'azienda, viaggio nel tempo libero». Che lavoro fa? «Sono un jolly nella Cgil: imbianco uffici, aggiusto porte. Un giovedì al mese mi lasciano partire. Torno la domenica sera. La mia compagna spesso viene con me». Figli? «Non sono miei ma ne ho tanti in giro per il mondo. Ho scelto di stare con chi non ha niente».

Quanti anni ha? «55. A volte me ne sento 20 e altre 90. Dipende». È credente? «No, ma ho molti amici preti che mi dicono: lo sei più tu di quelli che vengo-

no da noi». L'ultima volta che ha pianto? «Islam è un kossovano di 11 anni. L'ho portato qui l'anno scorso con un tumore, gli hanno amputato la gamba. Per non farsi mancare niente, ha preso la leucemia. Adesso ha una protesi, è sulla buona strada. È una fiaba che mi fa singhiozzare. È qui con la mamma, ma imparato l'italiano come un professore, gioca a carte. E gli ultimi esami sono tutti belli».

Ora Vilmo ha un problema. Ha consumato due furgoni. Il suo compagno a 4 ruote sta esalando l'ultimo chilometro. «Mi serve un Ducato a 9 posti. In un mese ho raccolto 7mila euro. L'obiettivo è 28mila. Confido di aver seminato bene: sto raccogliendo». Per chi volesse contribuire: il conto è UGF Banca, Iban IT49M031270240400000001167.❖

→ **I computer** Per la Difesa è il più importante sequestro mai fatto: «Bin Laden era operativo»

→ **La moglie** Dal 2003, secondo la donna, il superterrorista viveva in un villaggio vicino a Islamabad

# Un vecchio che si guarda in tv Dal Pentagono i video di Osama

Il Pentagono diffonde 5 video sequestrati nel blitz. Osama che guarda se stesso in tv e che prepara nuovi messaggi. Uno sguardo da vicino a Bin Laden, che dice la moglie - già nel 2003 viveva alle porte di Islamabad.

**MARINA MASTROLUCA**

mmastroluca@unita.it

Seduto a terra, sulle spalle una coperta marrone, lo sguardo fisso su una piccola tv. Non si scorge granché del suo viso, un profilo incompleto, insufficiente a riconoscerne a pieno i tratti. Una barba bianca, il capo coperto da uno zucchetto di lana nero. Un vecchio con il telecomando in mano: Osama Bin Laden che guarda se stesso in tv, mentre sul teleschermo per un istante appare anche Obama. Il Pentagono ha diffuso cinque video sequestrati nel blitz di domenica scorsa. In uno il leader di Al Qaeda appare ripreso da un operatore inesperto, a cui sembra dare suggerimenti mentre scorrono su diversi canali tv immagini che lo riguardano. Pubblicati ieri, i video sembrano essere una sorta di compensazione per le foto negate di Bin Laden morto: non è la prova che qualcuno in America ancora chiede, ma uno squarcio sul Bin Laden non visto in questi anni, quasi un Bin Laden privato. Che era ancora a tutti gli effetti, sottolineano al Pentagono, il cervello dell'organizzazione. Il suo compound di Abbotabad era il «centro strategico e operativo» della rete terroristica: i pc, gli archivi elettronici, gli hard disk sequestrati, le note scritte e registrate sono «la più importante quantità di documenti» mai trovata su un leader terrorista.

**BARBA TINTA**

Nelle immagini diffuse, in realtà, tutto ciò non si vede. Un secondo video mostra un Bin Laden con la barba scura, probabilmente tinta, visto che è datato tra ottobre e novembre 2010 e che già in preceden-



Osama Bin Laden guarda se stesso in un filmato di molti anni prima. È uno dei video sequestrati ad Abbotabad

za Osama appariva ingrigito. Non c'è audio, come negli altri, ma viene presentato come «un messaggio al popolo americano». Altri tre video sembrano prove di registrazione.

Nulla che possa collocarli all'interno del compound dove lo sceicco del terrore è stato trovato. Ma è lì che sarebbero stati girati: un ambiente spartano, quella che sembra una finestra schermata. Accanto a Bin Laden si intravede un computer: per tutti questi anni la sua vera arma di guerra. Quando gli americani lo cercavano ancora sulle montagne di Tora Bora, o nelle zone tribali tra Afghanistan e Pakistan, Bin Laden viveva al sicuro in Pakistan e da lì dirigeva Al Qaeda. Già dalla fine del 2003, secondo la sua giovane moglie Amal Ahmed Al Sadah, la 29enne rimasta

ferita nel blitz di domenica scorsa, Osama viveva in un villaggio vicino ad Islamabad, a Chak Shah Mohammad. Due anni più tardi, nel 2005, si sarebbe trasferito con la famiglia nel compound di Abbotabad, che il fida-

**I sospetti**

La Cia vuole i nomi degli agenti pakistani complici di Al Qaeda

to Mohammed Arshad aveva costruito con il fratello Tariq, dopo aver comprato un terreno a fine gennaio del 2004, pochi mesi dopo che Osama aveva lasciato le zone tribali per nascondersi nel cuore del Pakistan, lontano dai droni Usa.

La sincronia dei passaggi lascia pensare che la casa fortezza dove i Navy Seals lo hanno ucciso, era destinata sin dal principio ad ospitare Osama. Nessuno ha visto o voluto vedere i muri di cinta alti cinque metri, le telecamere, quel popolo di fantasmi che non usciva mai dal compound, probabilmente più d'uno sapeva. E l'amministrazione di Barack Obama vuole capire chi. Washington ha chiesto di conoscere i nomi di alcuni agenti dell'Isi, il potente servizio segreto pakistano, per stabilire a ritroso se abbiano avuto contatti o legami con il capo di Al Qaeda. Il capo dell'Isi, Shuja Pasha ieri è partito alla volta degli Usa per cercare di chiarire la posizione di Islamabad, che finora ha rifiutato di rivelarne l'identità. ♦

Foto Ansa





## A Kandahar 5 ore di guerra Parte l'offensiva dei talebani

Una vendetta per la morte di Bin Laden. La presidenza Karzai spiega così la giornata di guerra vissuta a Kandahar. Due morti, una trentina i feriti, tra militari e civili. Nel mirino la sede del governatorato e altri uffici pubblici: dieci le esplosioni, in un attacco coordinato di un gruppo di kamikaze, tra i tre e i sei, che sembra davvero l'inizio dell'offensiva di primavera minacciata la scorsa settimana dai talebani. Per almeno cinque ore, Kandahar è stata messa a ferro e fuoco dagli insorti che hanno utilizzato armi pesanti e leggere, e bombe a mano, costringendo i commercianti a chiudere i battenti e la popolazione a rifugiarsi precipitosamente nelle case. Alcuni militanti si sono asserragliati in un centro commerciale di cinque piani da dove hanno aperto il fuoco sulle guardie che proteggono la residenza fortificata del governatore, Tooryalai Wesa. Sul compound sono anche piovute due granate. In contemporanea, un altro commando ha attaccato la sede dei servizi di intelligence afgani, un commissariato di polizia alla periferia della città (dove però i miliziani sono stati respinti e in

### I ribelli

«Osama non c'entra  
È la nostra campagna  
di primavera»

parte arrestati, mentre il resto si è asserragliato in un albergo).

Ex roccaforte dei talebani, Kandahar negli ultimi mesi è stata teatro di molte violenze e di un'evasione di massa di militanti dal penitenziario. La settimana scorsa i cosiddetti studenti coranici avevano annunciato «l'offensiva di primavera» contro le truppe straniere e afgane. E un loro portavoce, Qari Yousuf Ahmadi, in collegamento telefonico da una località sconosciuta, ha spiegato che l'attacco «non è la ritorsione per la morte di Osama bin Laden, ma è parte della nostra offensiva di primavera».

In una nota, l'Isaf sostiene che «le forze della sicurezza nazionale afgana sono riuscite a bloccare l'offensiva e a impedire, con l'aiuto dell'Isaf, lo scoppio di almeno tre veicoli imbottiti di esplosivo». In base ai resoconti ricevuti, si dice infine, «nessuno degli attaccanti è riuscito a infiltrarsi nel perimetro degli edifici presi di mira».

→ **Quattro anni fa** fu eletto all'Eliseo fra attese di grandi cambiamenti

→ **Popolarità in costante calo** Oggi piace solo a un francese su 5

# Si scrive Nicolas Sarkozy Si legge fallimento totale

Lo stato maggiore sarkozista tenta di rilanciare l'immagine del governo. Ma l'ultimo sondaggio divulgato nel quarto anniversario dell'elezione all'Eliseo indica che il consenso per il presidente è sceso al 20%.

**LUCA SEBASTIANI**

PARIGI

Nell'agenda dell'Eliseo venerdì non era prevista nessuna celebrazione, nessun ricevimento, neanche una torta. Eppure non si trattava di una data qualsiasi, ma del quarto anniversario dell'ascesa di Nicolas Sarkozy alla massima carica. In altri momenti si sarebbero stappate bottiglie, ma dati i chiari di luna il presidente ha preferito mantenere un profilo basso e trasformare la ricorrenza in un'occasione per convogliare l'attenzione dei francesi più che sul passato, sul futuro della sua ricandidatura.

Ad un anno esatto dalle elezioni presidenziali del 2012, infatti, non è più un segreto per nessuno che Sarkozy non ha alcuna intenzione di passare la mano. Negli ultimi tempi anzi continua a ripetere di «sentirla bene» questa rielezione. Anche a dispetto dei francesi, che tramite i sondaggi continuano a distillare tutta la propria disaffezione per il presidente che quattro anni fa aveva varcato le soglie dell'Eliseo portato da un entusiasmo raro.

### BREVISSIMA LUNA DI MIELE

La luna di miele di Sarkò coi francesi è durata ben poco e il consenso del 65% che gli tributavano nel 2007 si è eroso. In 4 anni Sarkozy ha parlato molto, promesso ancora di più e l'ultimo barometro Tns Sofres, uscito fresco fresco in occasione della ricorrenza, gli ha portato in dono un consenso del solo 20% degli elettori. Una quota talmente bassa che ormai i sondaggi per commentarla devono far ricorso alla psicologia sociale.

Nonostante l'allergia che sembra generare, Sarkozy è convinto di poter risalire la china e da settimane è partito all'incontro dei cittadini dedicando almeno un paio di giorni a settimana alle iniziative sul «terreno»



Nicolas Sarkozy all'Eliseo

che in altre epoche hanno fatto la sua fortuna. Il presidente vuole parlare ai quattro francesi su cinque che lo giudicano negativamente e recuperare almeno quelli che gli hanno voltato le spalle. Quello che nel 2007 si era presentato come «il presidente del potere d'acquisto», come l'uomo dalla parte di coloro «che si svegliano presto», vuole far dimenticare ai francesi lo scudo fiscale che si è tradotto in un regalo milionario alle classi agiate e i magnati del Cac40, quegli stessi sugli yacht dei quali passava le vacanze nel Mediterraneo.

### RICORDI DA CANCELLARE

Il presidente che predicava l'avvento di una «Repubblica irreprensibile», deve cercare di cancellare il ricordo dei quattro ministri costretti alle dimissioni per gli scandali di cui sono stati protagonisti, più il suo diretto tentativo di mettere il figlio ventenne alla testa dell'Épad, l'organismo che gestisce i milioni del quartiere d'affari della Defense.

In occasione dell'anniversario tutto lo stato maggiore della maggioran-

za è stato invitato a dare il via alla campagna 2012 martellando sul bilancio di questi quattro anni. All'unisono gli uomini dell'Eliseo, del governo e dell'Ump si sono arampicati sugli specchi per vantare le lodi di un programma «mantenuto» nei suoi punti principali. Certo, poi il premier François Fillon ha dovuto ammettere una discrepanza tra il «bilancio positivo» e la percezione che ne hanno i francesi. Addirittura ammettere qualche «sconfitta», per colpa della famigerata «peggiore crisi economica dal 1930», in tema di crescita, potere d'acquisto, occupazione. Ma per Fillon se anche la destra sarkozista può «aver deluso quelli che speravano in noi, nessuno ci può dire di non aver mantenuto le promesse». Invece è proprio quello che irrita i francesi quando sentono argomentare Sarkozy, il fatto di vedere il proprio potere d'acquisto erodersi, la disoccupazione aumentare e la sicurezza diminuire nonostante le campagne contro l'immigrazione.

Foto Ansa

La carretta del mare cala a picco, spezzata dal peso di centinaia di persone costrette a forza a imbarcarsi. Decine i morti, tra cui donne e bambini. È la guerra dei barconi scatenata da Gheddafi. La denuncia dell'Unhcr

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiwannangeli@unita.it

Costretti con la forza ad imbarcarsi su quella «carretta» del mare. Ammassati a centinaia, uomini, donne e bambini, su un barcone che non poteva contenerli. Il loro destino è segnato. Un destino di morte. Una morte orribile: inabissati. Un barcone con oltre 600 migranti è naufragato all'alba dell'altro ieri mattina davanti alle coste libiche, nei pressi di Tripoli. Nell'incidente sarebbero morti decine e decine di migranti; altri si sarebbero salvati raggiungendo a nuoto la riva. L'imbarcazione sarebbe infatti colata a picco subito dopo la partenza, a poche decine di metri dalla spiaggia, perché sovraccarica. Secondo le testimonianze raccolte dal giornalista somalo Aden Sabrie, che collabora con la *Bbc*, sarebbero stati recuperati 16 cadaveri di suoi connazionali, tra cui alcune donne e tre neonati, mentre altri 32 risultano ancora dispersi. Ma il numero complessivo delle vittime, provenienti anche da altri Paesi dell'area sub sahariana, sarebbe di gran lunga superiore.

#### TRAGEDIA IMMANE

La notizia del naufragio è confermata al giornalista della *Bbc* anche dall'ambasciatore somalo in Libia, Mohamed Abdiqani. Secondo una

**Consiglio di transizione**  
«L'Italia ci ha promesso armi offensive»  
La Farnesina nega

prima ricostruzione, attraverso le testimonianze di alcuni sopravvissuti, il barcone con oltre 600 migranti sarebbe partito un'ora dopo un'altra «carretta» che aveva un numero analogo di persone a bordo. Quasi certamente si tratta dell'imbarcazione con 655 profughi approdata in nottata a Lampedusa dopo essere stata soccorsa a circa venti miglia dall'isola dalle motovedette della Guardia Costiera. La notizia si è subito diffusa nel centro di prima accoglienza di Lampedusa, provocando commozione e sgomento. Una donna somala giunta l'altro ieri scoppia a piangere dopo avere appreso telefonicamente da alcuni parenti che il fi-



Migranti giunti a Bengasi da Misurata

→ **Affondato poco dopo** la partenza a causa del peso eccessivo

→ **Era partito assieme** al battello arrivato ieri a Lampedusa

# Sciagura in Libia A picco barcone con 600 migranti

glio, partito con il secondo barcone, sarebbe tra le vittime.

#### LA DENUNCIA DELL'UNHCR

Questa ennesima tragedia dimostra come il regime libico sia senza scrupoli e non esiti a mettere a rischio la vita di centinaia di persone facendole partire con imbarcazioni assolutamente fatiscenti e non adatte alla traversata allo scopo di creare pressione migratoria sui Paesi della sponda Nord del Mediterraneo». Co-

si Laura Boldrini, portavoce italiano dell'Unhcr, commenta la notizia dell'affondamento di un barcone con 600 persone a bordo. «Gli operatori dell'Unhcr - spiega Boldrini - stanno raccogliendo testimonianze di profughi giunti in nottata a Lampedusa che confermano l'avvenuto naufragio di una seconda imbarcazione partita poco dopo dalla costa libica, ma che si è immediatamente spezzata perché troppo carica». Come Unhcr, aggiunge ancora Boldri-

ni, «siamo molto preoccupati sia che ci possa essere questa modalità, ma anche che poi una volta partite queste imbarcazioni non vengano automaticamente soccorse. una barca stracolma di gente è di fatto già a rischio e dovrebbe essere soccorsa». Boldrini snocciola alcuni dati spiegando che sono state fatte delle stime dal 26 marzo e «incluso i 250 morti nel naufragio del 6 aprile ci sono circa 800 persone che sono partite e non sono mai arrivate. a





Foto di Rodrigo Abd/Ap



# Da Tripoli a Bengasi donne libiche in lotta per i diritti

Nella capitale la protesta si affida al web. Nella città della Cirenaica la partecipazione femminile alla rivolta è palese. Parità fra i sessi affermata nelle leggi e negata nella pratica

## Il dossier

CRISTIANA CELLA

Oggi è il nostro giorno, aquile della Libia! Sorelle, dite ai vostri uomini: esci e non avere paura! Vendicate i vostri martiri! Dite a questo tiranno corrotto: vattene! Dio è più grande dei tiranni!». Avvolta in una sciarpa viola, una donna di Tripoli incita il popolo alla lotta. Gesticola, grida, nel crescendo appassionato dell'invettiva. Il colonnello diventa Gaddafi, dove gard significa scimmia. Ha affidato il suo violento appello a un video messo in rete. È questo il suo strumento di lotta, nella città blindata dalle forze del colonnello.

A Bengasi invece le donne, rimaste sole nelle case, allestiscono enormi cucine, dove preparano pasti caldi e 3000 sandwich al giorno per i combattenti, i cellulari a portata di mano, per le notizie dal fronte, per sapere se figli e mariti sono ancora vivi. È questa la loro prima linea: il sostegno materiale e le armi psicologiche per i loro uomini male armati. Nelle prime dimostrazioni le donne restavano nelle retrovie, preparavano le bandiere della Libia, se le dipingevano sul viso, raccoglievano gli slogan popolari e scrivevano manifesti. Poi hanno cominciato a comparire in strada, accanto agli uomini, a rischiare con loro. Fino alla decisione di scendere in piazza da sole, in una grande manifestazione a Bengasi, per sostenere la lotta nel momento più disperato, prima dell'intervento Nato. Non era mai successo. Una rivoluzione nella rivoluzione per le donne libiche, tradizionalmente escluse dallo spazio pubblico.

«La resistenza delle donne libiche si esprime all'interno dello spazio circoscritto dalle norme sociali tradizionali», dice Francesca Di Pasquale, da poco rientrata da Tripoli, dove ha lavorato per anni all'Archi-

vio di Stato. «È lo spazio delle mura domestiche ma anche quello delle Università e dei luoghi di lavoro, socialmente accettati, per insegnanti e impiegate». Un mondo a parte nel quale le donne realizzano la loro ricca crescita individuale, all'interno di una solida rete di solidarietà: un esercito di donne pronte a intervenire per i problemi di ciascuna. Anche economici, grazie a un fondo comune di mutuo soccorso. «Le donne sanno -dice Di Pasquale- che la maggior parte delle restrizioni che le riguardano non sono frutto della religione ma di un conservatorismo sociale che favorisce gli uomini». Imposto da Gheddafi, che della famiglia tradizionale faceva la base del suo Stato. Nel suo Libro Verde, la disuguaglianza sessuale è teorizzata «scientificamente». Uguali i diritti

## Salwa al-Dighaili Avvocata anti-corrotti fa parte del governo provvisorio dei ribelli

ma non i doveri, altrimenti perché Dio ci avrebbe fatti diversi? Codici tradizionali in apparente contrasto con le norme giuridiche a favore delle donne, di cui il rais si è fatto promotore, tra le più avanzate dell'area arabo islamica, utili a mostrare all'Occidente un'immagine credibile del regime. Le donne libiche possono rivolgersi a tutti i tribunali, è vietato il ripudio, il divorzio è un diritto ed è garantita la custodia dei figli. Al divorzio le donne ricorrono sempre più spesso e nelle grandi città si fa strada la decisione, finora inconcepibile, di non sposarsi affatto. Quale sarà il loro posto se ci sarà una nuova Libia? Nel Consiglio di Transizione di Bengasi siede anche una donna: l'avvocata Salwa al-Dighaili, impegnata da tempo contro la corruzione e per la riforma del sistema legale. Speriamo che non rimanga l'unica. ♦

questo numero vanno ad aggiungersi questi ultimi che ancora non sappiamo quanti sono con certezza». «Si tratta - conclude - di una contabilità macabra che denota la necessità di fare uno sforzo aggiuntivo nel mediterraneo sia da parte dei mezzi commerciali che da parte di quelli militari che devono salvare queste vite umane, serve un sistema di coordinamento per salvare la vita a queste persone». È la «guerra dei barconi» scatenata da Muammar Gheddafi. Una sporca guerra.

### IL «GIALLO DELLE ARMI»

L'Italia «ci fornirà le armi» e noi «le riceveremo molto presto», rivela da Bengasi il vicepresidente del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) Abdel Hafiz Ghoga. Ghoga ha anche spiegato che rappresentanti militari degli insorti sono stati in Italia ed hanno raggiunto un accordo per la fornitura delle armi con i responsabili italiani. Armi pesanti, di attacco, conferma a *L'Unità* una fonte vicina a gli insorti che ha seguito la trattativa. Da Roma, fonti della Farnesina smentiscono, ricordando che l'Italia fornisce «materiali per l'autodifesa» secondo gli accordi Doha nel quadro della risoluzione 1973, ma nessun materiale d'attacco. Una smentita imbarazzata. Sospetta. ♦

## Siria

### L'esercito spara a Baniyas Donne 4 delle sei vittime

Quattro donne e due uomini che manifestavano a Baniyas sono stati uccisi dall'esercito che in mattinata era entrato con mezzi corazzati in città. Baniyas è uno degli epicentri della contestazione antigovernativa in Siria. Sul sito «La rivoluzione siriana 2011» gli oppositori lanciano un messaggio al potere: «Sarete la fierezza della Siria contemporanea se trasformerete la dittatura in una democrazia. I siriani vi saranno riconoscenti».

### Qaedisti maghrebini: non è nostra la strage a Marrakesh

Al Qaeda nel Maghreb islamico (Aqim) nega ogni responsabilità nell'attentato del 28 aprile a Marrakesh. Una bomba fatta esplodere con un congegno a distanza provocò la morte di 17 persone, per lo più stranieri, in un caffè del centro cittadino. Il comunicato di Aqim arriva all'indomani dell'arresto di tre marocchini legati ad Al Qaeda. I tre sono stati catturati a Safi, 350 chilometri a sud di Casablanca.

→ **Lo studio** di Akamai evidenzia l'arretratezza del nostro Paese nella velocità delle connessioni  
→ **In Europa** siamo penultimi, mentre nel mondo le nazioni leader sono la Corea e il Giappone

# Reti Internet, gli italiani si muovono come lumache

Un ritardo sensibile, che minaccia di pesare sempre di più nei prossimi anni: è quello delle reti per il traffico dei dati in Italia, al penultimo posto europeo per quanto riguarda la velocità delle connessioni.

**MARCO TEDESCHI**

ROMA

È dire che avevamo iniziato bene, parlando di reti iperveloci in fibra ottica già sul finire degli Anni Novanta. Peccato che poi tutto o quasi si sia arenato, come purtroppo accade non di rado nel nostro Paese, con il risultato che adesso gli italiani viaggiano su Internet con il freno a mano tirato. La conferma della lentezza delle reti informatiche nostrane, che induce molti addetti ai lavori a chiedere più sforzi, appunto, per la banda larga, arriva da una ricerca svolta dalla società specializzata Akamai. Dallo studio emerge che in tema di velocità del web l'Italia è penultima in Europa (insieme alla Grecia e davanti solo alla Spagna), con una media di 3,4 Mb per secondo. L'indagine di Akamai, che si basa sul traffico di 84 mila server distribuiti in 72 Paesi, si riferisce al quarto trimestre del 2010 e riserva non poche sorprese, la prima delle quali è che la città più veloce d'Europa non è Londra

## La leadership asiatica

Le prime cento città sono in buona parte nell'Estremo Oriente

o Parigi ma Costanza, in Romania, peraltro al 56/mo posto nel mondo con 8,23 Mb. Il paese mitteleuropeo ha evidentemente puntato molto sullo sviluppo delle reti, visto che riesce a piazzare 75/ anche la città di Iasi.

Su scala mondiale la classifica è comunque dominata dalla Corea del Sud, con una velocità media di 13,7 Mb per secondo, che occupa



Foto Ansa

Gli smartphone sono fra gli apparecchi che più hanno bisogno di connessioni veloci

la prima posizione con Taegu (18,36 Mb in media) nonché le successive dieci, con un totale di 16 città nelle prime 100 mondo. Molto bene si comporta anche il Giappone, che ha una velocità media complessiva di 8,3 Mb al secondo, con circa 60 città tra le prime 100. Pochissima Europa tra le prime cento: oltre alle due romene si individuano solo una

norvegese, quattro olandesi, una spagnola (Valencia), una portoghese (Porto), una ceca (Brno), un'austriaca (Salisburgo) e un'inglese.

## GLI ATTACCHI INFORMATICI

Le cose non vanno meglio se dalla velocità media si passa ad esaminare quella di picco, vale a dire la più alta possibile. L'Italia resta tra le ultime posizioni d'Europa con 14 Mb e la Corea del Sud cede lo scettro a Hong Kong (37,9). La quota di coloro che possono contare su una velocità superiore ai 5 Mega è infatti appena del 10% (comunque in crescita rispetto al 7,7% del trimestre precedente), contro il 58% del Giappone. Sulla velocità, insomma, l'Italia tenta, ma la situazione si ribalta se si guarda alla meno nobile graduatoria del traffico legato agli attacchi informatici: il 3,6% del totale mondiale proviene infatti dal nostro Paese, che si piazza così in settima posizione dietro a Russia (10%), Taiwan, Brasile, Cina, Usa ed Egitto. ♦

## IL CASO

**Imprenditori stranieri: +29% nel 2010**

■ Sono 628.221 gli imprenditori stranieri attivi in Italia, 29 mila in più nel solo 2010, in prevalenza marocchini (nel commercio), cinesi (nella manifattura e nel commercio) e rumeni (nell'edilizia). È quanto riferisce un'indagine Fipe-Confcommercio. Nella ristorazione 1 titolare su dieci è straniero.

## Sviluppo e usura: con le nuove norme stangata sui mutui

■ Saranno le famiglie più indigenti, i giovani e i precari a pagare il conto di un decreto «truffa», l'ennesimo di Tremonti, scritto sotto diretta dettatura dei banchieri: è dura la reazione di Elio Lannutti (Adusbef) e Rosario Trefiletti (Federconsumatori) al decreto sviluppo soprattutto per il nuovo calcolo del tasso di usura che - denunciano - sferra «un duro colpo alla legge antiusura che poneva un limite per tipologie di prestito ai tassi soglia oltre i quali scattava il reato di usura. La nuova norma «determinerà un aumento secco sui mutui fino al 78,9%. È questo l'ultimo regalo, un vero e proprio «pacco» spacciato per aiuti ai mutuatari ed alle famiglie in difficoltà».

## Ln, salari: «Al nord siano più alti»

■ «La riforma per istituire i nuovi contratti territoriali regionali andrà di pari passo con la riforma federalista». Lo annuncia il vice presidente del Senato e dirigente della Lega Nord Rosi Mauro. «Se abbiamo costi di vita completamente diversi in un territorio rispetto all'altro bisogna avere buste paga differenziate, il costo della vita varia da regione a regione, tutti lo dicono», ha aggiunto. «Siamo alle solite battute propagandistiche, che non portano a risolvere i problemi reali dei lavoratori», è il commento lapidario di Vincenzo Scudiere (Cgil) «I contratti territoriali per le piccole e piccolissime fabbriche, non in grado di stipulare un contratto azienda per azienda: esiste già», fa notare Cesare Damiano.





# Sull'unità sindacale ascoltiamo Napolitano

Il richiamo del Presidente alla coesione va raccolto: non solo perché divisi si è più deboli, ma anche per le scelte difficili che il Paese deve compiere

## l'intervento

**VALERIA FEDELI**

VICE SEGRETARIA GENERALE FILCTEM CGIL  
PRESIDENTE SINDACATO EUROPEO TESSILI

Il monito e il richiamo alla responsabilità di ricostruire un clima di coesione e di unità del sindacato, che il Presidente della Repubblica ha pronunciato in occasione del 1 maggio, è stato differente da altre volte. Per questo, mi ha colpito e fatto riflettere.

C'erano nelle sue parole, l'urgenza dei tempi di superamento dello stato di animosità e delle diffidenze esistenti, per non permettere che il crescente e lungo periodo di contrasti e divisioni sindacali diventi irriducibile ostilità e raggiunga un punto di non ritorno. Le sue parole sono state forti, esplicite, nette. Costringono tutti, secondo me, a superare la condivisione "ipocrita" e solo formale, come il Presidente stesso la definisce e porsi ciascuna organizzazione, la responsabilità di riflettere e rispondere.

**«La divisione sindacale è il punto di partenza per l'indebolimento generale dei lavoratori. Bisogna capire che la divisione è debolezza, che così avremo torto anche se abbiamo ragione...»** diceva Giuseppe Di Vittorio al giovane Luciano Lama all'indomani della scissione sindacale.

Questa frase antica ritorna alla mente non solo come monito, ma per la sua straordinaria attualità: quella ragione che ciascuno pensa onestamente di avere e che rischia però di trasformarsi in una parete di granito che può mettere in crisi irreversibile l'unità.

Serve una nuova stagione sindacale unitaria, non è solo perché si è più deboli divisi, sia come lavoratori, sia come sindacati. C'è molto di più profondo e di importante, in questo tempo.

C'è l'urgenza delle scelte difficili



I leader di Cgil, Cisl e Uil alla manifestazione per il Primo maggio a Marsala

che questo Paese deve compiere e affrontare. C'è un Paese impegnato in modo inedito nell'area del mediterraneo, C'è la crisi dell'economia, dell'occupazione. C'è una crisi etico politica delle classi dirigenti al potere e al governo.

C'è la paura di perdere il poco (quando c'è) che ancora si possiede; l'incertezza di poter riuscire ad avere un lavoro, o di tenere quello che si ha; l'ansia di un futuro troppo incerto, o addirittura oscuro per chi come quel trenta per cento di giovani non ha alcuna possibilità di lavorare. la caduta verticale del rispetto, della dignità, dei diritti di cittadinanza e del lavoro, nei confronti delle donne, come abbiamo gridato nelle piazze il 13 febbraio; le crescenti difficoltà di vivere una vita dignitosa per la diminuzione del reddito di tantissime famiglie, avvenuta in conseguenza della crisi e per le scelte sbagliate del Governo.

**C'è il futuro di tutti - del lavoro, delle imprese, dei giovani,** delle donne - dentro questa urgenza Ci sono cambiamenti e riforme - necessarie - che non saranno indolori. Ed è qui che il monito del Presidente as-

sume quel rigore e vigore politico che chiama ad una scelta di straordinaria responsabilità per tutti i sindacati. Tocca a noi rispondere con i fatti, con atti veri, con la capacità di compiere un passo di lato e puntare insieme a crescita, occupazione, equità. A definire la rappresentanza e democrazia sindacale.

È tempo di ridefinire regole e ruolo di un sindacato confederale nazionale e europeo, democratico, che garantisce certezza di partecipazione e di decisione a tutti coloro per cui svolgiamo quel ruolo negoziale che definisce condizioni di lavoro e cittadinanza sociale per milioni di donne e uomini. È tempo anche di definire, come avviene in altri paesi, nelle imprese livelli certi di partecipazione alle scelte strategiche, che rendano anche i lavoratori protagonisti consapevoli dei destini dell'impresa stessa. Ripartiamo dalla condizione prevalente e dominante che vivono i nostri iscritti e i lavoratori, in questa fase storica.

Questo serve all'Italia! E questo non si fa da soli. Non ce la può fare un singolo sindacato, ma neppure il singolo imprenditore, piuttosto che la politica, o un governo che ha

## Responsabilità

Tocca a noi, sindacati, rispondere facendo un passo di lato

## Urgenze

Ripartiamo dalla condizione dei nostri iscritti e dei lavoratori

escluso e diviso forze che, invece, andavano messe insieme per fronteggiare il dramma della crisi.

E questo è proprio quel che ci dice anche il Presidente. Occorre cambiare orizzonte e costruire un nuovo ciclo sindacale in Italia ed in Europa, ricostruire relazioni sindacali con e fra tutti i soggetti, sconfiuggere la volontà di divisione di questo irresponsabile governo. Serve un confronto vero, serio, profondo, sul futuro del sindacato, sulla questione della rappresentanza e rappresentatività, sulla democrazia sindacale, con uno spirito opposto a quello - che rappresenta una vera e propria malattia - di chi si sente "liberato" dai problemi difficili della mediazione che l'unità comporta.

## Ma bisogna anche uscire definitivamente dall'ambiguità

di questi ultimi quindici anni di rapporto con la politica, in cui si è oscillato tra tentazioni di sostituzione e schiacciamenti pericolosi per la reciproca autonomia. Occorre definitivamente smettere di considerare gli iscritti al sindacato bacino elettorale preferenziale per quello o quell'altro partito. Nessuno vuole limitare le convinzioni valoriali dei sindacalisti, né svilire il ruolo dei valori generali nel fare sindacato, ma non bisogna mai dimenticare che al centro di tutto ci sono le persone in carne ed ossa e non simulacri aderenti a pacchetti ideologici, vecchi o nuovi. ❖

29-04-1982

29-04-2011

**MARIO MONTI**

Sei ancora nei nostri cuori.

Leda, Ester, William, Gabriele, Barbara, Michel, Chiara e Marco.

Carteria di Sesto, 1° maggio 2011

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

I DVD  
**Aldo Moro****BRUNO GRAVAGNUOLO**ROMA  
bgravagnuolo@unita.it

**U**na statura quella di Moro paragonabile a quella di Giolitti. Entrambi tentarono di includere le masse popolari e la sinistra in un ampio disegno di allargamento politico. E Moro parlò anche di «terza fase», alludendo a una possibile democrazia dell'alternanza, ma queste sono solo ipotesi, soverchiate da altri avvenimenti...». Battute finali di una lunga conversazione con Miguel Gotor, 40 anni, romano, spagnolo per parte di padre, storico a Torino di santi, eretici e Inquisizione. Oggi tra i più accreditati storici del «caso Moro». Prima con *Lettere dalla prigionia* (Einaudi, 2008) poi di recente con *Il memoriale della Repubblica. Scritti di Aldo Moro dalla prigionia e l'anatomia del potere italiano* (Einaudi, pp. 628, euro 25,00).

Più che una tesi c'è una «mappatura», in questo testo. Svela l'intrico dei messaggi dal carcere Br, oltre alle lettere. Quello dei due pezzi di memoriale di Moro, usciti e trovati tra il 1978 e il 1990 (a via Montenevoso il secondo): entrambi censurati e rivisitati. E poi c'è l'ipotesi di un memoriale originario, mai trovato, di cui gli «excerpta» che abbiamo sono solo una parte. Attorno si dipanano, lo scenario internazionale, le trattative per la eventuale liberazione. E i tentativi, fatti e mal fatti, di scoprire la prigionia del popolo. Fino alla tragica conclusione: il ritrovamento del corpo di Moro a Via Caetani il 9 maggio 1978, dopo 55 giorni di prigionia. Che chiude la speranza di un nuovo corso della politica italiana. Liquidata il compromesso storico, e apre la fase che culmina con tangentopoli, antipolitica e bipolarismo selvaggio di oggi. Ma questa è un'altra storia.

Cominciamo da un punto chiave: Gotor che c'era in ballo con i messaggi di Moro dalla prigionia? Perché li lanciava? «Molto è ormai chiaro, avendoci lavorato a lungo. C'è stato un profilo spionistico in tutto questo. Moro conosceva molte cose sensibili, che le Br gli estorcevano. Si confessa pienamente «dominato» da Cossiga. E le Br usavano certe verità contro lo stato, per destabilizzarlo. Esempio: Moro traccia un ritratto allusivo di Taviani, fondatore di Stay behind, struttura atlantica, allora segretissima. Il prigioniero voleva comunicare con tale livello per giocare un ruolo,



Il ritrovamento del corpo di Aldo Moro in una Renault 4 a via Caetani a Roma. Era il 9 maggio 1978

**Intervista a Miguel Gotor**

# «Un grande come Giolitti vinto dalla ragion di Stato»

**Parla lo storico** che ha dedicato una grande monografia al «caso» con al centro il mistero delle lettere e del memoriale dal carcere delle Br

lo, farsi liberare probabilmente, esercitando pressione...». Gioco di pressioni, con Moro sotto ricatto che usa le carte che ha? «Sì, Moro prova a rendersi indispensabile, tirando in ballo anche il confronto tra stati e la Nato. Per sopravvivere deve comunicare, e dare qualcosa ai suoi carcerieri. Al contempo dice: tiratemi fuori, perché sono una figura chiave per la sicurezza dello stato. E lo scrive: la mia liberazione conviene allo stato». Ma così non finiva col minacciare lo stato? «Doveva concedere, per ottenere qualcosa, e centellina le rivelazioni. Di esse abbiamo una versione incompleta. E ciò è dimostrato dal fatto che gente come Pecorelli, Gelli, la terrorista Nadia Mantovani e il giornalista Scialoja, o le hanno lette o ne hanno avuto notizia». Che c'era in quelle ri-

velazioni - non integrali o certificate in originale - da far termare il Potere? «Il caso Kappler, ad esempio, con l'ufficiale, secondo le testimonianze, fatto fuggire per secondare, grazie ai tedeschi, un prestito Fmi all'Italia. La libera circolazione dei palestinesi in Italia, per evitare attentati, e con grave preoccupazione per il Mossad. Il golpe Borghese...». Moro sotto pressione lanciava messaggi e li usava per aiutare la sua liberazione, premendo sia sulle Br che sugli apparati dello stato? «È come la storia della tartaruga e dello scorpione. La tartaruga Moro traghettava lo scorpione Br, pensando alla salvezza reciproca. Ma lo scorpione alla fine, con stupore di Moro, lo uccide...». E chi si sentiva direttamente minacciato da quelle rivelazioni? «Al centro c'era la ragion di

**Chi è**  
**Un esperto di eretici**  
**approdato al delitto del '78**



**MIGUEL GOTOR**  
NATO A ROMA NEL 1971  
STORICO



“ È come la storia della tartaruga e dello scorpione  
La tartaruga Moro traghetta lo scorpione Br,  
ma lo scorpione alla fine lo uccide...”

stato, la sicurezza interna e internazionale: cose non irrilevanti. Che andavano segretate di necessità. Ebbene, nei processi di allora sul golpe Borghese, i vertici dei servizi furono condannati per associazione sovversiva e non per insurrezione armata, (Luglio 1978). Fu un processo conclusosi sei anni dopo con l'assoluzione. Nel 1978 le rivelazioni di Moro avrebbero potuto interferire in tutto ciò».

Ma il fatto che alcuni avessero letto e altri no (tra i quali Gelli), e il ritrovamento a spezzoni delle carte, autorizzano dietrologie e sospetti, non le pare Gotor? «Moventi veri furono sicurezza e ragion di stato. Il che spiega perché sui testi ci siano state due mani censorie, prima nel 1978, con l'antiterrorismo che faceva capo a Dalla Chiesa. Poi, verosimilmente, con altri apparati, che hanno fatto trovare le fotocopie del manoscritto. Previa censura e rimessa nell'intercapedine a via Montenevoso. Non c'era l'originale, forse distrutto dalle Br o

### Il mistero delle carte

Esisteva sicuramente un memoriale molto ampio uscito incompleto e a pezzi sul quale intervennero diverse mani censorie

da altri, e dunque le fotocopie disponibili prima o poi sarebbero uscite fuori». Br che distruggono il memoriale. Perché? «Dissero che non capivano ciò che conteneva. In seguito dichiararono di averle bruciate». Ma avevano le fotocopie! «Già, o nasconsero l'originale, o lo consegnarono a qualcuno. Di fatto l'originale del memoriale c'era, ed è scomparso...». Dunque, molti vedevano, negoziavano e sapevano quel che ancora oggi ignoriamo. «Sì, e credo di averlo dimostrato nel mio libro». Veniamo alla trattativa su Moro: possibile, impossibile o non voluta *a priori*? «Non c'era incompatibilità tra strategia della fermezza in pubblico e trattativa in segreto. Il negoziato segreto ci fu, con il Vaticano al centro. Tutto finisce con la morte di Moro e la scomparsa dei Memoriali. Due dati di fatto». E il ruolo del Pci? «Ricattato e incalzato dall'estremismo, non disse no alla trattativa segreta, purché non smentisse la fermezza dello stato». Le Br volevano un successo e un riconoscimento chiaro? «Le Br volevano che la trattativa fosse pubblica e non segreta. Ciò era impossibile e su questo scoglio si giocò il destino di Moro». ❖

## Da domani in edicola con «l'Unità»

Un documentario sul più grande intrigo della nostra storia

Da domani, allegato a «l'Unità» e in occasione del trentatreesimo anniversario della morte di Aldo Moro, sarà in vendita «Sequestro Mo-

ro, sentenza di morte. Il più grande intrigo internazionale della storia italiana»: un'inchiesta diretta da Franco Fracassi e prodotta da Telemaco, Thalia Group, Netlords, Eidos Communication. Secondo dvd della serie «Segreti & bugie» dopo «Sangue e ce-

mento», il film inchiesta si concentra su una delle grandi ferite aperte della storia d'Italia: il sequestro e l'uccisione per mano delle Br di Aldo Moro, Presidente della Democrazia Cristiana, consumati nel 1978.

## Le dediche illustrate

VALERIA RAPARELLI



VALERIA RAPARELLI



MARGHERITA BARRERA





## HOMELESS

Quegli  
uomini amati  
e odiati

## Il libro

«Il vagabondo. Sociologia dell'uomo senza dimora» di Nels Anderson (trad. di Caterina Dominijanni, pagine 246, euro 18,00, Donzelli).

## L'autore

Nels Anderson (1889-1986), uno degli esponenti di rilievo della Scuola sociologica di Chicago, dopo una breve permanenza all'università, ha affrontato un lungo periodo di mobilità. Ha collaborato con le municipalità di New York e Washington, ha lavorato, dopo la guerra, con la Commissione per la Germania. Nel 1965 è diventato professore all'Università di New Brunswick. Lui stesso è stato un hobo. «Il vagabondo» è stato il suo primo libro. La vita di quegli uomini sarà il tema che ritornerà periodicamente nella sua vicenda di sociologo.



On the road, ma senza gloria: due senzatetto sulla strada in una foto di Dorothea Lange

# ROMANTICI?

# MACCHÉ: LA DURA

# VITA DEGLI HOBOS

**Nels Anderson** nel 1923 dedicò ai senzatetto di Chicago un'indagine molto scupolosa: disadattati ed emarginati, non erano di certo dei giovanotti in cerca d'avventura... Ora grazie a Donzelli «Il vagabondo» torna in libreria

**SARA ANTONELLI**  
AMERICANISTA

Torna in libreria *Il vagabondo*, il testo che nel 1923 inaugurò la collana di sociologia urbana diretta da Robert E. Park ed Ernest Burgess, due professori dell'Università di Chicago cui dobbiamo la formazione di ricercatori brillanti e desiderosi di raccontare per primi la vita in una grande metropoli dell'Occidente. Chicago, la città che dopo l'incendio del 1871 da 10.000 abitanti era passata ad averne oltre due milioni nel

1910, era il luogo ideale in cui trovarsi: bastava lasciare le aule dell'istituzione accademica ed ecco spalancarsi un campo di studio sterminato e fecondo che pareva non aspettasse altro.

Che posto era diventato – si chiedevano gli scienziati della Scuola sociologica di Chicago – quest'agglomerato incontrollabile di case, uffici, fabbriche, negozi e persone, gran parte delle quali nere, giunte a cercare lavoro dagli stati del Sud dopo la fine della Guerra civile e il fallimento delle politiche di ricostruzione democratica? Che posto era diventato questa meta di migranti, immigrati e sen-

za casa?

Al South Side, il ghetto nero della città, St. Clair Drake e Horace R. Cayton avrebbero dedicato, nel 1945, *Black Metropolis. A Study of Negro Life in a Northern City*, il volume che, impreziosito da una introduzione di Richard Wright, insieme al precedente e meno noto *The Philadelphia Negro* (1899) di W.E.B. DuBois dimostrava l'esistenza di un'invisibile e ciò nonostante ferrea linea del colore, che escludeva i neri da vita, lavoro, scuola e servizi tra i più elementari. Sarebbe rimasto, quello descritto da Drake e Cayton, lo spaventoso South Side in cui Martin Luther





King si sarebbe polemicamente trasferito con la famiglia venti anni dopo, nel 1966, per dimostrare che nonostante il trionfalismo che aveva circondato la firma del Civil Right Act (1964) la segregazione resisteva ed era feroce e scioccante al Sud come al Nord.

Ai senzatetto e ai vagabondi che arrivavano in città sia per caso - Chicago era ed è un importante snodo ferroviario nazionale - sia, soprattutto, per cercare un tetto e un lavoro aveva, invece, pensato, già nel 1923, Anderson con il suo *Il vagabondo*. Perché gli hobos - questo il termine impiegato da Anderson fin nel titolo - di Madison Street, l'arteria lungo la quale il giovane sociologo si immerse per fare ricerca sul campo, sono connaturati alla moderna Chicago tanto quanto gli eleganti palazzi disegnati dall'architetto Louis Sullivan o la mafia di Al Capone.

Agli hobos, che nei periodi di disoccupazione raggiungevano la cifra impressionante di 75.000 presenze, e al loro stile di vita Anderson dedicò quindi un'indagine scrupolosa, trascritta con una prosa chiara e piacevole che spinge a proseguire con la lettura come fossimo davanti a un racconto. Niente a che vedere con il sensazionalismo romanzesco de *Imisteri di Parigi* (1842-3) di Eugène Sue o con altri racconti di bassifondi malfamati: no, quella di Anderson è la prosa di uno scienziato che scelto un fenomeno, lo studia, poi lo mette

## E le donne?

Per quelle «fuori norma» non il convento ma il bordello

davanti ai nostri occhi e lo analizza, lo spiega. Una modalità accademica, chi lo nega, ma di certo non paludata e in ogni caso capace di suscitare interesse e provocare sorprese anche nei non specialisti. Come quando, arrivati al secondo capitolo («Tipologia dei vagabondi») e ci accorgiamo che il *wanderlust*, ovvero il romantico giramondo a cui tutti noi pensiamo al solo sentire la parola hobo non era che una variante, per altro minoritaria, di una categoria più vasta e complessa che comprendeva innanzi tutto disadattati ed emarginati di vario ordine e grado, e in cui lo stato mentale e psicologico, la solitudine, l'abbandono, la razza, il censo, la nazionalità o la mera sfortuna giocavano un ruolo determinante.

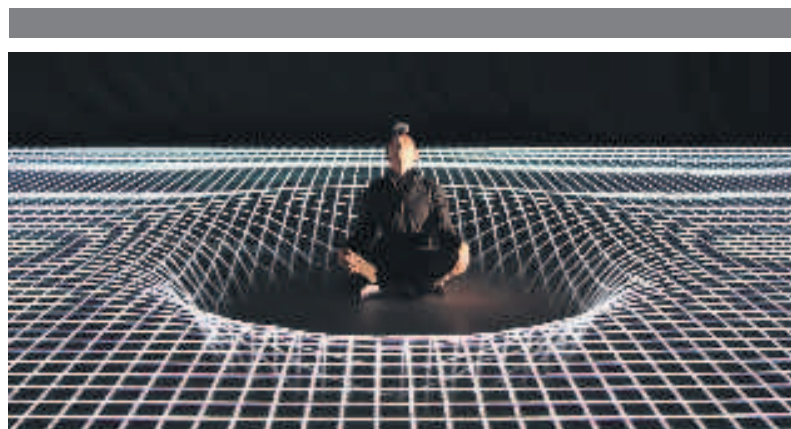
L'esistenza degli hobos studiati da Anderson, in breve, ha poco a che vedere con lo stile di vita agognato da giovanotti desiderosi di avventure e sesso facile che Jack Kerouac avrebbe celebrato in *Sulla strada* (1957).

La loro vita, apprendiamo, era faticosa e dura, senza affetti e poco sesso - in genere era triste o violento o a pagamento (cioè come in Kerouac). Se proprio volessimo trovarle un corrispettivo narrativo, dovremmo rivolgerci al racconto del lavoratore stagionale che marcia verso la propria rovina in *Il postino suona sempre due volte* (1934) di James M. Cain o, ancora più avanti, nei romanzi di John Steinbeck dedicati alle famiglie diventate masse migranti con la Depressione. In quelle pagine, insomma, in cui il vagabondaggio raramente coincide con un liberatorio godimento della strada e dell'avventura.

Osservata da Anderson, dunque, la vita degli hobos di Chicago non è troppo romantica e neppure avventurosa, almeno non nel senso tradizionale del termine. Va da sé, infatti, che il caso, e quindi la capacità di adattamento a qualunque situazione il destino presentasse loro davanti, avevano un ruolo importante nella lotta quotidiana per la sopravvivenza. Il quarto capitolo di *Il vagabondo* è dedicato esattamente a tale aspetto: al modo in cui quegli stessi uomini che avevano rifiutato la società o che da essa sono stati rifiutati, resistevano alle avversità ricostruendosi istituzioni a misura di senzatetto.

È in queste pagine finali che troviamo la descrizione della «vita intellettuale dello hobo» o del ruolo determinante che molti di loro occupavano in organizzazioni sociali e politiche, nelle missioni o nelle scuole, così da assistere al meglio i loro amici in difficoltà. Ed è pure in queste pagine finali che ci chiediamo perché nello studio di Anderson ci siano solo hobos maschi e non anche hobos donne. Forse negli Usa o nella Chicago di allora non c'erano le vagabonde, le disadattate, quelle che alla routine del lavoro - e del lavoro casalingo - proprio non ci volevano stare? Certo che sì; e basta sentire un blues a caso (*Travelin' Blues*) di Ma' Rainey, come pure basta leggere il capitolo «Here Comes My Train», in *Blues Legacies and Black Feminism*, di Angela Y. Davis, 1998, per convincersene; basta scorrere un po' di storia del movimento operaio statunitense, per esempio quella raccontata da Laura Hapke in *Sweatshop. The History of an American Idea*, 2004, o leggere *Imitation of Life* (1933) di Fanny Hurst o *I loro occhi guardavano il cielo* (1937) di Zora Neal Hurston per ricordarcelo.

E dunque, sì, le hobos esistevano, ma, a differenza degli hobos maschi, le vagabonde di allora ci sembra siano protette da una cortina di promiscuità pseudo-romantica: per le donne fuori norma, insomma, non il convento, bensì il bordello. ●



Cinématique di Adrien Mondot ha aperto il Festival del circo di Roma

# Come naufraghi sul mar con Mondot

Scene futuribili di teatro: le offre «Apripista», il festival di circo contemporaneo in corso in questi giorni a Roma

**ROSSELLA BATTISTI**  
ROMA

Circo contemporaneo: una definizione che comincia a essere stretta per spettacoli che dal circo hanno preso spunto o avvio, ma stanno andando molto oltre come dimostrano i due lavori in apertura di «Apripista», il festival in corso all'Auditorium Parco della Musica a Roma. *Cinématique* di Adrien Mondot apre le porte della percezione a scenari futuri, o meglio a fondali futuri. Ex ricercatore informatico, Mondot si è scoperto giocoliere senza tradire le sue radici, anzi immettendole nelle sue scene. Paesaggi virtuali che interagiscono con i due protagonisti - lui stesso e una danzatrice, Satchie Noro, suo alter ego e sua ombra -, che li catturano in una trama sottile di miraggi, ora alla deriva su una tavolozza fra le onde, ora sfiorati da silenziosi fiocchi di neve.

## UN PRESTIGIATORE DI VISIONI

È un gioco di regia minuzioso, un attraversamento continuo di spazi illusori con corpi reali (ma non sempre: a volte sono solo proiezioni). Mondot è un prestigiatore di visioni, le estrae dal computer come un mago i suoi conigli, e invita gli spettatori a naufragare con lui in quel mare di illusioni. A viaggiare per mondi impossibili, saltando fra crepacci aguzzi e voragini smagliate, sfogliando le pagine di un libro di avventure digitali tutto da scoprire. Effetti speciali ma con misura: Adrien attinge a fantasie da playstation ma le scarnifica, le rende essenziali, riducendole a dimensione intima, rarefatta, spesso avvolta dal silenzio, anche questo irreali. «Cinematico», mai ipercinetico. La di-

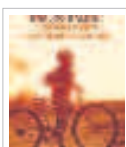
mensione cercata e (ri)trovata ha il sapore di giochi d'infanzia, di un approdo sull'isola del tesoro. È così che Mondot pre-figura una scenografia futuribile del teatro (è facile scommettere che la partita della tridimensionalità e della proiezione virtuale verrà giocata intensamente dalle nuove scene) e allo stesso tempo fa volteggiare tre palline in aria, lasciandoti pieno di stupore per una maestria che sa di antico incanto.

Tanto virtuale ed evanescente è *Cinématique*, altrettanto materico e carnale è *Sur la route...* dei Colporteurs. Li unisce il sogno, quello fantastico di Mondot e quello di Icaro precipitato di Antoine Rigot, che assieme a Sanja Kosonen ricostruisce una sua dimensione funambolica struggeramente personale. Rigot era un acrobata che nel maggio del Duemila è caduto. Anni di riabilitazione dolorosa, un corpo segnato per sempre e una vocazione non doma che ha riportato Rigot sul filo. È in un trapezio di corde tese e asimmetriche che l'ex funambolo ritrova la sua anima perduta in un volo sfortunato. Lo aiuta Sanja, oscillante sul filo, prendendolo per mano, spingendolo con tocco lieve mentre Antoine si rialza. Un passo alla volta. Sconfiggendo la gravità che pesa sugli arti vulnerati, sul tronco che vacilla dolorante. *Sur la route*, sulla strada che Edipo riprende a percorrere dopo la tragedia, costeggiato da Antigone che lo sostiene (il lavoro si ispira all'*Edipo sulla strada* di Henry Bauchau, psicanalista e fine romanziere). Lo spunto biografico e fisicamente evidente di Rigot non toglie efficacia al racconto-parabola di angelo caduto. All'arte di un funambolo che è tornato a volare, anche se ha le ali spezzate. ●



## STRIP BOOK

Marco Petrella  
[www.marco.petrella.it](http://www.marco.petrella.it)



### La bicicletta blu e l'Uomo nero

Eraldo Baldini  
pagine 200, euro 17,50  
Einaudi Stile Libero

**Una delle favole nere** di Eraldo Baldini, ambientata nel 1963 e, come sempre, nella campagna della Romagna. Il racconto dell'anno che cambierà per sempre il piccolo Gigi...

### VALERIA TRIGO

ROMA

Una costante stilistica di Eraldo Baldini - e della quale gli siamo grati - è il suo sguardo. Lo sguardo leggero e compassionevole, sull'infanzia dalla quale lo scrittore non distacca mai l'attenzione, come fosse un dono prezioso da maneggiare con cura, e soprattutto da amare. Baldini ci regala a ogni romanzo i palpiti e i chiaroscuri di ogni linea d'ombra che le sue creature letterarie hanno attraversato, perché l'autore romagnolo fissa il suo sguardo, con la costanza di un alchimista, su quel particolare tempo durante il quale la vita inietta nei bambini il virus dell'«adulterità», malattia infettiva che attacca e distrugge il pensiero magico. La perdita dell'innocenza è un «morbo» al quale nessuno è immune. La maggior parte di noi la contrae lentamente, senza accorgersene, agli altri che rimangono arriva invece con un trauma violento, un colpo improvviso che stordisce, sconvolge, e costringe a guardare il mondo con altri occhi. Le storie che racconta Baldini descrivono



Romagna contadina Nebbia in pianura

# GIGI, CHE HA VISTO L'UOMO NERO

Il nuovo romanzo di Eraldo Baldini:  
uno sguardo amorevole e vivo  
sulla perdita dell'innocenza

questo secondo tipo di comportamento del virus. Vicende apparentemente «alla Stephen King», dove il male si annida e nasconde nella normalità più quieta e banale, tra le spighe del grano, nella casa di una persona amica o tra quattro mura familiari, finché con un balzo l'orrore, la tragedia, squarcia la crosta di una quotidianità lunga e tranquilla. Salvo che Baldini immerge i suoi ragazzi nell'atmosfera provinciale, o meglio rurale, dell'Italia di anni gonfi di sogni, anni scomparsi alla stessa velocità con cui scompare l'innocenza. E le sue scelte, la sua voce, sembra scaturire da una nostalgia struggente della trasparenza e delle illusioni dell'infanzia, quando si guarda il mondo come se il sole lo ripulisce ogni volta che vi dirige il suo sguardo e si è convinti che l'umano sia come si mostra e per quello che





dice: cristallino, verace, leale. È la nostalgia delle verità profonde e quasi trascendentali dei bambini, capaci di vedere cose che gli adulti non vedono, di ascoltare voci che gli adulti non sentono. Ed è per questo che, nonostante il dolore, è ancora l'infanzia la sola capace di mostrare quel male che i «grandi» invece non hanno il coraggio di guardare. Solo gli adulti possono essere l'Uomo nero.

La bicicletta blu... ci mostra e racconta tutto ciò che alla fine della storia sarà perso: com'era Gigi, cosa faceva e cosa sentiva, come vedeva il suo «fuori», le sue paure, fantasie e i suoi sogni. La storia si svolge tra il Natale del 1962, quando il bambino compie dieci anni, e l'ottobre del 1963, e la racconta lui stesso, il ragazzino che sogna una bicicletta blu (ma costa ventimila lire) ed è attratto dalla bellezza di Alice, la nuova arrivata, che sta in classe con lui. Gigi vive in pianura con il nonno, i genitori e il piccolo tiranno, Enrico, suo fratello minore in un paesino popolato da personaggi sgangherati, gente di campagna, coriacea e schietta, molto lavoro e pochi divertimenti (il bar per chiacchiere e la casa del popolo per vedere la tv), e una miseria appena sfiorata dalle meraviglie del mondo moderno.

L'autore segue la sua creatura come un'ombra - discreto ma così accanto che potrebbe sfiorarlo semplicemente distogliendo la mano dalla tastiera del computer e allungare il braccio -, come uno spirito protettivo, e gli si avvicina mano a mano fino ad abbracciarlo (in senso figurato s'intende) quando ne avrà più bisogno, quando il «male» lo toccherà da vicino, inesorabile e inevitabile. Quando Gigi scoprirà che l'Uomo nero non è un personaggio che abita solo le favole. ●

## FRESCHI DI STAMPA

### Lingua italiana

Grammatica divertente



**Viva la grammatica!**

Valeria Della Valle  
e Giuseppe Patota

pagine 288

euro 16,00

Sperling&Kupfer

**Chi l'ha detto** che la grammatica è qualcosa di noioso? In questo libro, il lato sconosciuto, sorprendente e divertente della lingua italiana. Per evitare errori e imparare a comunicare in un italiano semplice e chiaro. Una guida amichevole, basata sulla comunicazione quotidiana, della tv, dei giornali, delle canzoni e dei film. **R. CARNI.**

### Thriller

Lega criminale



**Criminali**

Carlo Pizzati

pagine 184

euro 15,00

Fbe Edizioni

**Una storia di vendette** che nasce nel Medioevo e si sviluppa attraverso i secoli. Fino al Veneto leghista di oggi. Protagonista, un politico locale del Carroccio, in un thriller fantascientifico e fantapolitico, in cui però è riconoscibile il peggio della società italiana attuale. **R. CARNI.**

### Storia

I letterati nella storia



**Il letterato: usi e costumi**

William Marx

trad. di Marcella Uberti-Bona

pagine 300

euro 22,00

Guanda

**Da Confucio a Barthes**, abitudini, vizi, difetti e idiosincrasie di una specie anomala, quella degli uomini di lettere. Un libro che, tra il serio e il faceto, traccia un identikit del letterato attraverso i secoli. Cicerone, Petrarca, Leopardi passati ai raggi X, per decodificare l'essenza di chi ha speso la vita per libri, propri e altrui. **R. CARNI.**

### Monografie

Primo Levi e la scienza



**Levi**

Enrico Mattioda

pagine 234

euro 14,00

Salerno Editrice

**Una nuova monografia** su Primo Levi. Il saggio prende le mosse da un aspetto spesso trascurato della sua opera, quello che si rifà alla sua formazione scientifica. Mattioda ha rintracciato inoltre per la prima volta le fonti di diversi racconti dello scrittore torinese. **R. CARNI.**

## E se «Il giardino dei Finzi-Contini» fosse una fiaba?

**ROBERTO CARNERO**

robbicar@libero.it

Il capolavoro dello scrittore Giorgio Bassani (1916-2000) è unanimemente considerato il romanzo *Il giardino dei Finzi-Contini* (1962), storia di una famiglia ebraica nella Ferrara delle leggi razziali. Dunque un libro caratterizzato da una precisa collocazione storica. Ora però una nuova, curiosa interpretazione mette in luce un insospettato aspetto fiabesco del romanzo. Ne è autrice Sophie Nezri-Dufour, direttrice del Dipartimento di Italianistica dell'Université de Provence, esperta di letteratura italo-ebraica. Nel suo saggio *Il giardino dei Finzi-Contini. Una fiaba nascosta* (Fernandel, pp. 160, euro 12) sottolinea come una delle caratteristiche della narrazione sia l'atmosfera magica che a tratti conferisce al racconto una valenza atemporale e quasi fatata. Il saggio offre una lettura approfondita della simbologia fiabesca presente nel romanzo di Bassani. Un «patto fiabesco» tendente al meraviglioso, nonostante l'assenza del lieto fine: Micol, l'eroina femminile, la «principessa», non si sposerà, bensì morirà tragicamente, deportata in Germania. Eppure l'io-narrante compirà un processo di formazione, capace di renderlo adulto. Attraverso la fatica e la sofferenza di alcune «prove». Proprio come nelle fiabe. ●



## GLI ALTRI DISCHI

### Austra

Synth-pop anni '80



**Austra**

Feel It Break

Domino

\*\*\*

**I vecchi** anni 80 continuano a far breccia fra le nuove generazioni d'artisti. Come i canadesi Austra, innamorati dell'elettronica dark stile Depeche e allegra compagnia. Synthpop di gusto, comunque, con la marcia in più della cantante-leader Katie Stelmanis, studi d'opera alle spalle e una voce che s'inerpica lassù fino al cielo. **D.P.**

### Luca Urbani

Ancora gli eighties!



**Luca Urbani**

Catodico Praticante

Discipline

\*\*

**Sfizioso** titolo per l'ultima fatica dell'ex Soerba, sorta di «concept» fra piccolo schermo e vita quotidiana. Elettronica pop di matrice anni 80, che aggiorna in chiave attuale la lezione di Garbo e Faust'O. Qualche ripetizione, ma anche belle melodie e piccole sferzate, da *Immabile* a *Bruciare*. **D.P.**

### Alfonso De Pietro

Canzoni civili



**Alfonso De Pietro**

(In) Canto civile

Storie di Note

\*\*\*

**Ricordo** in musica di chi combatté l'illegalità armato soltanto di parole. Da Impastato a don Diana, a Eleonora Pimentel. Per fotografare un'attualità fatta ancora di discriminazioni e migranti, di morti sul lavoro, di tante sacche di emarginazione. Con la partecipazione di Claudio Lolli, Parto delle Nuvole Pesanti, don Zappolini. **P.O.**



**Bill Frisell**

Sign of Life: Music  
for 858 Quartet

Savoy Jazz

\*\*\*\*\*

**ALDO GIANOLIO**

aldogianolio@tin.it

**D**opo cinque anni dal cd *Richter 858* (Songlines), Bill Frisell si ripresenta con l'858 Quartet: lui alla chitarra elettrica, Jenny Scheinman al violino, Eyvind Kang alla viola e Hank Roberts, che fa uscire dal suo violoncello un rotondo suono scolpito, come riusciva nei tempi andati a Oscar Pettiford. Un gruppo da camera, con cui Frisell continua il suo personale e speciale approfondimento degli stili classici americani, il country, il bluegrass e il blues da una parte, la musica dotta, ragtime compreso, dall'altra, metabolizzati attraverso una concezione e un approccio jazzistici. *Sign Of Life*, opera composta da diciassette bozzetti che si potrebbero definire «ad ampio respiro», è certamente un capolavoro per la conturbante complessità e felice progressione compositiva di ogni sua parte, dove viene sublimata la poetica del chitarrista attraverso coloriture traboccanti di nuances che regalano continui baleni di trepidante poesia. Rispetto a *Richter 858*, ma anche all'album *Disfarmer* (Nonesuch, 2009), c'è meno improvvisazione, ridotta a piccole fughe isolate e ad alcuni obbligato abbelliti (tutto è infatti composto dallo stesso Frisell, che s'è impegnato per tre mesi pieni nel progetto di invenzione e scrittura), e meno aperture verso il bluegrass, rifacendosi invece mag-



## I NUOVI FIORI DI BILL FRISELL

Un capolavoro: il nuovo lavoro del chitarrista scivola dal bluegrass verso i territori colti di Copland, Reich, Riley & co..

giormente alla musica colta americana di Aaron Copland e Charles Ives, con puntate al minimalismo di Philip Glass, Steve Reich e Terry Riley.

### LENTO & DILATATO

Concezione, procedimento e costruzione friselliane rimangono comunque pressoché le medesime: la musica è spesso concepita a tempo lento e dilatato, fitta in intrecci di equilibrati riff, in iterazioni ipnotiche di pulsante leggerezza, in esatte micro-variazioni e intermittenti micro-incastri che danno una vertigine tesa e disorientante. La sua chitarra, pur sempre discreta, è meno in evidenza del solito, perché la musica è volutamente il risultato di un afflato unitario, risultando corpo compatto, ma al contempo sfrangiato in deliziosi e commoventi impasti che passano dalla consonanza alla dissonanza con disinvoltura. Musica bellissima, ma non facile per le persone sempre più livellate verso il basso da overdose di radio e televisioni: sono diciassette conturbanti fiori, pensati con l'esattezza di un botanico, incantevoli nel loro lento aprirsi germinando nell'aria con infallibile eleganza, sconvolgenti nel loro arrotolarsi su se stessi caricandosi di segrete intimità, pudiche bellezze e umori profondi. Molte le parti eccelse: il brano d'apertura, *It's a Long Story*, che guarda con circospezione verso il country; *Teacher*, dissonante puntillistico esercizio di contrappunto; *Suitcase in My Hand*, dove si mette in evidenza Scheinman che dà una fugace interpretazione acidula del country; *Sixty Four*, che procede pulsante e ripetitiva. Da tutte escono affetti, sensazioni, sentimenti ed emozioni allo stato puro, come a rappresentare l'infinita prismatica ombrosa complessità che esiste nel cuore dell'uomo. ●



## Chris Lightcap

L'eco della precisione



Chris Lightcap

Deluxe

Clean Feed

\*\*\*\*

Il contrabbasso di Lightcap puntella con bounce, precisione e solidità le esecuzioni di due sassofonisti (Chris Cheeke e Tony Malaby, ai tenori), a volte tre (Andrew D'Angelo, all'alto), oltre Craigh Taborn (piano) e Gerald Cleaver (batteria): un jazz forte e deciso, anche se mai irruento, con echi vaghi di Ornette Coleman e Charlie Haden. **A.G.**

## John Escreet

L'irriverenza dell'inglese



John Escreet

Don't Fight the Inevitable

Mythology

\*\*\*\*

Il secondo album dell'inglese John Escreet, a New York dal 2006, lo conferma come uno dei più originali, forti e irriverenti pianisti, compositori e leader sulla scena. Cinque musicisti eccezionali vanno a scorticare le radici del jazz sconvolgendo il mainstream con forza dirompente e fantasia irriverente. **A.G.**

## THE BEST OF GRUNGE

I migliori album dell'era grunge  
Selezione a cura de l'Unità

### Soundgarden Superunknown

1994



02 Nirvana Nevermind

03 Temple of the Dog Temple of the Dog

04 Pearl Jam Ten

05 Alice in Chains Dirt

06 Soundgarden Badmotorfinger

07 Mad Season Above

08 Pearl Jam Vs

09 Melvins Bullhead

10 Green River Dry as a Bone

## La durezza vintage di Grohl & soci

Benvenuti nel garage rock dei Foo Fighters: un viaggio (analogico) che corre rombando dagli Zep agli U2, passando per gli Hüsker Dü



Foo Fighters

Wasting Light

Sony

\*\*\*\*

DIEGO PERUGINI

diego.perugini@fastwebnet.it

S tanchi delle svenevolezze pop? Eccovi, allora, una botta di vita rockettara con un disco già in vetta alle classifiche di mezzo mondo. Del resto c'era grande attesa (e un insistente battage promozionale) per il ritorno della band americana, che per *Wasting Light* ha rottamato computer e diavolerie elettroniche per riscoprire l'antico gusto dell'analogico, registrando nel garage di casa Grohl a San Fernando Valley, California. Il risultato è un album pimpante e un po' tamarro, vario e roboante, violento ma non troppo, capace di piacere a una platea sterminata.

nata. Il che non dev'essere per forza un fatto negativo. L'ex batterista dei Nirvana mette in riga undici pezzi di bella presa, dove stili e influenze si mescolano con abilità.

C'è di tutto e di più. Hard-rock, punk, metal, power-pop, grunge e ballate robuste. Roba tosta, per veri duri. Ma dove non mancano ritornelli melodici che ti restano in testa, persino negli episodi più aggressivi come l'iniziale *Bridge Burning*, uno dei momenti migliori, fra chitarre taglienti, urla belluine e ritmi spediti.

Il sabba prosegue nella durissima *White Limo*, mentre *Arlandria* ha un incedere più disteso (e qualche eco degli Zep), come del resto *Dear Rosemary*, che vede la partecipazione di Bob Mould degli Hüsker Dü. A proposito di ospiti, c'è pure il vecchio socio (e bassista) nei Nirvana Krist Novoselic, che anima *I Should Have Known*, struggente elegia con tanto di mellotron, fisarmonica e violino, dove non è difficile cogliere riferimenti al compianto amico Kurt. Chiude le ostilità l'orecchiabile *Walk*, intro stile U2 e riff sin troppo accattivante, da potenziale singolo. Intanto già fervono i preparativi per il live milanese del 15 giugno nell'ambito del festival Rock In IdRho, dove i Foo Fighters divideranno il palco con un mito del rock come Iggy Pop coi suoi rivivi Stooges. ●

## CLASSICI

LUCA DEL FRA



### Eötvös, un astronauta alla corte di Barbablù

S imboli che si rincorrevano e bella musica nel concerto che martedì scorso ha visto Peter Eötvös sul podio dell'Orchestra di Santa Cecilia all'Auditorium di Roma. Prezioso rappresentante della scuola musicale ungherese, trapiantato oggi in Germania, Eötvös presentava l'unica opera del suo connazionale Béla Bartók, *Il Castello del principe Barbablù*: musica dai colori scuri che grazie a questa esecuzione non risultava mera descrizione degli antri del castello, quanto immersione nei meandri della psiche del principe e ancor più della sua giovane moglie Judith - interpretati con alto mestiere rispettivamente dal basso Peter Fried e dal mezzosoprano Ildiko Komlosi.

Il concerto era aperto dalla prima italiana di *Seven* dello stesso Eötvös: non è raro che i direttori d'orchestra, soprattutto se di valore, impongano loro musica come condizione per la loro presenza e non è da escludere sia stato anche il nostro caso. Ma questo brano per violino solista e orchestra ha letteralmente steso il pubblico romano, sorprendendolo, tenendolo inchiodato alla poltrona fino a una vera ovazione finale. Dedicato ai 7 astronauti scomparsi nell'incidente della navicella Columbia nel 2003, *Seven* è una partitura dove tecniche molto diverse convivono: merita menzionare la spazializzazione del suono con sei violinisti piazzati in vari punti della sala, e una poderosa sequenza di variazioni conclusive. Tuttavia a convincere non è proprio l'eclettismo: cresciuto nell'avanguardia radicale Eötvös al contrario usa la padronanza di tecniche diverse, la piega a un fine musicale preciso, alto, senza particolari ammiccamenti né sentimentalismi, ma picchiando sulle emozioni dello spettatore. Che puntualmente ha risposto. Non è male in un momento in cui, per mancanza di fondi e per la ricerca smodata di pubblico, le nostre istituzioni si stanno riducendo a dei luna park della musica classica, puntando spesso sul repertorio più consueto.

Lodi senza riserve alla violinista Patricia Kopatchinskaja che ha fatto faville nella parte di solista in *Seven* e va sottolineata la convinta partecipazione dell'Orchestra - e in particolare il primo flauto Andrea Oliva. Non dimentichiamo: *Seven* il brano, sette gli astronauti e anche le porte del castello di Barbablù. ●

## Home Video



## Ti presento i miei

Il capostipite



## Ti presento i miei

Regia di Jay Roach  
Con Ben Stiller, Robert De Niro,  
Blythe Danner, Teri Polo  
Usa, 2000  
Distribuzione: Universal

\*\*\*

**Universal** distribuisce anche in cofanetto (3 film, 3 dvd) la serie comica americana più divertente dell'ultimo decennio. Il Blu-ray singolo del film capostipite contiene, negli extra, decine di papere e scene inedite e un decisivo documentario sull'addestramento dello Sfigatto. **A.L.C.**

## Mi presenti i tuoi

Genitori fuoriclasse



## Mi presenti i tuoi

Regia di Jay Roach  
Con Ben Stiller, Robert De Niro,  
Dustin Hoffman, Barbra Streisand  
Usa, 2004  
Distribuzione: Universal

\*\*\*\*

**Giunto ben 4 anni dopo** il primo episodio, il secondo film è il migliore del trittico grazie all'ingresso in scena dei folli genitori di Ben Stiller, interpretati da due fuoriclasse come Hoffman e la Streisand. La sfida - anche ideologica - fra Hoffman e De Niro è da antologia. **A.L.C.**

## Vi presento i nostri

Fine in tono minore



## Vi presento i nostri

Regia di Paul Weitz  
Con Ben Stiller, Robert De Niro,  
Owen Wilson, Jessica Alba  
Usa, 2010  
Distribuzione: Universal

\*\*

**L'attesa di 6 anni** fra episodio 2 ed episodio 3 la dice lunga sulle difficoltà nel dare un seguito credibile alla saga. Il terzo film è divertente, ma inferiore ai primi due. Chi è già entrato nel mondo dell'HD privilegi i numeri 1 e 2 in Blu-ray. Il cofanetto, invece, è un ottimo regalo. **A.L.C.**



## Il sangue verde

Regia di Andrea Segre  
Documentario  
Italia, 2010  
Distribuzione: ZaLab/Internazionale, in edicola

\*\*\*\*

ALBERTO CRESPI  
ROMA

**R**aramente segnaliamo le uscite homevideo in edicola, ma quando ci vuole ci vuole. Da venerdì, e ancora per qualche giorno, potete acquistare la bella rivista Internazionale e chiedere - guai se non lo fate! - il dvd allegato. Si tratta di *Il sangue verde*, uno dei migliori documentari italiani degli ultimi anni. Lo firma Andrea Segre, regista 35enne capace come pochi altri di «leggere» il reale, di individuare storie che racchiudono in sé il senso profondo del nostro tempo.

Segre è un cognome che porta bene. Daniele Segre, torinese, è da molti anni l'autore più importante del nostro documentario. Andrea viene dalla provincia di Venezia, ed è uno di quegli uomini del Nord-Est nei quali questa collocazione, questa nascita geografica si declina come la storia vorrebbe: sono, quelle, terre di transumanza, di passaggio di popoli, di emigrazione coatta, di vecchia povertà e di nuova ricchezza. I veneti - come i lombardi - avrebbero il dovere di non essere razzisti, perché nessuno più di loro è «misto», visto tutte le genti che sono transitate da quelle parti. Ma raramente è così.

Alle migrazioni Andrea Segre ha dedicato alcuni lavori magnifici. *Come un uomo sulla terra* (2008, pubblicato in dvd da Infinito Edizioni) è «il» film che fa capire chi sono i

giovani africani che sbarcano sulle nostre coste, e quale Odissea hanno vissuto nelle carceri libiche dove il nostro ex amico Gheddafi e i suoi sbirri facevano da «filtri». Un film che i nostri politici, il ministro Frattini in primis, dovrebbero vedere dopo essere stati legati alle sedie. *Il sangue verde*, visto a Venezia 2010 e ora pubblicato da Internazionale, parla invece dei fatti di Rosarno. Ricordate, vero?

La rivolta dei lavoratori africani, nel gennaio del 2010, in quell'angolo sfortunato della Calabria. È un film che dà voce a loro, agli immigrati. Che parlano orgogliosamente nelle lingue d'origine e comunicano una basica, quasi «banale» rivendicazione di giustizia. Tanto per ribadire la coerenza del proprio lavoro, Segre ha deciso di inserire nel dvd un extra prezioso, il breve documentario *A Sud di Lampedusa* (dura 31 minuti, è del 2006). È una sorta di preparazio-

ne a *Come un uomo sulla terra*, racconta - citiamo - «i camion che attraversano il deserto del Teneré; le agenzie di viaggio che da Agadez, nel nord del Niger, organizzano i passaggi; ma soprattutto i rimpatri coatti effettuati dalla Libia sotto le pressioni europee».

I film di Segre sono brevi (*Il sangue verde* dura 57 minuti, *Come un uomo* 60), forti, giusti. Per saperne di più, su di lui e sul suo lavoro, potete visitare il suo sito internet <http://andrea-segre.blogspot.com>, dove troverete articoli e informazioni sui temi di cui i film si occupano. A riprova che Andrea è anche un ragazzo spiritoso e onesto, in un angolo della homepage c'è una piccola scritta con un link, che recita: «se cercavi il sito del prof. Andrea Segre, preside della facoltà di Agraria dell'università di Bologna, clicca qui». I Segre importanti, con o senza accento, sono numerosi. ●



## Visioni digitali

Flavio Della Rocca

## Frammenti per l'Aquila diventano doc sulla web tv

**D**i storie legate al terremoto che ha colpito l'Abruzzo, in due anni ne abbiamo imparate. Fra queste, ci sono anche i frammenti di vita quotidiana di 12 aquilani della tendopoli di Centicolella, che il progetto *fromzero.tv* ha raccontato attraverso brevi documentari, dando vita alla prima serie web italiana. Move Productions e Pulsemedia ne hanno raccolto i 25 migliori episodi in un dvd, acquistabile su [www.fromzero.tv](http://www.fromzero.tv). Parte del ricavato è destinata al progetto Biblobus, un automezzo che distribuisce i libri nei vari agglomerati temporanei. L'idea è nata dall'incontro di realtà diverse: il Punto Einaudi dell'Aquila, *Fahrenheit* di Radio 3, il circolo Arci Querencia, il Comitato territoriale Arci L'Aquila, l'Archi Abruzzo, l'Archi Servizio Civile, l'Ama cittadina. Ma l'archivio di storie ed esperienze di Fromzero ha costituito anche il punto di partenza per la realizzazione del documentario *Return to L'Aquila - Broken Promises* di Giotto Barbieri, andato in onda su Al Jazeera English in oltre 150 nazioni, lo scorso 6 aprile. Il coinvolgimento del sindaco Cialente ha permesso di ampliare il racconto alle istituzioni e analizzare la disgregazione del tessuto sociale che sta portando progressivamente alla morte della città. ●





www.facebook.com/segretiebugie

**I'Unità** presenta

**SEGRETI & BUGIE**



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

# LA VERITÀ FA MALE.



**Seconda uscita: Sequestro Moro, sentenza di morte.**

Il 9 maggio del 1978 il cadavere di Aldo Moro venne ritrovato in via Caetani, a Roma. Sono passati 33 anni, 4 processi, 2 commissioni parlamentari e tante inchieste, eppure, quel drammatico avvenimento è per molti un intreccio confuso, fatto di depistaggi, trame internazionali, tradimenti e ombre. Quale fu il ruolo dei servizi? Chi non voleva la liberazione

di Moro? I terroristi agirono da soli? Per la prima volta un film-inchiesta, straordinariamente coinvolgente, ricostruisce i fatti con precisione, mettendoli in sequenza e in relazione tra loro e lasciando allo spettatore la possibilità di avvicinarsi alla verità, senza teoremi o interpretazioni ideologiche. Semplicemente, la verità dei fatti: una verità che fa male.

**DAL 9 MAGGIO, IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90**

## N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM  
CON MARK HARMON

## REPORT

RAITRE - ORE: 21:30 - ATTUALITÀ  
CON MILENA GABANELLI

## IL SENSO DELLA VITA

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW  
CON PAOLO BONOLIS

## TROY

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - FILM  
CON BRAD PITT

## Rai 1

- 06.00** QUELLO CHE. Rubrica.
- 06.30** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 09.30** TG 1 L.I.S.
- 09.40** Magica ITALIA Turismo e turisti. Rubrica.
- 10.10** Santa Messa celebrata da Sua Santità Benedetto XVI. Evento
- 12.20** Linea Verde Rubrica.
- 13.10** Automobilismo: Gran Premio della Turchia di Formula 1. Pole Position
- 16.30** TG 1
- 16.35** Domenica In - Amori. Show. Conduce Sonia Grey
- 16.55** Domenica In l'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti.
- 17.50** Domenica in...onda. Show.
- 18.50** L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.35** Rai Tg Sport
- 20.40** Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

## SERA

- 21.30** Un medico in famiglia 7. Serie Tv. Con Francesca Cavallin, Paolo Conticini, Ugo Dighero.
- 23.35** Speciale Tg1. Rubrica.
- 00.40** TG1 - NOTTE
- 01.05** Testimoni e Protagonisti. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

## Rai 2

- 06.00** La complicata vita di Christine
- 06.25** 7 vite. Situation Comedy.
- 07.00** Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.
- 08.45** Victorious. Telefilm.
- 09.10** Social King. Rubrica.
- 09.50** RaiSport Numero 1. Rubrica. Automobilismo: GP2. Da Istanbul (Turchia)
- 11.30** Mezzogiorno In famiglia. Show.
- 13.00** TG 2 GIORNO. News
- 13.30** TG 2 Motori. News.
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica
- 15.40** Quelli che il calcio e... Show
- 17.05** Rai Sport Studio Sprint. Rubrica.
- 18.00** TG2 L.I.S.
- 18.05** Rai Sport 90° minuto. Rubrica
- 19.05** RaiSport Numero 1. Rubrica
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

## SERA

- 21.00** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette
- 21.45** Hawaii Five - O. Telefilm. Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim, Grace Park
- 22.35** RaiSport. La Domenica Sportiva. Rubrica. Conduce Paola Ferrari.

## Rai 3

- 07.05** Cronaca familiare. Film drammatico (Italia, 1962). Con Marcello Mastroianni. Regia di Valerio Zurlini
- 09.00** TGR - Torino 84° Adunata Nazionale Alpini. Evento.
- 11.00** TGR Estovest.
- 11.20** TGR Mediterraneo. Rubrica
- 11.45** TGR Region Europa. Rubrica
- 12.00** TG3
- 12.25** TeleCamere Rubrica.
- 12.55** Ciclismo 94° Giro d'Italia. Si gira
- 13.25** Passepartout. Rubrica
- 14.00** TG Regione
- 14.15** TG 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.00** TG 3 L.I.S.
- 15.05** Ciclismo: 94° Giro d'Italia 2° tappa. Alba - Parma
- 17.10** Processo alla Tappa. Rubrica
- 18.05** Tv Talk. Rubrica
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica.

## SERA

- 21.30** Report. Attualità
- 23.25** TG 3
- 23.35** TG Regione
- 23.40** Cosmo. Show. Conduce Barbara Serra.
- 00.40** TG 3
- 00.50** TeleCamere Rubrica. Conduce Anna La Rosa
- 01.50** Ciclismo: 94° Giro d'Italia. Giro notte
- 02.20** Fuori orario.

## Rete 4

- 06.25** Tg4 night news
- 06.45** Media shopping. Televendita
- 07.15** Anno domini. Miniserie.
- 08.20** Documentario.
- 09.20** Magnifica italia. Documentario.
- 10.00** S. Messa. News
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde. Rubrica. Conduce Helen Hidding, Edoardo Raspelli
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 13.52** Donnavventura. Rubrica.
- 14.45** Suor Therese. Telefilm.
- 16.31** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 16.40** Un tassinaro a New York. Film commedia (Italia, 1987). Con Alberto Sordi, Dom Deluise, Anna Longhi.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Il ritorno di Colombo. Telefilm. Con Peter Falck

## SERA

- 21.30** Tempesta d'amore. Telefilm
- 23.20** Contro campo posticipo.
- 23.30** Contro campo.
- 01.35** Tg4 night news
- 01.59** Vintage parade 9. Evento.
- 02.56** Noi due senza domani. Film drammatico (Francia, 1972). Con Jean Louis Trintignant

## Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Show
- 10.00** Il Mammo. Situation Comedy.
- 10.30** Io ti assolvo. Film Tv thriller (Italia, 2007). Con Gabriel Garko, Lorenzo Flaherty, Cosima Coppola. Regia di Monica Vullo.
- 13.00** Tg5
- 13.40** Domenica 5. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Paperissima sprint. Show

## SERA

- 21.10** Il senso della Vita - 7a puntata. Show. Con Paolo Bonolis
- 00.30** Terra. News
- 01.30** Tg5 - Notte
- 02.01** Meteo 5 notte.
- 02.02** Paperissima sprint. Show
- 02.31** L'undicesima ora. Film documentario (USA, 2007). Con Leonardo Di Caprio.

## Italia 1

- 06.15** Media shopping. Televendita
- 06.30** Zanzibar. Situation Comedy.
- 07.00** Super partes. News
- 10.55** Aaron stone. Telefilm.
- 11.50** Grand prix.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Guida al campionato.
- 14.00** Catastrofe a catena. Film Tv fantascienza (USA, 2004). Con N. Mckean, Randy Quaid, Junko Bailey. Regia di Dick Lawry.
- 16.44** Spymate. Film commedia (Canada, 2006). Con Chris Potter, Richard Kind, Emma Roberts. Regia di R. Vince.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Mr Bean. Telefilm.
- 19.20** Ritorno al futuro 2. Film fantastico (USA, 1989). Con Michael J. Fox, Christopher Lloyd, Lea Thompson. Regia di R. Zemeckis.

## SERA

- 21.25** Troy. Film azione (USA, 2004). Con Brad Pitt, Eric Bana, Orlando Bloom. Regia di Wolfgang Petersen.
- 00.35** Conan il barbaro. Film fantastico (USA, 1982). Con Arnold Schwarzenegger, Max Von Sydow, James Earl Jones.

## La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.50** M.o.d.a. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
- 10.40** La7 Doc. Rubrica
- 11.15** Monza - Superbike - Gara 1 diretta.
- 13.00** Paddock Show. Rubrica
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Dio vede e provvede. Telefilm.
- 15.10** Monza - Superbike - Gara 2 - diretta.
- 16.45** Supersport - differita.
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** Messico in fiamme. Film (Italia/ Messico/URSS, 1981). Con Franco Nero, Ursula Andress. Regia di Sergej Fyodorovich
- 20.00** Tg La7
- 20.30** In Onda. Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

## SERA

- 21.30** In the Bedroom. Film (USA, 2001). Con Sissy Spacek, Tom Wilkinson, Nick Stahl. Regia di Todd Field
- 24.00** Tg La 7 - Informazione
- 00.10** Movie Flash. Rubrica
- 00.15** Bookstore. Rubrica. "replica". Conduce Alain Elkann

## Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Io non ho paura. Film drammatico (GBR/ITA/SPA, 2003). Con G. Cristiano M. Di Piero. Regia di G. Salvatores
- 23.05** Gamer. Film azione (USA, 2009). Con G. Butler M. Hall. Regia di M. Nevelidine, B. Taylor

## Sky Cinema Family

- 21.00** l'asso del Go-Kart. Film commedia (CAN/GER, 2003). Con D. Gallagher A. De Martinis. Regia di S. Gillard
- 22.40** Alvin Superstar 2. Film commedia (USA, 2009). Con Z. Levi D. Cross. Regia di B. Thomas

## Sky Cinema Mania

- 21.00** Ricatto d'amore. Film commedia (USA, 2009). Con S. Bullock R. Reynolds. Regia di A. Fletcher
- 22.55** L'insostenibile leggerezza dell'essere. Film drammatico (USA, 1988). Con D. Day Lewis J. Binoche. Regia di P. Kaufman

## Cartoon Network

- 18.35** Takeshi's Castle.
- 19.05** Generator Rex.
- 19.30** Bakugan - Battle Brawlers.
- 19.55** Leone il cane fifone.
- 20.45** Takeshi's Castle.
- 21.10** Chowder, scuola di cucina.
- 21.35** Adventure Time.
- 22.00** Le nuove avventure di Scooby-Doo.

## Discovery Channel HD

- 18.00** Deadliest Catch.
- 19.00** Top Gear.
- 20.00** Come è fatto.
- 20.30** Come è fatto.
- 21.00** Lavori sporchi.
- 22.00** My Shocking Story.
- 23.00** Come è fatto.
- 23.30** Come è fatto.
- 24.00** Top Gear.

## Deejay TV

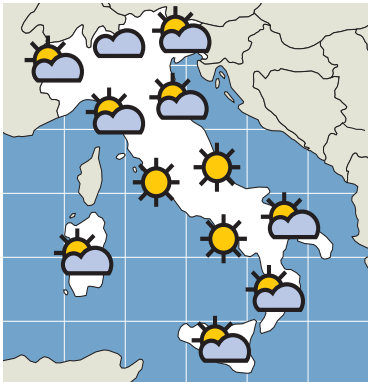
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Fino alla fine del mondo. Rubrica
- 20.00** The club. Musicale
- 20.30** Un giorno da cani. Rubrica
- 21.30** Uomini che studiano le donne Rubrica. "Best of"
- 22.30** Deejay chiama Italia remix. Musicale

## MTV

- 18.00** MTV News. News
- 18.05** Teen Mom. Show.
- 19.00** MTV news. News
- 19.05** Speciale MTV News. News.
- 20.00** Il testimone Vip. Reportage.
- 20.30** Il testimone Vip. Reportage.
- 21.00** MTV news. News
- 21.05** Reaper. Telefilm.
- 22.00** Reaper. Telefilm.



## Il Tempo

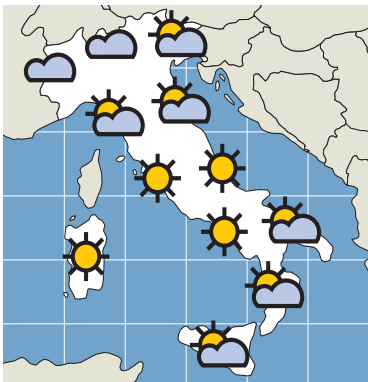


### Oggi

**NORD** ■■■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con annuvolamenti sui rilievi alpini.

**CENTRO** ■■■ poco nuvoloso su tutte le regioni; velature sempre più estese sui rilievi e sulla Sardegna.

**SUD** ■■■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

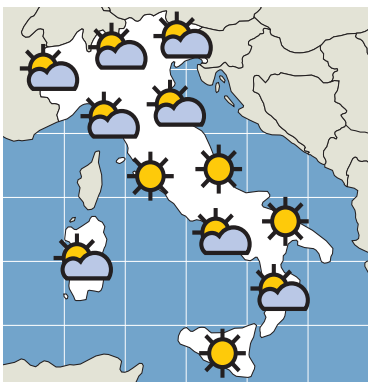


### Domani

**NORD** ■■■ poco nuvoloso su tutte le regioni; locali temporali in corrispondenza dei rilievi alpini.

**CENTRO** ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con nubi attese durante le ore più calde.

**SUD** ■■■ poco o parzialmente nuvoloso.



### Dopodomani

**NORD** ■■■ poco nuvoloso su tutte le regioni; in serata locali nubi sui rilievi alpini.

**CENTRO** ■■■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; locali velature sui rilievi.

**SUD** ■■■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

## Pillole

### L'INDIA FESTEGGIA TAGORE

L'India ha ufficialmente iniziato ieri i festeggiamenti per il 150esimo anniversario della nascita di Rabindranath Tagore, il famoso poeta, scrittore e filosofo bengalese diventato un vate dell'amore, della fratellanza e della libertà. Il premier Manmohan Singh ha annunciato un progetto di ristrutturazione dell'Università fondata da Tagore.

### WILL SMITH NEL FILM DI TARANTINO

Quentin Tarantino vuole Will Smith come protagonista del suo prossimo film *Django Unchained*, un omaggio allo spaghetti-western di Sergio Corbucci *Django*. Secondo il sito di *Variety* il regista di *Pulp Fiction* avrebbe scritto la sceneggiatura del film pensando proprio a Smith per il ruolo di Django, lo schiavo liberato che stringe alleanze con un bounty killer.



## Panahi e Rasulof sfidano Teheran

■ Jafar Panahi, il regista iraniano condannato a sei anni di reclusione, ha deciso di inviare segretamente un suo ultimo lungometraggio al Festival di Cannes. Come lui un altro giovane regista iraniano, Mohammad Rasulof, condannato all'interdizione di realizzare film, ha inviato un suo ultimo lavoro.

### NANEROTTOLI

## Fate l'amore

Toni Jop

**S**on delicati, difficili: Borghezio (il lord Brummel della Lega) lamenta che Napoli fa schifo, i napoletani anche. La Russa (il Redford del Pdl) non ce la fa a trattenerne il disappunto: quanto sono brutte le donne di sinistra, riflette a voce alta. Questo non gli va, quest'altro non gli va: è un problema per chi come noi vorrebbe con tutto il cuore ve-

derli felici, soddisfatti. Si sa che, in fondo, non si accettano per quel che sono ed è per questo che sono piagnucolosi come bimbi poco amati, sessualmente inesperti. Provassero a frullare frustrazioni e legacci. Siamo quasi certi che Borghezio, in gonna stretta e tacchi alti sarebbe felice di farsi fischiare dal figlio di Bossi; così La Russa, con un filino di rossetto, e una borsetta di cocodrillo, avvinghiato al palo di lap dance di Arcore, davanti a un Berlusconi eccitato, vedrebbe le cose da un'altra angolatura. Non migliore, solo più tenera nei confronti di se stesso e degli altri. Fate l'amore (tra voi, prego). ❖

## CECERE LA POESIA A COLORI

L'ACCHIAPPA  
FANTASMI

Beppe  
Sebaste

www.beppesebaste.com



**N**on sono solo un estimatore de *Il primo incarico*, esordio alla regia di Giorgia Cecere, film già presentato a Venezia e che solo in questi giorni è uscito nelle sale. Provo verso di esso un senso di gratitudine che vorrei spiegare a me stesso. Racconta la storia vera, e per questo tanto più romanzesca, della madre, che nei primi anni '50 ottiene il primo incarico di maestra elementare in una zona rurale del Salento, e vive il suo apprendistato di lavoro e solitudine in un'ostile comunità di uomini. Se tecnicamente appartiene al genere narrativo del romanzo di formazione, o educazione sentimentale (omaggio alla determinazione e al coraggio morale delle donne del passato), si trasmuta in realtà nella storia di formazione dello sguardo e dello stile poetico dell'autrice, che porge il suo omaggio alla grande tradizione visiva del nostro cinema. Cinema, ovvero, come ama ripetere Bernardo Bertolucci, «aprire gli occhi». La maestra protagonista della storia («maestrina», nel lessico maschilista di alcuni recensori), resa ancora più nitida dalla brava Isabella Ragonese, scopre l'antica verità che insegnando si impara, e che la posta di ogni insegnamento è diventare ciò che si è. La regista Giorgia Cecere, già sceneggiatrice di *Wingspire*, impara e ci insegna che la bellezza del film, così raro nell'attuale panorama italiano, è nel linguaggio che coniuga intensità ed evidenza fino a renderli sinonimi; uno stile che possiamo anche dire «femminile», affiancato dalla delicatezza «orientale» del co-sceneggiatore, il suo ex compagno del Centro Sperimentale Yang Li Xiang, cineasta e pittore cinese. Il film è un'esperienza dei sensi, e la sua percezione quasi pittorica della realtà - la campagna, la natura, la luce, i corpi, i colori - è una lezione anche etica: non serve tanto denaro, dice Giorgia Cecere, «i colori sono la cosa che costa di meno». ❖

## La stagione

MASSIMO SOLANI

ROMA  
msolani@unita.it

**A** come Allegri Quattro anni fa festeggiava a Sassuolo la promozione in serie B, ora è sul tetto del calcio italiano. In estate ha preso in mano il Milan e, alla prima stagione da "grande", ne ha fatto subito la sua squadra: ha fatto scelte impopolari e ha creduto fermamente nei suoi uomini. È riuscito a creare un gruppo che sa cambiare pelle senza snaturarsi mai: è il suo scudetto. Che era bravo si sapeva, che lo fosse così si è scoperto in questi mesi. Nel 2010 vinse la panchina d'oro su Mourinho (che non la prese bene), ora sappiamo perché.

**B** come Boateng Nell'Nba sarebbe Mvp stagionale. Utile sempre, spesso decisivo, con Ibra e Robinho l'acquisto migliore. Ha giocato a centrocampo e da trequartista, sempre con successo. Non è un caso se il Milan abbia sofferto ad inizio anno quando lui era infortunato.

**C** come centrocampo La svolta dei tre incontristi a Bari, due settimane prima del derby che valse la testa della classifica, è la chiave della stagione. È lì che Allegri ha trovato gli equilibri e il coraggio di sacrificare qualcosa davanti. Decisiva l'intuizione di Galliani per l'arrivo di Van Bommel a gennaio, nel momento di maggiore allarme infortunati.

**D** come difesa La migliore del campionato, con Nesta e Thiago Silva superbi e Yepes diventato presto uno degli idoli di San Siro. Grande stagione anche per Abate, finalmente cresciuto, che si è permesso il lusso di azzerare Cristiano Ronaldo in Champions.

**E** come elezioni «Lo scudetto porterà qualche punto in più alle amministrative», ha detto Silvio Berlusconi. Speriamo si sbagli, ma qualche ragione ce l'ha. Del resto nessuno come lui ha mai capito che ritorno dia il calcio in termini di immagine e popolarità. La solita vecchia storia, insomma...

**F** come finale Quella di Coppa Italia, s'intende. Il Milan non l'ha mai vinta in accoppiata con lo scudetto, Allegri vuole riuscirci per primo. Martedì la semifinale di ritorno a Palermo (2-2 all'andata) poi, forse, il derby con l'Inter. Affascinante.

**G** come Ganso Il talento brasiliano,

dicono, è vicino all'accordo col il Milan. Di sicuro costa caro. Ma in molti ci rivedono Kakà, per cui forse dopo gli ingaggi (questi a costo zero) di Mexes e Taiwo è il punto giusto per ripartire a caccia dell'Europa.

**H** come Hotspurs Gli speroni del Tottenham che hanno cacciato a pedate il Milan dalla Champions agli ottavi pur tirando in porta una sola volta in 180'. La sconfitta all'andata a San Siro è stata la stecca più dolorosa, forse l'unica di cui Allegri sia davvero colpevole.

**I** come Ibrahimovic Decisivo nella prima parte di campionato, quando il Milan per tutti era Ibradipendente, quasi non pervenuto nei momenti che contano. Smette di segnare a fine gennaio, stecca di brutto in Champions contro il Tottenham, poi si becca cinque giornate di squalifica per due rossi stupidi e inutili. Però è stato lui a caricarsi il Milan sulle spalle e portarlo in testa alla classifica in inverno. Vince il suo settimo campionato fra Olanda, Italia e Spagna (e sarebbero nove senza Calciopoli): chi ha Ibra vince il titolo. Qualcosa vorrà dire...

**L** come Leonardo Non tanto per il derby vinto 3-0 o per la volata sul "traditore" passato sull'altra sponda dei navigli. Quanto per il confronto fra il Milan di Allegri e quello del suo predecessore. Il 4-2-fantasia del brasiliano era utopia anarchica, estetica mai diventata sostanza. Il Milan di Allegri, invece, è la rivincita del concreto sui sogni effimeri di chi pensa che per vincere occorra sempre fare un gol in più degli avversari. Gianni Brebra gradirebbe, Berlusconi chissà.

**M** come mercato Che a Milanello si facesse sul serio lo si era capito con l'arrivo di Ibrahimovic, Robinho e Boateng in estate (restando al paragone con Leonardo, qualcuno dovrà tenerne conto), poi Cassano e Van Bommel in inverno. Un mercato da grande, un mercato da scudetto. Ora, però, per dare l'assalto alla Champions servirà qualcosa in più.

**N** come Napoli La squadra di Mazzarri è stata a lungo la principale antagonista, in un duello che non si vedeva da anni. Napoli battuto due volte: all'andata al San Paolo e al ritorno nella partita che ha aperto la volata decisiva. Doppia sconfitta negli scontri diretti anche per l'Inter. Dedicato a chi cerca le chiavi del successo di Allegri.

**O** come Onyewu Il difensore a stelle e strisce passato a gennaio al Twente. Un anno e mezzo in rossonero e una sola presenza. Da ricordare soltanto una scazzottata da saloon con Ibrahimovic in allenamento.

# Milan campione Più Allegri di così non si può

Il tecnico livornese vera «chiave» del 18° scudetto del club rossonero che torna al successo dopo 7 anni. Il ruolo di Boateng e Seedorf, Ibra e Pato

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Massimiliano Allegri (Livorno, 11/8/67) è stato calciatore di Cagliari, Perugia e Napoli





**P come Pato** Al diavolo gli affari di cuore, il Papero è diventato grande e decisivo. Un'altra stagione tormentata dagli infortuni, eppure è a due soli gol dal suo record in rossonero: se i santoni americani avranno risolto i suoi guai quello di Alexandre sarà il miglior acquisto per il prossimo anno. Promemoria per gli scettici: non ha ancora compiuto 22 anni.

**Q come quoziente reti** I numeri non dicono tutto, ma aiutano a capire. Miglior difesa (23 reti subite) e secondo miglior attacco dietro all'Inter (61 gol). E tanto basta.

**R come Ronaldinho** La vera impresa di Allegri, che è riuscito laddove Leonardo e Ancelotti avevano sbattuto il muso contro i capricci del presidente. Ronaldinho ha salutato tutti (metafora, in realtà non ha salutato nessuno) a gennaio a Dubai, qualcuno ne ha sentito la mancanza? Forse Berlusconi, di sicuro non Allegri.

**S come Seedorf** E pensare che a inizio stagione a San Siro erano fischii. E che Allegri l'ha lasciato in panchina come mai nessuno prima d'ora. A 35 anni è ancora più decisivo, più saggio e più duttile. Eppure il Milan rischia di perderlo a fine stagione...

**T come Thiago Silva** «È come Messi», ha detto di lui Allegri. Forse il miglior centrale al mondo, di sicuro la spalla ideale di Nesta. Se il Milan è la squadra che meno reti ha subito il merito di quei due là. Senza dimenticare Christian Abbiati.

**U come Unità d'Italia** Dopo cinque anni di dominio interista a tasso zero (o quasi) di italianità, la squadra scudetto conta in rosa 15 italiani di otto regioni: Lombardia (Zambrotta, Pirlo, Bonera, Abbiati e Antonini), Lazio (Amelia, Roma e Nesta), Puglia (Legrottaglie e Cassano), Calabria (Gattuso), Emilia Romagna (Inzaghi), Abruzzo (Oddo), Campania (Abate) e Marche (Ambrosini).

**V come vecchia guardia** Qualcuno è stato recuperato (Gattuso), qualcuno si è visto poco o nulla per via degli infortuni (Pirlo, Ambrosini e Inzaghi), qualcuno ha stretto i denti ed è stato decisivo (Nesta e Seedorf). Però i senatori sono sempre lì e alzano l'ennesimo trofeo. Eppure più o meno tutti l'anno prossimo potrebbero cambiare aria causa scadenza contrattuale. Dove sta l'equilibrio fra ringiovanimento e riconoscenza?

**Z come Zaccheroni**, o come Sacchi e Capello prima di lui. Tutti allenatori vincenti all'esordio in rossonero. Proprio come Allegri. La tradizione continua. ❖

## All'Olimpico il punto decisivo Con la Roma è zero a zero

<b>ROMA</b>	<b>0</b>
<b>MILAN</b>	<b>0</b>

**ROMA:** Doni; Casseti, Burdisso, Juan, Riise; Pizarro, Brighi (17 pt Rosi, 38' st Caprari), Taddei, Simeone, Vucinic (9' st Borriello), Totti

**MILAN:** Abbiati; Abate, Thiago Siva, Nesta, Zambrotta; Gattuso (1' st Ambrosini), Van Bommel, Seedorf; Boateng, Robinho (29' st Pato), Ibrahimovic.

**ARBITRO:** Morganti di Ascoli Piceno

**NOTE:** ammoniti Boateng, Van Bommel, Pato e Taddei. Angoli 6-5 per il Milan. Recupero 2' e 5'. Spettatori 50mila circa

— Il Milan è campione d'Italia, dopo una gara sofferta contro una Roma che non regala nulla. Arrivato nella capitale con l'intenzione di puntare sul pari, e alla fine di un primo tempo dominato dai giallorossi vicini più volte al gol con un Vucinic, nella ripresa Allegri è costretto a rivedere i suoi piani, inserendo Ambrosini per Gattuso, a dare sostanza a centrocampo e non rischiare di bruciare così il secondo match-point. Nella ripresa è più Milan, apre un palo di Robinho, poi Ambrosini in mischia cicca di un soffio il gol. Nella Roma entra allora Borriello per Vucinic, ma poco dopo il gol lo sfiora ancora il Milan, con Boateng, poi con Ibra su punizione, ma la porta è stregata. Tanto basta però a far svanire la voglia della Roma (nel finale c'è spazio anche per l'esordio del baby Caprari), alla fine per i rossoneri è una passerella e tornano a Milano con il premio più pesante, e anche meritato.

SIMONE DI STEFANO

## Serie A Nell'altro anticipo Palermo-Bari 2-1

— Questo il 36° turno: Palermo-Bari 2-1 (vantaggio degli ospiti con Bentivoglio, gol rosanero di Miccoli e Bovo) e Roma-Milan 0-0; oggi alle ore 15 Bologna-Parma, Brescia-Catania, Cagliari-Cesena, Inter-Fiorentina, Lecce-Napoli, Udinese-Lazio, alle 20,45 Genoa-Samp; domani Juve-Chievo. **Classifica:** Milan\* 78 punti; Inter 69; Napoli 68; Lazio e Roma\* 60; Udinese 59; Juventus 56; Palermo\* 53; Fiorentina 49; Genoa 45; Cagliari 44; Chievo 42; Parma 41; Catania e Bologna (-3) 40; Cesena 37; Sampdoria 36; Lecce 35; Brescia 31; Bari\* 21 (\* una gara in più).

## Intervista a Giovanni Galeone

# «Altro che Ibra o Robinho. È lui l'uomo decisivo»

**Il vecchio maestro** e l'allievo diventato grande  
«Era un allenatore già in campo, vincerà ancora  
Ha saputo mettere in pratica la mia idea di calcio»

ANDREA ASTOLFI

ROMA  
sport@unita.it

**G**iovanni Galeone, quanto somiglia il Milan di Allegri al suo Pescara che nei primi anni Novanta poteva contare su un centrocampista livornese di nome Massimiliano Allegri?

«Allegri con me segnò 10 gol in un campionato, ma aveva già le stimate del leader e dell'allenatore. Io adoravo il gioco d'insieme e la capacità di inserimento dei centrocampisti. Allegri ha messo in pratica alla grande questa idea: guardate Flamini e Gattuso. Il segreto di questo Milan è stata proprio la capacità dei centrocampisti di cambiare passo, di imprimere velocità e fare molto movimento».

**Lo scudetto di Allegri.**

«È stato il grande protagonista della stagione, più di Ibra, più di Robinho. Ha saputo chiedere, ha saputo individuare i problemi. Ha avallato la cessione di Ronaldinho, ha chiesto uomini capaci di fare pressing e di giocare in verticale».

**Cosa è cambiato rispetto ai Milan di Ancelotti e Leonardo?**

«È diventata una squadra "verticale", che sa puntare la porta, che sa creare tantissimo e finalizzare. Negli anni scorsi il gioco era troppo orizzontale, troppo vincolato alle idee di Pirlo. Allegri ha saputo cambiare, in pochi mesi, una mentalità antica di anni».

**E poi ha avuto tra le mani una squadra affamata.**

«Da troppi anni il Milan non vinceva. Allegri ha saputo tirare fuori il meglio da uomini sazi o da ragazzi in rampa di lancio. Prendete Abate: è maturato tantissimo, ora è al livello dei grandi fluidificanti d'Europa».

**Seedorf ha fermato il tempo.**

«Bravissimo in quella posizione, sulla

## Chi è

**L'«eroe» di Pescara  
Quattro promozioni in A**



— Quasi trent'anni in giro per le panchine di mezza Italia, Giovanni Galeone ha conquistato quattro promozioni in serie A: due volte con il Pescara, poi con Udinese e Perugia. Massimiliano Allegri è uno dei suoi pupilli calcistici e allievi in panchina.

sinistra: Allegri ha capito che non aveva il passo per fare il Pirlo. Ha però incentrato il gioco sulla sua capacità superiore di leggere le situazioni. E poi ha avuto un Robinho fenomenale, il migliore di sempre. È una caratteristica di Allegri saper trarre il massimo da tutti. Cassano ha inciso meno, Ibra tanto, ma non tantissimo come alla Juve o all'Inter, quando era imprescindibile. Merito di Allegri è stato anche quello di aver creato più alternative di gioco».

**Quanto è distante il Milan da Barça, Manchester United o Real?**

«Ancora un po', ma non tantissimo: è una questione di mentalità, di sicurezza. Servono due-tre investimenti di spessore e personalità».

**Quanto la sorprende questo Allegri?**

«Zero: lui allenava già quando giocava, è nato per allenare e per vincere. Vincerà ancora tantissimo».

→ **94° Giro d'Italia** La cronometro a squadre di 19 km - da Venaria Reale a Torino - all'Htc

→ **Oggi la seconda tappa** Probabile un arrivo in volata a Parma. Cavendish tra i favoriti

# Contro il tempo l'ingegnere fa il vuoto

## La prima maglia rosa è di Pinotti

L'Htc di Cavendish precede Radioshack, Omega-Pharma, Lotto e Liquigas nella crono a squadre che ha aperto ieri il 94° Giro d'Italia. Nibali può già contare 31 secondi di vantaggio su Menchov e Sastre.

**ANDREA ASTOLFI**

sport@unita.it

La corsa dei tricolori, migliaia sparsi tra la gente, sulla schiena dei corridori, dovunque ci sia spazio c'è un tricolore, premia il campione italiano della crono. Un ragazzo, Marco Pinotti, 35 anni, una lunghissima militanza, gregariato di qualità con qualche puntata interessante verso l'eccellenza, una laurea in ingegneria gestionale e una storia da raccontare, umilissimo e mai scontento.

Quattro anni fa, dopo una tappa condotta insieme al colombiano Laverde sul Terminillo, scelse la maglia e regalò la tappa al compagno di fuga. Stavolta per Pinotti è tappa e maglia. La prima, condivisa con gli altri compagni della Htc, la squadra più forte al mondo in quella particolare specialità, in quel non-senso tecnico nominato cronometro a squadre. 19 km volati a 55 all'ora, tra la Reggia di Venaria e il cuore di Torino.

### «NULLA LASCIATO AL CASO»

Non poteva andare meglio: Pinotti indossa la maglia tricolore e - questo piacerà più di tutto - è un fautore del "doping ecologico", una tipologia di allenamento basato sulla psicologia, sulla corretta alimentazione, sul pane e sull'acqua, senza additivi e trucchi. «Sono emozionatissimo - dice la prima rosa 2011 -, non abbiamo lasciato niente al caso, volevamo vincere questa tappa».

Partirà da Alba in rosa, a Parma probabilmente al suo posto, in cima alla generale, ci sarà Mark Cavendish, che a Torino ha lasciato l'onore della linea a Pinotti, ma che medita la prima



Il sindaco e il ciclista Marco Pinotti festeggia sul podio di Torino la prima maglia rosa, il sindaco lo premia con il cappello degli Alpini

## Le classifiche

### Tra i 12 uomini al comando anche Cavendish e McEwen

Ordine d'arrivo della prima tappa del 94° Giro d'Italia, crono a squadre di 19,3 km da Venaria Reale a Torino:

- 1) Htc-Highroad in 20'59" (media oraria 55,186 km/h)
- 2) Team Radioshack a 10'
- 3) Liquigas-Cannondale a 22"
- 4) Omega Pharma-Lotto a 22"
- 5) Team Garmin-Cervelo a 24"
- 6) Lampre-ISD a 24"
- 7) Rabobank a 26"

In classifica generale sono tutti primi a pari merito gli atleti della Htc-Highroad: Marco Pinotti (Ita - maglia rosa), Lars Ytting Bak (Dan), Konstantin Sivtsov (Bie), Mark Cavendish (Gbr), Craig Lewis (Usa), Robert McEwen (Aus), Tiago Machado (Por), Fumiya Beppu (Gia), Bjorn Selander (Usa), Robert Hunter (Saf), Philip Deignan (Irl) e Yaroslav Popovici (Ucr).

cannonata. La Htc è un déjà-vu. Nel 2009, a Venezia, all'inizio del Giro del centenario - c'era anche Lance Armstrong - il team giallo-bianco stravinse la cronosquadre: Pinotti provò a isolarsi in testa negli ultimi metri ma fu infilzato dal suo compagno Cavendish. «Eravamo d'accordo allora - dice oggi Pinotti -, oggi eravamo d'accordo così, e siamo tutti felici». Cavendish conferma su Twitter: «Una squadra di moschettieri». Anche «Palla di cannone» è diventato buono, però a Parma passerà alla cassa, e chissà, ci sarà una maglia rosa in testa al gruppo a tirare negli ultimi km, terribile visu.

### NIBALI FA I CONTI

Htc prima: dietro si piazzano Radioshack, Omega-Pharma Lotto e Liquigas. Nibali può festeggiare i due secondi guadagnati su Scarponi, gli 8 su Contador, i 28 - tanti - su Kreuziger e sull'Astana, 31 su Menchov e Sastre, 42 su Rodri-

guez, tantissimi. «È importante stare davanti - dice Nibali - ma sapevamo che in una crono così corta non si poteva fare una grande differenza». Nessuna caduta di rilievo, nessun incidente, solo tantissimi rischi. Al Tour le cronosquadre sono lunghissime, si cor-

### Le parole di Pinotti

«Sono emozionatissimo Volevamo vincere questa tappa»

rono su stradone larghe, fanno danni veri, sono uno stimolo a mettere in piedi team molto forti sul passo. Qui le cose sono un po' diverse, tecnicamente molto meno esaltanti.

Il vero Giro inizia oggi, dalle Langhe, 240 km facili e una volata di gruppo, una delle cinque possibili, per i pochissimi velocisti presenti al foglio firma. ♦

Foto di Carlo Ferraro/Ansa





## F1, Gp di Turchia: le Red Bull volano Vettel in pole Alonso solo 5°

■ A questo punto balzano alla mente i vecchi tempi. E i campioni passati alla storia, da Clark a Stewart, da Senna a Prost, da Lauda allo stesso - onnipresente - Schumacher. Perché quando si vedono due piloti (Vettel e Webber) che si bevono un caffè ai box del circuito di Istanbul mentre gli altri si azzannano per contendersi le posizioni di rincalzo, allora vuol dire che contro le Red Bull-Renault la lotta sarà sempre più dura. Pole piena (la quarta consecutiva della stagione) per il tedesco campione del mondo in carica, nonostante un botto pauroso rimediato venerdì. Affiancato, appunto, dall'australiano Webber. Dietro ai due "marziani", i terrestri. A cominciare dal terzo sulla griglia, Nico Rosberg, con una Mercedes che rivendica sempre di più il proprio blasone. Poi Hamilton, vincitore in Cina con la McLaren. E, finalmente, la prima delle due Ferrari, quella di Alonso, ma a quasi un secondo, di poco davanti all'altra Freccia d'Argento, quella dell'inglese Button. Poi il russo Petrov, con la Renault-Lotus e il

### **Vebber in prima fila Massa sempre più in crisi: è solo decimo e a rischio licenziamento**

"vecchietto" Schumi - classe 1969 - che promette sempre di più di scintille al cospetto degli scettici. Heidfeld (con l'altra Renault-Lotus) e Massa (decimo con l'altra rossa) chiudono in quinta fila. Con il ferrarista che ha anche dovuto cambiare il motore (sono in tutto 8 quelli utilizzabili nel corso della stagione, poi subentrano le penalità) e per nulla turbato dalle voci che lo indicano come licenziato (dal 2012) a favore di Webber o di Rosberg.

Meglio pensare al presente, ovvero al parere di Alonso sulla situazione attuale. Chiarissima: «Abbiamo ottenuto il massimo ottenibile, ma la direzione è giusta. Possibilità di pioggia? Siamo pronti a tutto». In quanto alle voci che vorrebbero la finanziaria Exor di John Elkann interessata a rilevare (con Murdoch) il pacchetto F1 da Ecclestone, da registrare l'ultima dichiarazione del rampollo di casa Fiat: «Siamo in una fase preliminare, ma c'è interesse a modernizzare questo sport». Magari, forse, anche la competitività della Ferrari.

LODOVICO BASALÙ



## Seve si è arreso al tumore. Il golf piange Ballesteros

■ È morto nel nord della Spagna Severiano Ballesteros, il più grande campione di golf dell'Europa continentale tutti i tempi che tre anni fa era stato operato quattro volte per un tumore al cervello. Ballesteros, 54 anni, si è spento per una «crisi respiratoria» nelle prime ore di sabato nella sua casa di Pedrena, in Cantabria, circondato dai familiari. Venerdì le sue condizioni neurologiche si erano «gravemente deteriorate».

## Roma, cammino duro per Nadal C'è un altro italiano in tabellone

**Non si preannuncia vita facile per Nadal agli Internazionali che scattano oggi al Foro Italico (torneo maschile e femminile insieme). Nell'ultimo turno delle qualificazioni Lorenzi contro Naso. Schiavone testa di serie n.2.**

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

A Filippo Volandri non piace, lo dice sorridendo, questo «affollamento di giocatrici e giocatori nella stessa settimana». Però, aggiunge, «capisco che per gli spettatori sia un grande spettacolo. Tutto il meglio del tennis maschile e femminile a portata di mano». E difatti ieri, primo giorno di gare ufficiali, seppur "solo" qualificazioni, il parco del Foro Italico ha fatto registrare quasi il tutto esaurito negli spalti dei dieci campi degli Internazionali Bnl d'Italia "combined", quinta tappa del circuito Master 1000, l'élite dei tornei.

Il torneo vero e proprio comincia oggi con quattro incontri sul centrale, molto veloce, a partire da mezzogiorno: inaugurano Montanes contro Gasquet, a seguire Volandri-De Bekker, Seppi-Monaco, Verdasco-Raonic. Negli altri campi proseguono le qualificazioni che all'Italia

regaleranno almeno un altro azzurro (Lorenzi o Naso, vittoriosi ieri con lo spagnolo Andujar e il tedesco Kamke), che si aggiungerà ai sei ammessi al tabellone principale, tutti con wild card.

Giornata di arrivi in un Foro inedito di prati e travertino, i campi da tennis a portata di biglietto round e i giocatori che passeggiano con i borsoni tra il pubblico. Giornata de-

dicata ai sorteggi dei tabelloni principali (a 64 giocatori), destino più severo con le azzurre che non con gli azzurri. Francesca Schiavone (testa di serie numero 2 per l'assenza di Zvonareva e Cljsters, la 1 è la danese Wozniacki) è nella parte bassa, la stessa dove ci sono Flavia Pennetta e altre quattro italiane. Il primo impegno per la top azzurra sarà una qualificata o la cinese Peng. Pennetta trova al primo turno Mattek Sands, americana truccata da Navy Seals, che ha battuto Schiavone a Madrid. Sul cammino della brindisina c'è poi la vincente tra l'azzurra (wild card) Corinne Dentoni e l'ex signora Groth tornata Gajdosova. Alberta Brianti ha una qualificata. Oprandi, invece, una quasi impossibile Gaia Kanepi. Nella parte alta il derby azzurro Errani-Vinci al primo turno.

Da brivido fin dai primi match il tabellone maschile. Nadal troverà il brasiliano Bellucci reduce dagli exploit spagnoli. Djokovic è tranquillo fino ai quarti dove potrebbe incontrare Soderling. Stesso cammino per Federer fino a Berdych.

Primo turni possibili per Volandri e Storace. Più complicata la situazione per Bolelli contro Almagro e per Cipolla contro Ljubicic. ♦

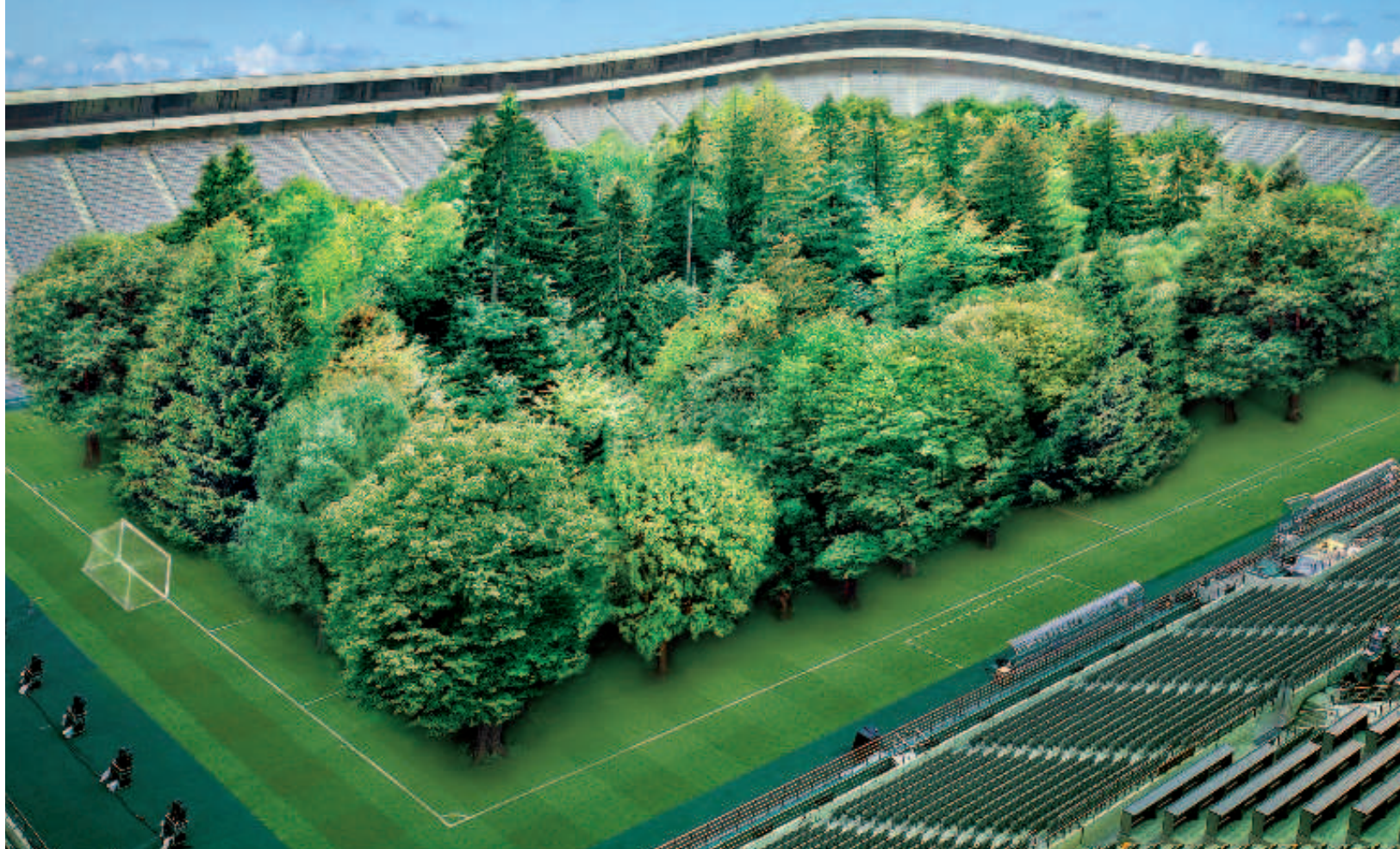
### **Madrid**

**Federer fa soffrire il n. 1  
Lo spagnolo trova Djokovic**

■ **Tennis di livello altissimo nella prima semifinale maschile a Madrid. Dopo 2 ore e 35 minuti Roger Federer si deve inchinare a Rafa Nadal (5-7 6-1 6-3). Lo svizzero delizia gli spettatori con alcune giocate straordinarie ma alla lunga è costretto a cedere alla potenza e alla enorme determinazione del numero uno del mondo che alla fine esulta come per una vittoria nello Slam. Nell'altra semifinale servono 2 ore e 10' al serbo Novak Djokovic per avere la meglio sul brasiliano Thomaz Bellucci (4-6 6-4 6-1). Azarenka (Blr)-Kvitova (Cze) la finale femminile.**



**NELLA PARTITA CONTRO LA DEFORESTAZIONE  
FACCIAMO IL TIFO PER GLI ALBERI.**



**Coop lancia il progetto Boschi e Foreste: una serie di iniziative concrete per contrastare la deforestazione e favorire l'aumento di produzioni ecosostenibili entro il 2015.**

Abbiamo cercato di limitare al massimo l'utilizzo di carta per questa nostra iniziativa; ti invitiamo quindi a consultare e scaricare direttamente il folder e il dossier scientifico dal nostro sito [www.coopambiente.it](http://www.coopambiente.it)

**coop**  
LA COOP SEI TU.